

# Luoghi e Cammini *di fede*



L'OSPITALITÀ

# Luoghi e Cammini *di fede*

N 28 - SETTEMBRE 2020

www.luoghiecamminidifede.it

## EDITORE

Tourismix Srl

## DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Arturo Boiocchi

## DIRETTORE EDITORIALE

Don Gionatan De Marco

## DIREZIONE, REDAZIONE

### AMMINISTRAZIONE

Via Egidio Folli, 5

20134 Milano

Tel. 3480089639

## PROGETTO GRAFICO

Mastergrafica s.r.l.

## PERIODICO QUADRIMESTRALE

### ON LINE

registrato

con autorizzazione

del Tribunale di Milano

al n° 360 del 20 settembre 2012

ISSN 2282-6424

## HANNO COLLABORATO

### A QUESTO NUMERO:

Fabio Rocchi

Luca Baiosto

Suor Francesca Carla

Suor Esperanza

Suor Silvia

Marco Pirotta

Anna Maria Tibaldi

Marco Bianchini

Lucia Colarusso

Norberto Tonini

Monica Valeri

Alessandra Valente

## 6 EDITORIALE

di don Gionatan De Marco

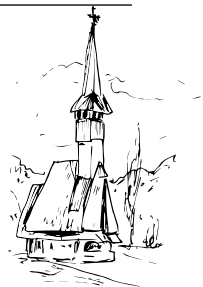


## 8 L'OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA PROMOZIONALE

di Fabio Rocchi

## 10 L'OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA DELL'ORGANIZZAZIONE TECNICA

di Luca Baiosto



## 13 CASA PER FERIE "ORSOLINE DI SAN CARLO"

di Suor Francesca Carla



## 15 TESTIMONIANZA DI CIO CHE SIGNIFICA ACCOGLIERE A CASA PER FERIE "IL ROSARIO"

di Suor Esperanza

## 18 L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ VERDE, MA ALL'ELBA DEL VICINO, NO!

di Suor Silvia

## 20 CASA DEL GIOVANE LAVORATORE: DARE UNA CASA A CHI STUDIA E LAVORA

di Marco Pirotta



Casa del Giovane  
Lavoratore  
**Don ORIONE**  
MILANO

# SOMMARIO

## 22 SAMPEYRE HA FUNZIONATO!

di Anna Maria Tibaldi

## 24 CASA PER FERIE "CRISTO RE"

di Luca Baiosto

## 27 HOSPITES

di Luca Baiosto



## 29 L'OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA LEGISLATIVO

di Marco Bianchini

## 30 OSPITALITÀ E CONFRATERNITA

di Lucia Colarusso

## 33 OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA CULTURALE

di Norberto Tonini



## 35 L'OSPITALITÀ NEI MONASTERI

di Maurizio Boiocchi

## 39 "MONASTERI APERTI EMILIA ROMAGNA", BUONA LA PRIMA: OLTRE 1600 VISITATORI NEL WEEKEND

di Monica Valeri

## 43 RECENSIONI

di don Gionatan De Marco



## NEWS

## 48 EDUCARE ALLA BELLEZZA CONVIVIALE

di don Gionatan De Marco



## 50 IL TURISMO CONVIVIALE

di don Gionatan De Marco

## 52 IL FATTORE "STUPORE"

di don Gionatan De Marco

## 54 L'ABBRACCIO DEL RISTORO

di don Gionatan De Marco

## 56 LA BELLEZZA COMPRESSA

di don Gionatan De Marco

## 58 LA CONVIVIALITÀ DI DIO

di don Gionatan De Marco

## 60 LA BELLEZZA ESPRESSA

di don Gionatan De Marco

## 62 LA VERA BELLEZZA

di don Gionatan De Marco



## 63 LA BELLEZZA IMPRESSA

di don Gionatan De Marco

## 65 LA GRANDE SFIDA ANTROPO- LOGICA

di don Gionatan De Marco

## 67 LO STUPORE COME ATTEG- GIAMENTO

di don Gionatan De Marco

## 70 LO STUPORE E IL TURISMO CONVIVIALE

di don Gionatan De Marco

**72 LO STUPORE COME  
EMOZIONE**

di don Gionatan De Marco

---

**74 LO STUPORE COME ATTO  
D'AMORE VERSO IL SAPERE**

di don Gionatan De Marco

---

**75 QUESTIONE DI BELLEZZA**

di don Gionatan De Marco

---

**77 LA BELLEZZA NELL'EVANGE-  
LIZZAZIONE**

di don Gionatan De Marco

---

**SANTUARI**



**79 IL SANTUARIO DI MONTE  
STELLA**

di don Gionatan De Marco

---

**80 TRA IL MARE E LA MONTA-  
GNA, UN EREMO CREATO  
IN UNA GROTTA**

di don Gionatan De Marco

---

**81 SANTA MARIA IN VADO**

di don Gionatan De Marco

---

**83 LUOGO DI ARTE E FEDE DI  
ORIGINI ANTICHISSIME**

di don Gionatan De Marco

---

**84 SANTA MARIA IN VALLE  
PORCLANETA**

di don Gionatan De Marco

---

**86 UNA PICCOLA CHIESA CHE  
RAPPRESENTA L'ANIMA DELLA  
SUA TERRA: LA MARSICA**

di don Gionatan De Marco

---

**87 SANTUARIO DEI SS.  
COSMA E DAMIANO**

di don Gionatan De Marco

---



**89 I GAETANI INTORNO AL  
CULTO DEI SANTI MEDICI**

di don Gionatan De Marco

---

**90 SANTUARIO DELLA MADONNA  
DEL FURI**

di don Gionatan De Marco

---

**91 IL PROFUMO DELLA NATURA, IL  
SILENZIO E IL SENSO DI PACE**

di don Gionatan De Marco

---

**92 SANTUARIO DELLA MADONNA  
DELLE CENDROLE**

di Alessandra Valente

---

**94 I LUOGHI DI S. PIO X**

di Alessandra Valente

---



**95 SANTUARIO DI NOSTRA  
SIGNORA DELLA COSTA**

di Alessandra Valente

---

**97 ... L'ANIMA DEI SANREMESI...**

di Alessandra Valente

---

**98 IL SANTUARIO DI SAN ROCCO  
A TORREPADULI**

di Alessandra Valente

---

**100 LA DANZA DELLE SPADE**

di Alessandra Valente

---

**102 SANTUARIO MADONNA  
DI CARAVAGGIO**

di Alessandra Valente

---



**103 UN SUGGESTIVO ANGOLO DI  
PACE PER DEDICARSI AL  
RITIRO E ALLA PREGHIERA**  
di Alessandra Valente

---

**104 SANTUARIO NOSTRA SIGNORA  
DEL FRASSINE**  
di Alessandra Valente

---

**106 LA MADONNA IN LEGNO CON  
IL BAMBINO**  
di Alessandra Valente

---

**107 SANTUARIO MADONNA DEI  
BAGNI**  
di Alessandra Valente

---



**109 LA BELLEZZA DELLE FORMELLE  
VOTIVE**  
di Alessandra Valente

---

**110 SANTUARIO DI PIETRASANTA**  
di Alessandra Valente

---

**112 L'ANTICO SANTUARIO CHE VI-  
GILA SULL'ANFITEATRO DEL  
GOLFI DI POLICASTRO**  
di Alessandra Valente

---



## INTERVISTE

**113 CORRERE COME FILOSOFIA DI  
VITA E METAFORA STESSA DEL  
VIVERE**  
di Alessandra Valente

---

**115 LA FILOSOFIA DEL RUNNING  
SPIEGATA A PASSO DI CORSA**  
di Alessandra Valente

---

**116 IL PERSEVERARE  
NEL VIANDARE**  
di Alessandra Valente

---

**117 LASCIARSI CONTAMINARE  
PER RI-CONTAMINARE**  
di Alessandra Valente

---

**119 SIMONE FRANCHINI, CEN-  
TROCAMPISTA DEL CESENA**  
di Alessandra Valente

---

**120 IN CAMPO SENZA PAURA**  
di Alessandra Valente

---

**121 LA CORSA DEI  
"POVERI CRISTI"**  
di Alessandra Valente

---



**123 CONDIVIDERE  
SDRAMMATIZZANDO**  
di Alessandra Valente

---

**124 SANDRO CAMPAGNA**  
di Alessandra Valente

---

**126 CAMPIONE DEL MONDO**  
di Alessandra Valente

---

**127 GINO BARTALI, UN SANTO  
IN BICICLETTA**  
di Alessandra Valente

---

**129 UN UOMO, UNA BICICLETTA  
E UNA VITA...**  
di Alessandra Valente

---





# EDITORIALE: VERSO UN'OSPITALITÀ CONVIVIALE

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**È** il tempo di imparare – per un'ospitalità sempre più esperienziale e di comunità – l'arte di tessere reti. La casa di ospitalità può rendersi attrice fondamentale per accompagnare una comunità ecclesiale intera a farsi accogliente, mettendo a disposizione tutto il suo patrimonio culturale materiale e immateriale, valorizzandolo in un circuito sano di economia della bellezza, attivando possibilità nuove di futuro – anche lavorativo – per rendere fruibili le esperienze professionalizzando il mondo del volontariato che ruota attorno alle comunità, creando ponti con il mondo altro (non ecclesiale) che mostra sempre più interesse sul tema del turismo religioso e che cerca collaborazioni non avendo tra le mani tutta quella ricchezza di patrimonio e di relazioni che in Italia abbiamo solo noi. È importante che pian piano ci sia non una casa per ferie che apre le porte, ma dietro a quella porta gli ospiti possano trovare con enorme sorpresa una comunità intera attenta e pronta a narrare bellezza e a lasciarsi abitare.

Si tratta di aprire l'ospitalità religiosa a forme nuove di concretizzazione in cui, oltre alla casa fatta di mattoni, l'ospite possa trovare una vera e propria Comunità ospitante da vivere.

L'ospitalità conviviale è fatta in luoghi liberati dalla dittatura del profitto. Il fine primo è costruire luoghi in cui solidarietà e inclusione sociale diventano l'anima del luogo (casa per ferie, ostello, foresteria, ospedale...). Nell'epoca dei social, del lavoro smart e dei freelance, sempre più spesso il singolo, la persona, vive in una dimensione che è globale dal punto di vista della connessione digitale, ma isolata, circoscritta e limitata (ad uno smartphone, un tablet, un pc) sul piano pratico e reale. Nello stesso tempo le persone, oggi, tendono ad essere più distaccate ed individuali – spesso addirittura egoiste – anche le relazioni nell'ambito abitativo, sia per le esigenze e le dinamiche lavorative di ciascuno, sia per i ritmi più intensi della vita contemporanea, al



punto che, spesso, i rapporti con i vicini si limitano al solo saluto di cortesia. A volte addirittura nemmeno a quello. Questi due aspetti, uniti alla sempre più pressante urgenza di tutelare e salvaguardare il nostro pianeta e le risorse che ci offre, stanno aprendo la strada alla riscoperta della comunità e della condivisione, sia per quanto riguarda i luoghi di lavoro, sia per quelli dove abitare, sia per quelli dove – come nel caso dell’ospitalità conviviale – luogo dove abitare e luogo di lavoro coesistono, ma non solo dal punto di vista fisico, ma anche da punto di vista esperienziale.

L’ospitalità conviviale, quindi, è pensata e progettata sin da subito non solo per garantire un posto dove dormire, ma per accompagnare l’ospite a vivere la Comunità e il territorio. L’ospite che sceglierà i luoghi dell’ospitalità conviviale lo farà perché sente la necessità di un luogo dove ciò che conta non è la carta di credito, ma il proprio nome e per questo sceglie di passare qualche giorno in una forma di abitare condiviso, in cui alternare momenti personali a momenti di comunità e condivisione, accompagnato da una Comunità ospitale che non si limita a prenotare la stanza, o a cambiare le lenzuola, ma va oltre, accompagnandolo a costruire un’esperienza su misura, capace di fargli vivere pienamente il territorio con tutte le possibilità che offre e – lì dove non le offre – essendo creativa disegnando percorsi con solo geografici ma di senso perché l’ospite possa fare una vera esperienza di turismo conviviale, attivata dalla Bellezza narrata e continuata in quell’accompagnamento

dello stupore che porterà l’ospite a tornare a casa con la vita trasformata e con la speranza riattivata. Le parole chiave dell’ospitalità conviviale saranno, quindi, condivisione, apertura, sobrietà, accoglienza, solidarietà e convivialità. Le relazioni che si instaureranno avranno le coordinate della tenerezza e della gentilezza, dell’amicizia e della collaborazione. E l’ospitalità conviviale diviene addirittura un cantiere di pace, dove i legami di fraternità e amicizia spingono Comunità ospitante e ospiti a crescere verso la libertà della gioia. L’ospitalità conviviale spinge a fare Comunità in cui non ci si può rinchiudere in se stessi, ripiegare sulle proprie sicurezze, ma deve essere aperta. «Ha bisogno di chi la circonda e chi la circonda ha bisogno di lei per rivelargli un nuovo stile di vita. quello di una comunità nella quale siamo tutti differenti gli uni dagli altri – educazione, passato familiare, capacità, doni, ferite. Una comunità in cui ci si ama a vicenda diventa una comunità di pace. La vita comunitaria rivela che è possibile non rinchiudersi dietro le barriere personali o familiari. Una comunità che celebra la vita, che sia luogo di crescita e di libertà di ognuno, in cui ciascuno possa scoprire e vivere la propria umanità, è una comunità attraente. Diviene segno nella nostra società e aiuta ognuno a cambiare il suo sguardo sui più deboli e sulle loro capacità di vivere umanamente felici». Sicuramente, quella dell’ospitalità conviviale non sarà un modello perfetto, ma sicuramente – per l’oggi – felice.



# L'OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA PROMOZIONALE

---

Fabio Rocchi

*Presidente dell'Associazione Ospitalità Religiosa Italiana*

**N**on si può negare che negli ultimi anni le strutture religiose di ospitalità si siano trovate di fronte ad una serie di scelte che determineranno il loro corso nei decenni a venire. Per alcune, già residenze di religiosi e religiose ma svuotate dal calo delle vocazioni, si è posto il grande problema di come gestire una

nuova ospitalità che ne consentisse la sostenibilità economica.

Per altre, continuando in un'opera di accoglienza duratura nel tempo, le nuove frontiere della comunicazione hanno imposto la necessità di un cambiamento epocale nel proporsi ai loro ospiti.





In entrambi i casi, la velocità con cui il progresso tecnologico si muove rischia di lasciare indietro quei gestori ancorati ad una concezione basica o passiva nel proporsi al "grande pubblico". E cito espressamente "grande pubblico" perché una proposta di soggiorno deve ormai diventare un patrimonio e un'esperienza per tutti, non solo per chi in qualche modo è legato alle comunità religiose del territorio, ai movimenti, alle parrocchie.

Nel 2015 il neonato portale ospitalitareligiosa.it propose un sondaggio ai gestori delle case religiose di ospitalità in tutta Italia, ricavandone sufficienti motivi per intervenire con grande impegno al loro fianco e avvicinandoli in maniera fraterna ad un approccio il più possibile delicato (ma deciso allo stesso tempo) all'uso di nuovi strumenti di comunicazione, senza stravolgere le consuetudini e le tradizioni di tante comunità religiose. Ci siamo fatti carico di por-

tarli gratuitamente ad un alto livello di diffusione sul web, contando sull'appoggio generoso di giganti come Google, che ci hanno concesso a loro volta gratuitamente una serie di servizi necessari a dare maggiore visibilità a queste strutture di ospitalità

Certo, il passaparola resta una comunicazione valida e incisiva: le comunità si confrontano e si scambiano consigli; i gruppi condividono le loro esperienze vissute in questa o quella casa. Ma si tratta di un circolo chiuso, mentre l'ospitalità religiosa ha ormai bisogno sempre più di aprirsi a tutti. E non certo (o non solo) per un mero motivo di sostenibilità economica, bensì quale volano per una nuova evangelizzazione che vede nell'ospitalità il primo tassello di un rinnovato rapporto fra il mondo secolarizzato e quello religioso: uno scambio di volti, abbracci e accoglienza che guardi all'incontro come vero momento per conoscersi ed amarsi.

# L'OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA DELL'ORGANIZZAZIONE TECNICA

---

Luca Baiosto

*Vice Presidente Vicario CITS Centro Italiano Turismo Sociale*

## La gestione delle case per ferie

Quella della Casa per Ferie è la categoria legislativa in cui ricadono la maggior parte delle strutture ricettive di proprietà di enti religiosi o gestite da essi.

## Lo standard delle case per ferie

A livello di standard qualitativo, le case per ferie sono una tipologia quanto mai eterogenea: si va dalla casa che propone camere semplici ed un servizio di prima colazione essenziale (la maggioranza dei casi) a quella che è dotata di tutti i comfort tipici di un albergo, senza mai andare a sconfinare, se non in casi pressoché unici, nel range dei servizi di lusso. Questa eterogeneità è dovuta al fatto che la legge, classificando le case per ferie in categoria unica, pone degli obblighi quanto ai requisiti minimi, ma non vieta di aggiungere dotazioni facoltative.

Di certo c'è che le strutture, essendo nate come case, o emanazioni di esse nate da strutture che ospitano comunità religiose nelle quali si conduce perlopiù uno stile di vita semplice ed improntato alla familiarità, hanno delle peculiarità su cui è bene soffermarsi. La casa per ferie offre un tipo di attenzione all'ospite che è più proprio di una famiglia che di un albergo. Possono essere strutture dagli arredi datati, ma quasi mai si può dire che siano sciatte: vi è sempre una grande attenzione all'ordine e alla pulizia in particolare, e

la semplicità del servizio spesso permette ancor di più di far risaltare l'aspetto umano.

## Le tipologie di ospitalità

Tradizionalmente le case per ferie hanno ricoperto e ricoprono tuttora diverse funzioni legate all'ospitalità. Tra di esse spiccano l'accoglienza di ritiri ed esercizi spirituali, campi parrocchiali per ragazzi, giovani ed adulti, pellegrinaggi, vacanze – con particolare riferimento a famiglie e disabili – accoglienza di lavoratori fuori sede, studenti (spesso in strutture esclusivamente dedicate a questo), accoglienza sanitaria a parenti di degenti, ed è il caso delle strutture ubicate nei pressi di nosocomi.

Le case per ferie di norma hanno un presidio di gestione che fornisce i servizi essenziali, ospitalità e prima colazione, a volte anche la ristorazione per gli alloggiati; numerose, e molto richieste, sono invece le case con la formula della cosiddetta "autogestione", che vengono cioè affittate senza fornitura di servizi (prime colazioni, pasti, pulizia e biancheria). Queste sono di norma le tipologie richieste da gruppi parrocchiali, campi estivi ed invernali, gruppi scout. Le strutture localizzate nelle grandi città di norma sono aperte tutto l'anno, a differenza di quelle ubicate in destinazioni a marcata caratterizzazione stagionale (mare, montagna), che invece sono aperte solo nei periodi di alta affluenza.

## I bisogni dei gestori

L'invecchiamento della popolazione religiosa, ed il conseguente mancato ricambio generazionale nelle comunità dedite all'accoglienza, pongono in luce necessità particolari che possono essere riassunte in tre macroaree:

**ORGANIZZAZIONE:** in numerosi casi si nota, da parte dei religiosi che lavorano nelle case per ferie, un grande sforzo per andare incontro alle esigenze dell'ospitalità e per soddisfare le necessità materiali, ma spesso la buona volontà non basta: quando alle migliori intenzioni non si accompagna una adeguata capacità organizzativa il rischio è quello di disperdere energie e di non portare avanti il lavoro in maniera costruttiva ed efficiente. Riconoscere questo stato di fatto è spesso il primo passo verso una migliore organizzazione.

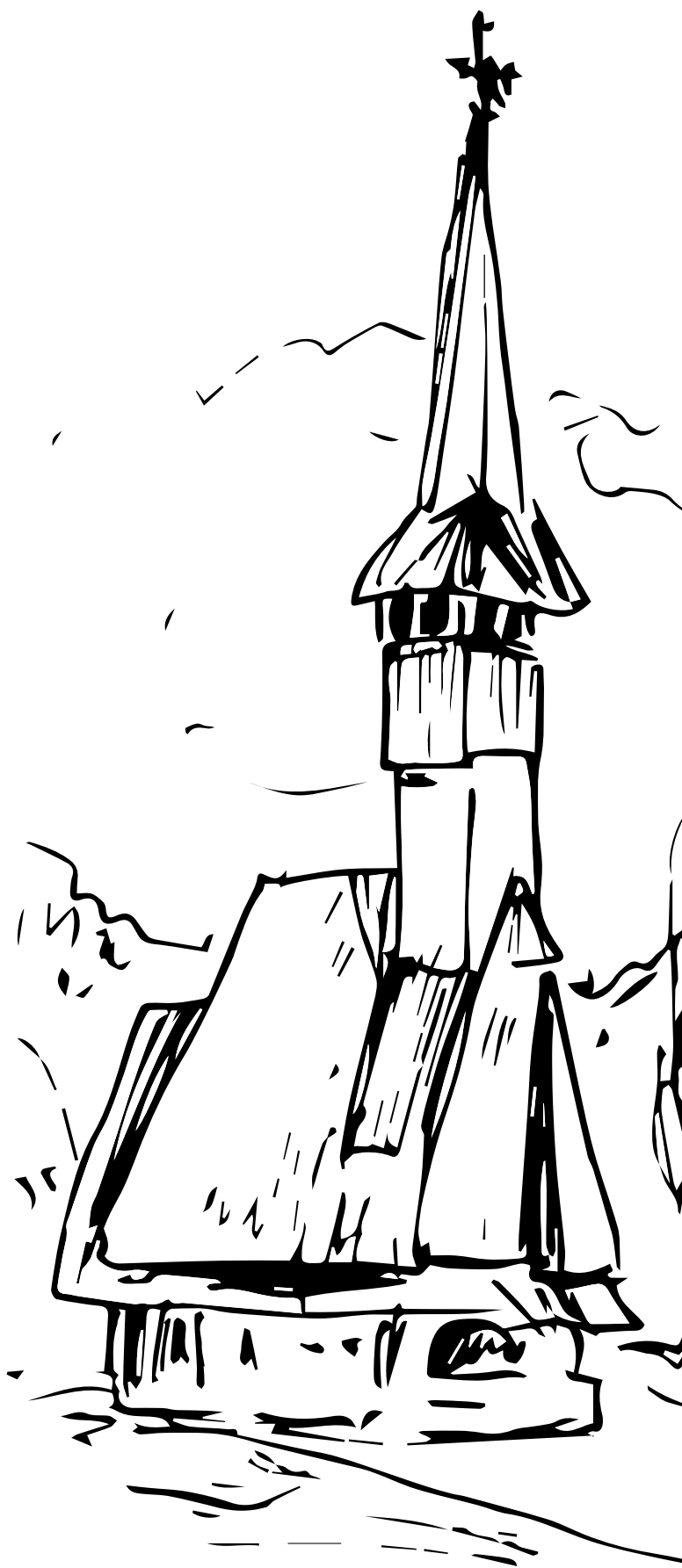
**FORMAZIONE:** Le nuove tecnologie, la crescente complessità amministrativa e gestionale, le nuove esigenze degli ospiti richiedono un costante aggiornamento per chiunque lavori nel campo dell'ospitalità.

Questo vale tanto più per i religiosi che gestiscono case per ferie, i quali nella quasi totalità dei casi non provengono da questo settore professionale e vanno aiutati ed istruiti a questo compito specifico.

**SINERGIA CON I LAICI:** l'invecchiamento a cui vanno incontro molti enti religiosi impone delle scelte circa il ricambio di personale. Sempre più spesso le case sono carenti o del tutto mancanti di religiosi e religiose idonei a dedicarsi ai servizi connessi con la gestione dell'ospitalità.

Per questo emerge la necessità di individuare laici in grado di farsi carico della gestione delle strutture, che siano dipendenti, collaboratori, o realtà del terzo settore.

I requisiti dei tali soggetti devono essere la provata professionalità specifica e la piena comprensione e adesione al carisma dell'istituto a cui si affiancano.



## COSA OFFRONO IN PIÙ

La situazione attuale dell'ospitalità, intesa a livello globale per tutte le tipologie di strutture, ci aiuta a mettere a fuoco un concetto che vale la pena sottolineare per capire meglio cosa differenzia una casa per ferie da altre tipologie di accoglienza.

Parleremo in particolare di questo facendo riferimento al viaggiatore individuale, o al gruppo familiare o piccolo gruppo non organizzato che abbia necessità di fruire di una struttura di ospitalità.

In generale, le case per ferie sono percepite dagli ospiti come strutture in cui il clima di accoglienza fa spesso la differenza rispetto ad altre tipologie. Essi trovano importante il fatto di potervi trovare determinate caratteristiche più legate all'aspetto relazionale che a quello qualitativo. *Fare un'esperienza, che è speciale ed unica, accogliere le esigenze del cuore oltre a fornire i comfort materiali e soddisfare le esigenze del viaggiatore o di chi soggiorna nelle strutture di accoglienza religiosa per i più vari motivi, è il vero movente per la scelta di soggiornare in una struttura di ospitalità religiosa.*

Non tutto ciò che si chiama casa effettivamente lo è.

La spinta alla disaggregazione nel flusso turistico, con il venire meno dei gruppi, si è riverberata in maniera importante anche sull'offerta ricettiva, arrivando tramite portali e strumenti tecnologici a rendere il singolo alloggio (la camera, quando non addirittura il posto letto) slegato dalla relativa struttura di accoglienza in cui vengono forniti i servizi collettivi.

È il caso del fenomeno AirBnB, in cui giocano ruoli importanti la semplicità della piattaforma tecnologica, l'ampia possibilità di scelta e l'autonomia dell'ospite.

Non è però detto che tutta questa libertà sia effettivamente una conquista.

La casa per ferie è una tipologia ricettiva forse meno moderna, ma di certo più accogliente e più idonea a fornire quello che l'ospite, di qualunque genere, effettivamente ricerca: l'esperienza. Il mondo del turismo laico negli ultimi anni fa un gran parlare del concetto di esperienza, spesso però limitandosi a capta-

re quella parte del concetto legata al comfort degli ambienti, al gusto, all'olfatto, alla materialità del servizio, ma più raramente alla relazione umana, se non in termini di "customer care", relazione strutturata secondo regole ben precise e quindi con ben poco di spontaneo.

Quando non c'è - o è ridotta al minimo - la possibilità di incontrare le persone, viene a mancare una parte importante dell'esperienza, che è quella relazionale. Può essere considerato gratificante, all'avanguardia e alla moda viaggiare organizzando da sé ogni aspetto del proprio viaggio, dall'acquisto del biglietto aereo o ferroviario al check-in automatizzato in un appartamento attrezzato con domotica all'avanguardia: di certo è meno umano e fraterno.

Una volta aperta una porta con un qr code sullo smartphone, o con una chiave recapitata da un fattorino o ritirata da un centro servizi, dobbiamo porci la domanda se vi siano poi effettivamente delle differenze qualificanti tra la vita di tutti i giorni e la parentesi - per qualunque motivazione la si viva - del viaggio, dello stare fuori casa propria.

Questa differenza è particolarmente evidente in quei casi in cui il viaggiatore ha delle motivazioni come quelle sanitarie, dovendo spostarsi per accompagnare ed assistere familiari che sono pazienti di strutture ospedaliere o di cura di vario genere, e che hanno necessità di un supporto umano che non è scontato e che rappresenta quel supplemento di umanità che solo chi accoglie per vocazione può donare con naturalezza e generosità.

Le case per ferie devono costituire la risposta a questa lacuna dell'ospitalità contemporanea sul piano esperienziale, potendo rappresentare il luogo in cui l'accoglienza si fa convivialità, dove c'è una famiglia (che sia composta solo da religiosi e anche da laici, o solo da questi ultimi) che condivide un sistema di valori, che consente al pellegrino, all'ospite, al viandante, indipendentemente dalle motivazioni del suo soggiorno, di vivere l'esperienza di essere familiare di chi lo ospita.



# CASA PER FERIE "ORSOLINE DI SAN CARLO"

VIA LIVORNO, 50 - ROMA

Suor Francesca Carla

**L**a cosiddetta Casa per ferie è -nella nostra esperienza quotidiana- luogo di incontro in cui sperimentiamo che *«le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.»* (GS 1)

In una metropoli come Roma noi accogliamo italiani e stranieri, lavoratori fuori sede e malati, studenti e aspiranti pubblici ufficiali, persone che sono temporaneamente prive di alloggio

per vari motivi e, di tanto in tanto, pellegrini e visitatori.

Ad ogni passaggio rimane nel cuore l'eco della sofferenza del malato o dell'angoscia di chi vive la precarietà nel lavoro, della speranza dei giovani che vogliono investire negli studi o tentano qualche concorso pubblico, della gioia dei parenti di chi si laurea o si sposa...

Attraverso di noi la Chiesa si fa presente in quella esperienza umana di itineranza che assume tante forme quante sono le vicende personali. Uscire dalla propria terra, dal consueto è sempre un'occasione di apertura, di cambiamento e



di incontro con gli altri e con l'Altro. Noi suore viviamo l'accoglienza con lo stile della maternità spirituale di Sant'Angela Merici, in un dialogo condotto con semplicità, attraverso l'ascolto e la piacevolezza, ma è altresì attenta a salvaguardare la libertà delle persone accolte, con disponibilità non invadente. Talvolta le persone recepiscono solo la pace della Casa che li accoglie o la sobria bellezza degli spazi; altre volte da un sorriso scambiato nei corridoi nasce il desiderio di un incontro e, per chi ritorna con frequenza o si ferma a lungo, comincia una relazione. Questa è un'occasione preziosa di evangelizzazione per una comunità religiosa per lo più anziana, ma capace di crea-

re un clima familiare e di accompagnare le persone. Chi desidera può partecipare alla nostra preghiera, tutti possono affidarci le loro intenzioni. Più di una volta persone di altre o nessuna fede si sono accostate a noi con interesse. L'altra risorsa della nostra accoglienza sono gli ospiti stessi e i gruppi che frequentano la nostra casa (Comunità di S. Egidio, gruppi di volontariato e animazione culturale, corsi di formazione): una melodia che risuona durante le prove del coro piuttosto che lo scambiare qualche parola con persone delle più varie provenienze serve da stimolo per allargare gli orizzonti, confrontare la propria esperienza di vita, desiderare di fare qualcosa per sé o per gli altri.

# TESTIMONIANZA DI CIO CHE SIGNIFICA ACCOGLIERE A CASA PER FERIE "IL ROSARIO"

---

Suor Esperanza

1

Gli ospiti trovano in questa Casa un luogo:  
per crescere e condividere la Fede  
per trovare il silenzio, il riposo e l'ascolto  
per l'incontro con altre persone di lingua, paesi e credo differenti

2

Le persone che hanno vissuto situazioni di contrasto familiare, situazioni di sofferenza, stanchezza e stress, hanno trovato nelle Suore e nel Personale di accoglienza ascolto, preghiere e conforto.

3

Accompagnamento e vicinanza con gli ospiti che durante il soggiorno presentano problemi di salute

4

Abbiamo celebrato anniversari di matrimonio di persone che si sono conosciute in questa Casa, soprattutto nella sala della colazione.

5

Sono giunte nella nostra Casa persone alla ricerca di pace con il desiderio di continuare per Assisi o altri luoghi per trovare lì un spazio per crescere spiritualmente, emozionalmente e personalmente, ma che alla fine qui hanno trovato un'accoglienza calorosa e familiare che li ha fatti sentire a Casa, ritrovando lo stato d'animo fino al punto di dirci: **"GIÀ HO TROVATO LA PACE CHE CERCAVO"**



## 6

Durante l'accoglienza alla reception, mentre si faceva il check-in, due persone di credo differente hanno avuto l'opportunità di conoscersi e esprimere il proprio dolore. La Suora che li accoglieva li ha accompagnati nella Cappella e ha presentato un'orazione di azione di Grazia per la forza che avevano ricevuto dal Signore.

Hanno detto:

**"ABBIAMO SENTITO LA PRESENZA DI DIO IN QUESTO LUOGO, LUI CI HA ASCOLTATO E SIAMO SICURI CHE HA ASCOLTATO IL NOSTRO DOLORE"**

## 7

Diamo testimonianza del fatto che questa Casa è un luogo dove si fanno incontri veri. Eravamo presenti all'incontro di due fratelli che da sette anni non si vedevano, perché uno a Londra e l'altro in Canada. L'incontro fu così emozionante che alla fine tutti piangemmo.

## 8

La sala della colazione diventa molte volte un luogo d'incontro, di visita tra amici, di socializzazione, condivisione e conoscenza reciproca.

## 9

Alcune Celebrazioni liturgiche come l'Avvento, il Natale e la Pasqua si celebrano e condividono con gli ospiti che si trovano in Casa in questi momenti. Gli ospiti possono sempre partecipare ai momenti di preghiera e alla Celebrazione dell'Eucarestia con le Suore.

## 10

Per noi è una vera gioia vedere come molti arrivano come turisti e partono come pellegrini.





10



# L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ VERDE, MA ALL'ELBA DEL VICINO, NO!

---

Suor Silvia

**L'**Elba del vicino è il nome del nostro ostello e del progetto-processo che lo ha generato. Siamo aperti da circa tre anni e nasciamo dalla messa in discussione della nostra centenaria presenza, come suore salesiane, a Rio Marina. Constatato che da soli non si può nè lavorare, nè evolvere, abbiamo

cominciato con altri a riscrivere come essere presenti, mettendo insieme in modo nuovo utopia e realtà, difficoltà e opportunità, bisogni e desideri, dover essere e poter essere, passato, presente e futuro. Così, collaborando con una cooperativa di animazione socioculturale abbiamo avviato una ricerca azione e



dal dialogo con la gente e le organizzazioni del luogo è nata l'idea di avviare insieme un ostello e un nuovo lavoro di animazione del territorio, per fare degli spazi della grande casa di Rio un luogo di incontro tra chi viene sull'isola e chi sull'isola ci abita, invitando i primi a non fare solo i turisti e i secondi a non lamentarsi di essere isolani isolati, a servizio per tre mesi di ospiti esigenti. Il progetto si concentrò proprio - e da qui il nome! - nella realizzazione di un luogo significativo di incontro e scambio di competenze, ma anche di riconciliazione delle insoddisfazioni che tutti in modo più o meno evidente ci portiamo dentro; un luogo dove sperimentare la capacità di amare e apprezzare la bellezza dell'altro, degli altri e delle situazioni nuove e imparare ad amare la propria terra, la propria storia, la propria gente e se stessi! In altre parole un luogo dove guarire dagli effetti deprimenti di vedere il bello solo in quello che hanno e sono gli altri. Per fare questo, la regola numero 1 è stata curare l'accoglienza, nella condivisione e responsabilità. Accoglienza è parola d'ordine all'ostello, tradotta in ambienti funzionali, puliti, sim-

patici e sempre a disposizione, espressa da hosts altrettanto sempre a disposizione, che si fa contagiosa per cui ogni ospite non solo si sente a casa, ma fa sentire a casa gli altri! Oggi all'ostello arrivi e trovi modo di divertirti e riposarti, ma trovi anche sollecitazioni alla vita insieme, alla visita del territorio per amarne storia, originale natura generosa. Trovi che pur pagando, devi riflettere ed esercitare autonomia, sobrietà e sostenibilità: dunque farti il letto, tenere ordinata la camera, apparecchiare e sparecchiare. Trovi anche mille attenzioni che altrove paghi e qui sono gratis: il caffè, la merenda, gli artisti che fanno uno spettacolo e si intrattengono con te a cena, la possibilità di leggere un buon libro, un centro estivo che accoglie i più piccoli e li inserisce nelle attività che vedono protagonisti i ragazzi di tutto il paese. Trovi persone con cui condividere sogni, parlare di cose "difficili" e ritrovi il gusto di dare valore alle scelte grandi e piccole del presente, ritrovando la speranza di costruire un domani migliore.



# CASA DEL GIOVANE LAVORATORE: DARE UNA CASA A CHI STUDIA E LAVORA

---

Marco Pirotta

*Responsabile struttura Casa del Giovane Lavoratore*

**A**nni sessanta. Il Card. Montini (futuro Papa Paolo VI e santo), Vescovo di Milano, nell'osservare le difficoltà di una metropoli in grande crescita, esprime il desiderio di fornire ospitalità ai molti giovani che arrivano a Milano per motivi di lavoro e non hanno la possibilità di trovare un alloggio economicamente sostenibile.

Si rivolge quindi esplicitamente alla Congregazione di Don Orione, ben sapendo che il Fondato-

re non è stato solo un santo della carità, ma anche un apostolo della gioventù. Gli orionini non rimangono insensibili a tale richiesta e il 30 Novembre 1963 nasce a Milano "La Casa del Giovane Lavoratore" per dare "Casa al lavoro".

Novembre 2019. La Casa Del Giovane Lavoratore continua il suo mandato. Non più come 50 anni fa. Luigi Orione sprona tutti noi ad essere "alla testa dei tempi" nel servizio degli ultimi.

Oggi la struttura è un convitto che offre alloggio



a chiunque abbia una base economica minima per sostenersi. È una struttura in pareggio di bilancio secondo le normative di sicurezza ed amministrazione. 120 ospiti: nessun posto libero. Ogni giorno quattro/cinque persone chiedono di entrare, ma il turn over è di sei/sette persone al mese. Gli ospiti sono studenti universitari che non possono permettersi... gli alloggi per studenti, stagisti che con un compenso di 400 € devono vivere in Milano, padri separati che hanno lasciato casa e risorse a moglie e figli (spesso l'unico tetto è quello dell'auto aziendale), cinquantenni colpiti da "ristrutturazione aziendale", che dopo aver perso la casa per insolvenza del mutuo, sopravvivono con il reddito di cittadinanza. E poi ci sono Ivan, Giulio, Hamed, non del tutto "registrati", che non sono in grado di vivere in autonomia e hanno bisogno di una compagnia solidale.

Questo è possibile grazie ad un regime di sobrietà: tante coperte e poco riscaldamento, niente sprechi, organizzazione e fiducia reciproca, due collaboratori, tanto spirito di sopportazione, l'attenzione all'igiene grazie all'esternalizzazione di tutte le pulizie. È un modello che



Casa del Giovane  
Lavoratore  
**Don ORIONE**  
MILANO

funziona! Perché non replicarlo? Certo, dietro c'è molta fatica!

La casa non è presidiata e a volte i litigi necessitano della mediazione della forza pubblica. Se un giovane sta male, si spaventa, ti chiama, bisogna con lucidità valutare se dirgli di pazientare o andare in ospedale. Per San Luigi Orione i 120 ospiti sono i nostri padroni, un po' come i nostri figli... e così anche alle quattro del mattino salti giù dal letto e corri a vedere, ...e ti accorgi che tutti gli altri vicini di camera gli si sono stretti attorno, gli hanno dato la loro coperta e gli hanno portato un caffè... A te, con le lacrime agli occhi, non resta che ringraziare, mandare tutti a letto e, se occorre, accompagnarlo in ospedale. E così da oltre cinque anni stiamo sperimentando la Verità della Divina Provvidenza.



# SAMPEYRE HA FUNZIONATO!

UNA CASA DIOCESANA:  
VOLTO SORRIDENTE DELLA CHIESA ALBESE

---

Anna Maria Tibaldi  
*Socio di AC*

## Partiamo dalle parrocchie.

Oggi è reale il rischio di un Provincialismo forte che ci fa chiudere nel piccolo gruppo che la pensa allo stesso modo, nel borgo, nel nostro paese, nel quartiere, solo tra noi.

Anche tra noi cattolici esiste questo egoismo allargato: stare solo nella propria parrocchia, fare

il nostro campo scuola, e via di questo passo.

La Casa di Sampeyre invece è il luogo delle parrocchie aperte, del fianco a fianco con chi è di un'altra parrocchia vicina o lontana; è il luogo dove scopri la diocesi e, si spera, il mondo. Ecco...la Diocesanità: lo spirito e il senso diocesano s'incarnano e s'imparano a Sampeyre. Avere un luogo diocesano, dove incontrarsi tra



parrocchie, tra ragazzi, tra giovani, tra adulti, tra adultissimi, tra famiglie... scoprire realtà vicine attraverso un compagno di stanza e nuovi amici

### Sampeyre non è l'obiettivo, Sampeyre fa parte del metodo

Quale metodo? Un metodo che si chiama esperienziale, esistenziale. Fai un'esperienza forte, insieme per un po' di giorni: vivi sempre con gli altri pregando, discutendo, mangiando, giocando, cantando, dormendo, camminando...

Una Spiritualità incarnata a livello personale (ritiri, accompagnamento spirituale, preghiera, eucarestia, messa ...)

E una spiritualità comunitaria: gruppi di confronto e di riflessione, incontri, convegni, assemblee, servizio comune e comunitario. Mi salvo con gli altri!

Vivi e ti prepari così a vivere la ministerialità associata, già sottolineata da papa Paolo VI come specifico dell'Azione Cattolica. Non ti salvi da

solo, ma vivendo e imparando a servire la Chiesa con altri diversi da te, che insieme a te e ai sacerdoti, ai loro pastori, agli assistenti, testimoniano la Comunione lungo le strade della nostra Diocesi fino ai confini del mondo.

### Rete amicale, senso di Chiesa

Perché l'Azione Cattolica a Sampeyre?

Perché non è un movimento che fa solo per sé, ma un'associazione ecclesiale democratica che fa suo il programma diocesano, e che lo declina insieme al proprio vescovo e ai parroci secondo l'oggi, per i cristiani di oggi, senza nessun altro leader, se non Cristo e la sua Chiesa.

Tanti hanno raccolto il testimone di tanti sacerdoti che han creduto nei campi scuola e li hanno sostenuti con la loro presenza gioiosa e con l'aiuto concreto. Sampeyre, esperienza di famiglia!

Sì, una famiglia allargata, aperta: piccola esperienza di Chiesa sul campo, per amare la Chiesa locale e universale.

# CASA PER FERIE "CRISTO RE"

PIAZZA CAPRERA - ROMA

---

Luca Baiosto

*Vice Presidente Vicario CITS Centro Italiano Turismo Sociale*

Nel quartiere Coppedè, uno degli angoli più belli di Roma, siamo andati a trovare Suor Ruza Jukic, economista provinciale delle Suore Scolastiche Francescane di Cristo Re, e direttrice della Casa per Ferie Cristo Re.

## D - Come mai avete deciso di avviare una casa per ferie?

R - Come molte case per ferie anche la nostra è nata dalla necessità di riorganizzazione delle Opere della Congregazione. Quando per vari motivi un'opera non può funzionare più nel modo migliore, oppure non si hanno possibilità strutturali o economiche per poterla mantenere in attività, ecco che sorge la necessità di cambiare e trovare altre strategie per stare comunque in mezzo alla gente e testimoniare il proprio carisma, con un'opera diversa. Precedentemente, questa casa è stata pensionata per anziani sin dal 1966.

La Casa per ferie sorta nel 2006 proprio per questi motivi. Non è facile decidere di cambiare! L'Istituto ha osato molto intraprendendo un'attività del tutto nuova! Ci siamo fidate della Provvidenza, che ha dato man forte nell'opera.

## D - Uno sguardo sulla storia della Casa e della Congregazione.

R - Si tratta di due strutture adiacenti. La prima fu acquistata nel 1941 e fu adibita a Casa Generalizia, in quanto la Casa Madre di Maribor era stata requisita dal regime comunista jugoslavo e le suore costrette a cercare una diversa sistemazione. M. Terezija Handjelic, Superiora generale, profuga che condivideva

la sofferenza con tanti altri profughi ebbe a dire: «Non abbiamo portato nulla con noi, non abbiamo avuto nulla, eppure ogni giorno abbiamo sfamato molti».

Con il trasferimento della sede generalizia alla Farnesina, questa nel 1956 è divenuta casa di accoglienza per le studentesse. L'altra struttura è stata acquistata nel 1964 per ospitare signore anziane e sole, secondo il desiderio della benefattrice, baronessa Squitti De Rosis.

Nel 1981 le due case sono state incorporate in una sola comunità. Con l'evolversi del tempo la struttura è stata adibita a Casa per Ferie "Cristo Re".

Se volgiamo lo sguardo indietro, la nostra fondatrice Sr. M. Margarita Pucher, pur scegliendo il ramo educativo, non si può dire che non abbia fatto dell'accoglienza, perché ha accolto i giovani nella propria casa facendo sorgere dei collegi. E' una forma di accoglienza, condivisione di esperienze, un clima favorevole per creare amicizie.

## D - Come si svolge la vostra attività?

R - La casa per ferie è una struttura che ha - e deve avere - tutte le autorizzazioni amministrative e nello stesso tempo persegue il carisma del proprio Istituto. Le case per ferie sono ambienti diversi dall'accoglienza prettamente alberghiera. Si dà disponibilità ed aiuto a chi cerca momenti di tranquillità, serenità, momenti di preghiera o semplicemente un viaggio turistico scegliendo qualcosa di "diverso". Sicuramente questo tipo di apostolato non ha delle certezze economiche o certezze



Care Sorelle,

non sapete quanto io sia grato agli amici e colleghi  
all'Antoniniani per avermi fatto conoscere la Casa - Cristo  
Re - e a Voi per avermi accolto da subito con affetto,  
cortesia, discrezione ed efficienza. Sono un nomade  
per natura, per abitudini e per professione: ma  
ho tempo cercato un posto e un'atmosfera davvero  
di casa come questi. Da oltre mezzo secolo viaggio  
da un albergo all'altro, da una frusteria  
all'altra: me ho visti e provati di tutti i tipi.  
Ma qui ho trovato la serenità, la compagnia,  
la familiarità di cui davvero avevo bisogno.  
Mi piace sinceramente, con la speranza di tornare  
spesso e a lungo a trovarvi.

Franco Carlini

di potercela fare: l'attività in se, richiede tanta costanza nel crederci e tanto sacrificio.

## D - Chi sono gli ospiti?

R - Tra i nostri ospiti ci sono spesso famiglie che stanno da noi per brevi soggiorni a Roma, per turismo e pellegrinaggio. Anche quando gli ospiti sono qui per turismo c'è la possibilità di presentare i contenuti della fede: loro ascoltano e si aprono più volentieri in una casa per ferie. Alcune volte sono piccoli gruppi familiari, o famiglie amiche che vengono in un gruppo auto-organizzato. Numerose le coppie dei neo-sposi che vengono in udienza dal Papa.

Abbiamo avuto ospiti recentemente gruppi di Associazione nazionale carabinieri ed Associazione nazionale alpini. A livello di nazionalità accogliamo tutti: ultimamente abbiamo ospitato bosniaci di fede islamica, un sindacalista del Bangladesh, iraniani, peruviani, studenti dagli Stati Uniti in Italia per scambio culturale.

È vero che ci trovano sul sito, ma anche vero che oramai lavoriamo per lo tramite passaparola.

## D - Ci racconti qualche storia di vita quotidiana in struttura.

R - Qualche tempo fa abbiamo organizzato una cena per gli ospiti, è stata una bella occasione di socializzazione: una bella esperienza che è rimasta impressa nella loro memoria, tutti si sono sentiti a casa.

I legami che si instaurano tramite l'ospitalità resistono alle prove dello spazio, del tempo e del dolore. Una nostra ospite ricorrente dall'Argentina, viene per visitare la cugina che abita nel nostro quartiere. Saputo che le era morta una figlia, abbiamo organizzato una messa di suffragio e le abbiamo inviato foto e video della celebrazione: ci ha scritto per ringraziarci.

Ieri ho ricevuto una foto di una famiglia della Calabria, a cui recentemente è nata una figlia. La mamma era figlia adottiva, e spesso si è confidata della sua sofferenza dovuta all'abbandono ed alla solitudine. Dopo 17 anni di matrimonio è venuta col marito a pregare sul-

la tomba di San Giovanni Paolo II. Pochi mesi dopo, proprio nel giorno della festa di Cristo Re (festa della Casa e dell'Istituto) ci ha comunicato che aspettava una bambina, che oggi fa la prima elementare.

Molti ospiti sono sindacalisti, data la vicinanza di importanti sedi sindacali in zona.

I tempi cambiano e anche le abitudini di certe categorie, ad esempio i politici. Attualmente abbiamo ospiti durante la settimana un certo numero di deputati e senatori: posso dire che cercano un alloggio sobrio e si trovano bene a soggiornare in questa casa, pur non essendo di lusso. Alcune volte si fanno raggiungere anche dalle le famiglie. Un deputato l'altro ieri mi ha inviato le foto del nipotino neonato. Abbiamo ospitato anche un Ministro... più volte.. La cosa bella è che i politici che alloggiano da noi fanno capo ad opposti schieramenti, ma noi li presentiamo tra di loro e socializzano senza problemi. La mattina a colazione hanno il loro momento di fraternità. Discutono di tutto, politica inclusa, in serenità.

Due punti nella nostra casa sono frequentati da tutti: il libro degli ospiti, di cui raccogliamo testimonianze e ringraziamenti per il soggiorno, e un angolo in cui si trovano un leggio con la Bibbia e dei foglietti recanti dei versetti da pescare e cercare per leggerli. Potrà meravigliare, ma vi si accostano tutti, anche coloro che per ideologia sarebbero "atei" o addirittura "anticlericali".

## D - Una frase per concludere questa intervista?

R - I nostri ospiti sono di tutte le categorie e ceti sociali, ma hanno una caratteristica in comune:

cercano l'essenziale. Molti di loro potrebbero permettersi hotel di lusso, ed invece alloggiano dalle suore. Gli ospiti non cercano il prezzo basso ma l'ospitalità sincera.



# HOSPITES

---

Luca Baiosto

*Vice Presidente Vicario CITS Centro Italiano Turismo Sociale*

## **Accoglienza religiosa e digitalizzazione**

I tempi moderni sono caratterizzati dalla velocità: treni, aerei, informazioni... tutto è rapido, immediato e soprattutto *connesso*. Le case per ferie, luoghi della sosta e del ristoro, in cui gli uomini si recano per fermarsi e ritemperarsi, come reagiscono in questo vortice?

## **Resistere o adeguarsi**

Sembrano esservi due indirizzi prevalenti. Il primo è quello dell'adeguamento ad ogni costo, il secondo è quello dell'immobilismo. In mezzo ai due estremi, tuttavia, vi sono un numero di casi specifici quante sono le realtà di accoglienza che in Italia, è bene ricordarlo, non sono una sorta di gigantesca catena alberghiera, ma strutture individuali, ciascuna con la

propria identità, che può variare in funzione del carisma dell'istituto, del luogo in cui si trovano, delle persone che la conducono e la abitano (sono pur sempre "case"), ed anche del periodo storico in cui realizzano la loro attività.

In particolare, nelle strutture più piccole, ancora resiste la celebre "agendona" in cui la religiosa di turno annotava arrivi, presenze, prezzi ed informazioni sugli ospiti. Alcuni hanno supporti cartacei fai-da-te, o prodotti su misura dalla tipografia di fiducia. Sono scelte legittime, frutto di abitudini consolidate, che non sarebbe nemmeno giusto gettare alle ortiche senza salvare nulla.

Il problema vero è che gli obblighi a cui le attività ricettive devono adeguarsi sono sempre più numerosi, e spesso i gestori religiosi hanno bisogno

dell'affiancamento di laici esperti per potervi far fronte. Inoltre, sempre più gli adempimenti oramai passano tutti per i supporti informatici: la denuncia degli ospiti alloggiati, la dichiarazione statistica all'ISTAT, la fatturazione elettronica, e dal 1° gennaio 2020 anche la ricevuta fiscale elettronica sono realtà che obbligano il gestore della casa per ferie ad essere costantemente in contatto con gli strumenti telematici.

### **Digitalizzazione e ricadute gestionali**

Gli strumenti informatici, dunque, se da un lato sono praticamente obbligatori, dall'altro costituiscono anche un aiuto essenziale per la semplificazione del lavoro. La principale tipologia di software utilizzata dalle strutture ricettive (in primis dagli alberghi) è il cosiddetto "gestionale" o PMS (acronimo di Property Management System, che possiamo tradurre con "sistema di gestione della struttura"). In esso confluiscono una serie di funzioni, in particolare tutto il flusso di informazioni che va dalla richiesta di un preventivo per il soggiorno all'eventuale contatto post-soggiorno con l'ospite. Con gli opportuni interfacciamenti, questi software possono convogliare in un'unica interfaccia anche tutte quelle funzioni amministrative obbligatorie a cui abbiamo accennato sopra, utilizzando tecnologie semplici ma avanzate dal punto di vista della funzionalità.

Gli strumenti digitali poi si rivelano indispensabili per comunicare con gli ospiti e i potenziali ospiti. Il sito internet, i social network, le app di messaggistica sono sempre più integrati tra di loro e costituiscono un "arsenale" formidabile di strumenti in grado di connettere chi lavora in una casa per ferie con chi fruirà dei suoi servizi. Nell'ambito della comunicazione la struttura di accoglienza si gioca tut-

to: esso è infatti l'unico campo in cui è possibile promuovere la realtà ricettiva ed i suoi servizi, dal momento che i canali commerciali per legge non sono accessibili alle case per ferie.

Vivace strumento promozionale si può rivelare invece la gestione, secondo criteri ben definiti, della cosiddetta "reputazione online", ossia quella serie di recensioni che gli ospiti lasciano su determinate piattaforme web, e che vanno a costituire la *web reputation* (la "fama online") di una casa per ferie. È fondamentale sapere che diverse di queste piattaforme permettono la pubblicazione di recensioni e commenti anche se i gestori non hanno attivato un profilo della struttura. Per questo è necessario essere coscienti di queste dinamiche per poterle governare al meglio: alle recensioni si può rispondere, ed il gestore ha l'ultima parola, un vantaggio che è il caso di sfruttare per ringraziare chi si è trovato bene da noi, e talvolta per comunicare il proprio punto di vista nei casi in cui sia necessario.

L'utilizzo dei sistemi informatici non può e non deve essere fine a sé stesso in una casa per ferie. Occorre sempre trovare il giusto equilibrio tra tecnologia e fattore umano. È soprattutto da evitare di ridurre la gestione dell'ospitalità al compimento di una sequela di azioni burocratiche: il rischio in agguato è quello di ridurre il contatto umano, che è la vera peculiarità ed il valore aggiunto della casa per ferie, a vantaggio dell'agevolazione pratica nel lavoro. In un settore, quello del turismo, in cui si vive una crescente spersonalizzazione, la struttura di accoglienza di stampo religioso deve rimanere quell'oasi in cui i viaggiatori si devono sentire accolti con un'attenzione personale e personalizzata, liberati dalla confusione tra mezzo e fine di cui gli strumenti digitali sono oggetto, e la persona è vittima.

# L'OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA LEGISLATIVO

Marco Bianchini

*FIES - Federazione Italiana Esercizi Spirituali  
Consulente Nazionale per gli aspetti amministrativi e fiscali*

## Criticità nella gestione delle Case per Ferie

Le problematiche attuali riguardo le gestioni amministrative e fiscali delle CASE PER FERIE in Italia riguardano essenzialmente due aspetti di carattere generale. Anzitutto, l'inquadramento amministrativo delle strutture pur essendo sostanzialmente identico su tutto il territorio Nazionale, dipende comunque da Leggi REGIONALI che differiscono comunque per modalità e caratteristiche regolamentari; le Leggi fiscali che determinano la Tassazione sono a carattere NAZIONALE (con il controllo sempre più stretto della Comunità Europea) ma la tassazione veramente importante per le strutture è quella a livello locale (COMUNALE).

Inoltre, la maggior parte delle strutture inquadrate come CASE PER FERIE sono di proprietà o gestite da Enti Ecclesiastici ed Enti Religiosi, che di fatto e per statuto sono enti NON COMMERCIALI, ma che utilizzano queste strutture in modalità COMMERCIALE, pertanto spesso è difficile determinare una linea comune di gestione che possa caratterizzarle in maniera omogenea.

Sostanzialmente oggi le *strutture ricettive extra-alberghiere* sono soggette a tutte le normative vigenti obbligatorie in tema di Agibilità, Sicurezza e accoglienza (segnalazione alla P.S., registrazione ospiti uffici turistici/statistici), quindi di fatto parificate alle strutture Alberghiere, ma non usufruiscono delle possibilità di diffusione commerciale sia per quanto riguarda la pubblicità (divieto di posizionamento sui "normali canali commerciali") sia per quanto riguarda le tariffe (devono essere inferiori al 50% delle tariffe medie di equipol-

lente struttura commerciale sul territorio). Pertanto in tema di gestione si hanno pari costi ad una struttura Alberghiera e ricavi attesi molto inferiori, con tassazione sempre "a rischio" perché, per fare un esempio concreto, l'IMU non è applicata in maniera omogenea nonostante siano chiari i limiti e gli ambiti delle Esenzioni previste a livello Nazionale, ma esistono casistiche differenti che riportano sentenze e arbitrati delle commissioni arbitrali locali che applicano e esentano strutture che svolgono attività nella stessa identica maniera.

Un altro elemento di riflessione che incide notevolmente sul tema della gestione economica ed amministrativa riguardo l'impegno del mondo Religioso nella gestione "diretta" delle strutture; il mancato ricambio generazione degli Enti Religiosi e la carenza di Vocazioni ha costretto gli stessi Enti a demandare non solo i "servizi" per le gestioni (reception, pulizie, pasti...) ma purtroppo anche la parte "direzionale", portando in alcuni casi (purtroppo sempre più frequenti) a snaturare la missione specifica delle Case per Ferie, dedite al Turismo Religioso e Sociale in genere, portando le a pure strutture Alberghiere, con evidente propensione al "lucro" e alla mancata selezione dell'ospite.

Ultimo spunto per la riflessione riguarda la scelta di molti Istituti e Diocesi di mettere in vendita beni come appunto le CASE PER FERIE per reinvestire le risorse nella difficile sostenibilità di altre opere (scuole, case di riposo..), mettendo sul mercato Immobili di difficile esitazione in quanto poco valorizzate nel tempo, il che rischia di depauperare i patrimoni degli istituti.



# OSPITALITÀ E CONFRATERNITA

Lucia Colarusso

*Priora del Capitolo Romano Confraternita di Santiago de Compostela*

## Alloggiare i pellegrini

La Confraternita di San Jacopo di Compostela è rinata a Perugia nel 1981 grazie al Professore Paolo Caucci Von Sauken e alcuni pellegrini compostellani; questo atto fece rivivere un'antica Confraternita di pellegrini presente in città fin dal 1300. Finalità della Confraternita sono: promuovere il culto dell' Apostolo Giacomo, la pratica del pellegrinaggio, l'assistenza i pellegrini, la formazione spirituale dei Confratelli. Fra queste, quella più sentita senz'altro è l'ac-

coglienza ai pellegrini sulle grandi vie di pellegrinaggio, grazie all'apertura di Spedali di Confraternita (1), dove praticare l'Opera di Misericordia Corporale di "alloggiare i pellegrini". L'accoglienza, la riverenza e il rispetto del pellegrino che andava verso una Meta Santa era pratica vivissima fin da quando inizio il flusso verso Santiago de Compostela.

Nel *Liber Sancti Jacobi* (altrimenti conosciuto come Codice Calistino) si legge:

"I pellegrini devono essere caritatevolmente



ricevuti e rispettati da tutti, sia che vadano o tornino da Santiago. Chiunque li accolga e li ospiti amorevolmente, infatti, non soltanto ospiterà San Giacomo, ma il Signore stesso che nel Vangelo ha affermato "Chi accoglie voi accoglie me" (Mt10,40). Questa pratica di accoglienza del pellegrino è recepita anche nella Regola Benedettina, dove nel punto riservato all'accoglienza degli ospiti si legge: "Tutti gli ospiti che giungono al monastero siano ricevuti come Cristo, perché egli un giorno dirà "Sono stato ospite e mi avete accolto". A tutti si renda debito onore ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini". Sono questi precetti che ispirano l'accoglienza ai pellegrini nei nostri Spedali, presenti da qualche anno sulle maggiori vie di pellegrinaggio.

### Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Giuseppe Labre.

Con lo sviluppo della Via Francigena e il con-

seguente aumento dei pellegrini che la percorrevano giungendo a piedi, o in bicicletta, nell'Urbe Santa, nel Capitolo Romano della Confraternita (2) si rafforzava l'esigenza e il desiderio, di cercare uno spazio dove accoglierli secondo i precetti confraternali.

E' indubbio che, fin dalle origini del cristianesimo, l'Urbe, diventa il riferimento spirituale. Certo, possiamo anche parlare "Città Eterna" riferendoci alla grandezza della sua Storia Antica, ma Roma, è l'Alma Urbe, la città Santa, la Seconda Gerusalemme, ed è altresì il perno che regge il grande asse di pellegrinaggio che va da Santiago de Compostela passando per Roma fino a Gerusalemme.

Le ricerche di un luogo dove accogliere i pellegrini che iniziavano a giungere a Roma intraprese da Don Paolo Asolan (3) condussero all'incontro provvidenziale (è il caso di dirlo!) con la congregazione delle Figlie della Divina Provvidenza a Testaccio; qui, dismessi alcuni locali per usi scolastici, desideravano metterli a disposizione per un'opera che fosse provvidenziale e gratuita verso Prossimo, se-

condo il carisma della loro fondatrice, la Venerabile Madre Elena Bettini.

Nel 2008 nacque così lo Spedale della Divina Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Giuseppe Labre. Nel suo nome, si ricordava la Divina Provvidenza e l'Istituto che ci aveva accolto, San Giacomo protettore della Confraternita e San Benedetto Giuseppe Labre, pellegrino francese, compostellano, romeo, micaelico, lauretano e francescano, che infine si stabilì a Roma. Nell'Urbe Santa, diventò un pellegrino urbano, di chiesa in chiesa, di devozione in devozione, vivendo di elemosina; fino a quando si accasciò di stenti sui gradini della chiesa di Santa Maria ai Monti (dove poi venne sepolto) e morì in una casa poco distante il 16 aprile 1793. L'accoglienza dei pellegrini rimase nello Spedale di Testaccio fino al 2013; nello stesso anno l'opera di accoglienza, sempre per intervento provvidenziale, continuò a Trastevere, presso le Suore Francescane dette d'Egitto che, con entusiasmo, si affiancarono all'opera della Confraternita.

Presso lo Spedale della Confraternita possono trovare alloggio e cure i pellegrini, muniti della credenziale del pellegrino che arrivano a piedi (minimo 100 km) oppure in bicicletta (minimo 200 km). La credenziale del pellegrino ne certifica l'identificazione, ne consente l'accesso alle strutture che offrono l'ospitalità e, al termine del pellegrinaggio, ricevere dalla competente autorità ecclesiastica la certificazione di avvenuto pellegrinaggio.

L'accoglienza allo Spedale della Provvidenza è all'insegna della gratuità: ogni pellegrino, secondo le proprie possibilità, lascia un'offerta libera per la sua permanenza fra le sue mura. La Provvidenza ha sempre sostenuto questo tipo d'accoglienza: in questi 11 anni di servizio, per tutti i pellegrini accolti c'è stato un letto dove riposare alla fine del Cammino, cibo, e qualcosa d'immateriale nei gesti e parole di chi li accoglie, come per dire: "Ecco sei arrivato non solo alla Meta del tuo pellegrinaggio, ma in questa casa che abbiamo pensato e preparato per accoglierti.

Ma il segno e il cuore della nostra accoglienza, è il Rito della Lavanda dei piedi. Prima della cena, i pellegrini insieme agli spedalieri, si riuniscono per un momento di riflessione e comunione sul loro pellegrinaggio. Dopo gli

spedalieri (con indosso la mantellina della Confraternita), recitano una preghiera e, uno di loro, dopo aver chiamato ogni pellegrino per nome, lava loro un piede lo asciuga e infine dice: "Nel nome di Cristo ti accogliamo nello Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre. Che il riposo ti sia di conforto e ti aiuti a riprendere il Cammino della Vita."

Silenzio e commozione segnano questo momento così particolare.

Accoglienza cristiana, gratuità, presenza e cura dei Confratelli di Capitolo, formazione degli spedalieri che accolgono i pellegrini (quasi sempre chi desidera diventare spedalieri, a sua volta è stato un pellegrino ndr), il flusso di vita dei pellegrini che entra e vive fra le sue mura, sono questi elementi, l'anima e l'essenza dello Spedale della Provvidenza.

A volte, leggendo le riflessioni che i pellegrini scrivono sull'album a loro disposizione, si resta stupiti e commossi dalle loro osservazioni. Una su tutte: *"Le spalle sono curve, i piedi piagati, il cuore colmo di emozioni. Nel rifare l'ultima volta lo zaino si affollano i ricordi di luoghi, persone, di momenti vissuti lungo il cammino. Ricordi di accoglienza vissuti e perduti, tutti con la sensazione e la consapevolezza di essere in viaggio, viandanti cui viene chiesto di ammirare lo splendore di un fiore, di gustarne il profumo e di andare avanti e oltre. In questa pienezza di sentimenti, un posto particolare spetta a chi ci ha ospitato qui, a chi ci ha fatto sentire fratelli nella casa comune, chi ci ha servito e anche condiviso la cena con noi. Portandoli nel cuore, possiamo ripartire. Grazie"*.

### Note

1) Spedale. Con questa parola, fin dal primo sviluppo delle Vie di Pellegrinaggio, s'intende un luogo dove non solo i malati, ma anche il pellegrino può ricevere non solo cure fisiche, ma anche cibo e ricovero per la notte.

2) Capitolo Romano. Con l'intensificarsi dei flussi di pellegrinaggio (soprattutto verso Santiago di Compostela) e il conseguente aumento dei numeri dei confratelli, la Confraternita si a Santiago si strutturò in Capitoli Regionali, con a Capo un Priore. Il Capitolo Romano si costituì il 4 aprile del 2006, presso la Chiesa della SS Trinità dei Pellegrini.

3) Don Paolo Asolan. Cappellano del Capitolo Romano della Confraternita, Professore di Teologia Pastorale alla Pontificia Università Lateranense, Responsabile della Formazione del Clero, è anche autore del libro "A Santiago! Diario di un prete sul Cammino". Ed. Marietti, 2006



# OSPITALITÀ DAL PUNTO DI VISTA CULTURALE

---

Prof. Norberto Tonini



Il turismo, fenomeno pressoché sconosciuto al suo nascere in quanto decisamente di «élite» ( Grand Tour), si è largamente e rapidamente diffuso fino a costituire oggi una delle attività economiche e sociali più rilevanti al mondo, passando da realtà di importanza residuale a «**fattore di potenza**».

Storicamente, è proprio l'organizzazione dei Pellegrinaggi, considerato il loro intrinseco legame con la mobilità delle persone, che ha favorito la nascita delle prime forme di «**Tour-Operators**» : è qui sufficiente riferir-

si alla ricettività alberghiera e in particolare all'aspetto legato all'accoglienza.

All'inizio del Medio Evo i luoghi che offrivano la possibilità di riposarsi e dormire, denominati «**xenodochi**», erano ubicati presso i monasteri i quali divenivano quindi dei veri e propri hotels «ante litteram» che, spesso, fornivano anche un servizio di **ristorazione e di assistenza socio-sanitaria**. Il tutto con un grande spirito di solidarietà e di fraternità.

Con il passare del tempo le Abbazie, i Monasteri, le Cattedrali ed i Conventi hanno costituito delle **domus hospitales**, vale a dire delle strutture per l'accoglienza dei pellegrini, divenendo così **hostes-hospites** e non **hostes-hostiles**.

Ecco spiegata l'origine delle grandi lettere "H", utilizzate oggi per segnalare in tutto il mondo un **Hotel** o un Ospedale : esse derivano dal latino **Hospes!**

In questo breve excursus, si è fatto cenno a **Tour Operators, Accoglienza, Ristorazione, Segnaletica Turistica** e allora viene proprio da chiedersi chi abbia inventato la cultura e le tecniche fondamentali dell'organizzazione turistica!

Potrei continuare con altri esempi e con altre curiosità, peraltro già ampiamente illustrate da S.E. Francesco Gioia nella sua opera «Mendicanti del Cielo», ritengo però sia meglio dedicare lo spazio che ci rimane per rientrare più strettamente a trattare le tematiche connesse alle attività di accoglienza religiosa.

Se riflettiamo un attimo ci rendiamo conto che i Santuari, i Monasteri e le Abbazie, luoghi di accoglienza fraterna e solidale, sono quasi sempre ubicati in località ad alto interesse naturalistico ed ambientale.

Del resto il termine stesso "peregrinazione" discende dal latino "**ire per agros**" e quindi il Pellegrino, a partire dall'inizio del fenomeno, si identifica come un passante che cammina attraversando i campi (ed è qui evidente il richiamo alla sobrietà ed a una certa privazione purificatrice), così come oggi il Turista Religioso è una persona che non ricerca un alloggio di lusso o grandi attrazioni, ma che richiede, soprattutto, un' accoglienza amichevole, sobria e familiare, una persona che si aspetta di ricevere ed è pronto a donare Solidarietà e Socialità ; una persona che viaggia verso un luogo la cui memoria è custodita e resa viva e vivificante dal lavoro generoso di quanti, spesso anche con dedizione ed impegno volontario, sostengono le varie iniziative di accoglienza religiosa.

Ebbene, uno degli ambiti privilegiati dell'accoglienza religiosa è senz'altro costitu-

ito dal complesso sistema di strutture ricettive, giuridicamente codificato e definito come insieme di "**Case per Ferie**".

Sappiamo bene che la denominazione "**Casa per Ferie**" a molti non piace, così come sappiamo bene che sul piano del marketing una tale definizione non è certo la più incisiva ed efficace, ma in pari tempo ci piace pensare che proprio in queste strutture ricettive tutti possano "**sentirsi a casa!**"

E poiché sentirsi a casa significa "**sentirsi in famiglia**" allora diviene logica conseguenza fare in modo che le Case per Ferie divengano autentiche "**comunità accoglienti**" all'interno delle quali non ci si rapporta con "**i clienti**", ma si ospitano persone che condividono con noi una comune visione dell'uomo e della vita.

Non va inoltre dimenticato che in questo nostro tempo, così assordante ed aggressivo, una cura di contemplazione e di silenzio è quanto mai urgente e tonificante.

Presi come siamo dalla tirannia delle occupazioni, inseguiti dai richiami del consumismo e delle mode, condannati a riempire le giornate di impegni futili, corriamo sempre più frequentemente il rischio di vivere restando sconosciuti a noi stessi.

Si rivela pertanto ampiamente giustificata la scelta di rafforzare e qualificare la rete delle "**Case per Ferie**" rendendole sempre più autentici "**Ambiti Accoglienti**" in cui sia effettivamente possibile vivere un'esperienza serena e rigenerante, trascorrere un periodo fatto di comunicazione reciproca, di arricchimento umano, di introspezione, di ricerca comune e, non ultimo, di momenti di festa e di convivialità.





# L'OSPITALITÀ NEI MONASTERI

---

Maurizio Boiocchi

**Q**uesto è un pomeriggio dedicato all'accoglienza monastica, così importante, così segreta.

Dopo una lunga attesa dell'Autobus della linea 77 in Piazzale Lodi, ed un breve tragitto di alcuni chilometri, uscendo da una trafficata e piovosa Milano autunnale, ecco stagliarsi all'orizzonte l'imponenza storica dell'Abbazia di Chiaravalle.

E' sempre emozionante trovarsi al cospetto di questa meravigliosa Abbazia fondata nel XII° secolo in una zona acquitrinosa a sud - est della città di Milano.

E' una delle più grandi abbazie che sorgono a Sud di Milano, un complesso monastico cistercense di grande importanza spirituale, storica e

artistica, nonché caposaldo dello sviluppo agricolo della Bassa Milanese.

L'abbazia fu fondata nel 1135 da San Bernardo di Chiaravalle alla guida di un gruppo di monaci provenienti dall'abbazia borgogna di Clairvaux, nella Francia Nord-Orientale, e come da tradizione assunse il nome del monastero di cui era figlia. Animati dalla volontà di ritornare alla fedele osservanza della regola benedettina "ora et labora" i Cistercensi si insediavano fuori delle città, dedicandosi al lavoro dei campi, bonificando e rendendo fertili le terre, contribuendo allo sviluppo dei territori nel rispetto dell'ambiente circostante.

Dopo circa un secolo di lavori la costruzione del



monastero venne terminata e il 2 maggio 1221 l'Arcivescovo Enrico Settala consacrò la chiesa abbaziale.

Il monastero divenne ben presto il fulcro di una florida azienda agricola, irrigata da una rete di rogge alimentate dalla Vettabbia, le cui acque erano sfruttate anche per azionare i mulini utilizzati per macinare il grano, come quello adiacente all'abbazia restaurato nel 2009 per finalità produttive e didattiche.

Ad accogliermi Padre Luciano Guglielmino, monaco cistercense di grandissimo carisma e di profonda cultura.

**MB:** "Padre Luciano quali sono le basi e le origini dell'ospitalità nell'ambito delle abbazie e dei monasteri?"

**PLG:** "Secondo la mia esperienza ed i miei studi la cosa più semplice per capire gli inizi e lo sviluppo dell'ospitalità nelle nostre foresterie è il riferirsi al capitolo 53 della Regola di San Benedetto.

Li troviamo i primi importantissimi 15 versetti che sono l'essenza della nostra missione:

### Capitolo LIII L'accoglienza degli ospiti

1. Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: "Sono stato ospite e mi avete accolto"
2. e a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini.
3. Quindi, appena viene annunciato l'arrivo di un ospite, il superiore e i monaci gli vadano incontro, manifestandogli in tutti i modi il loro amore;
4. per prima cosa preghino insieme e poi entrino in comunione con lui, scambiandosi la pace.
5. Questo bacio di pace non dev'essere offerto prima della preghiera per evitare le illusioni diaboliche.
6. Nel saluto medesimo si dimostri già una profonda umiltà verso gli ospiti in arrivo o in partenza,
7. adorando in loro, con il capo chino o il corpo prostrato a terra, lo stesso Cristo, che così viene accolto nella comunità.
8. Dopo questo primo ricevimento, gli ospiti siano condotti a pregare e poi il superiore o un monaco da lui designato si siedano insieme con loro.



9. Si legga all'ospite un passo della sacra Scrittura, per sua edificazione, e poi gli si usino tutte le attenzioni che può ispirare un fraterno e rispettoso senso di umanità.

10. Se non è uno dei giorni in cui il digiuno non può essere violato, il superiore rompa pure il suo digiuno per far compagnia all'ospite,

11. mentre i fratelli continuino a digiunare come al solito.

12. L'abate versi personalmente l'acqua sulle mani degli ospiti per la consueta lavanda;

13. lui stesso, poi, e tutta la comunità lavino i piedi a ciascuno degli ospiti

14. e al termine di questo fraterno servizio dicano il versetto: "Abbiamo ricevuto la tua misericordia, o Dio, nel mezzo del tuo Tempio".

15. Specialmente i poveri e i pellegrini siano accolti con tutto il riguardo e la premura possibile, perché è proprio in loro che si riceve Cristo in modo tutto particolare e, d'altra parte, l'imponezza dei ricchi incute rispetto già di per sé.

16. La cucina dell'abate e degli ospiti sia a parte, per evitare che i monaci siano disturbati dall'arrivo improvviso degli ospiti, che non mancano

mai in monastero.

17. Il servizio di questa cucina sia affidato annualmente a due fratelli, che sappiano svolgerlo come si deve.

18. A costoro si diano anche degli aiuti, se ce n'è bisogno, perché servano senza mormorare, ma, a loro volta, quando hanno meno da fare, vadano a lavorare dove li manda l'obbedienza.

19. E non solo in questo caso, ma nei confronti di tutti i fratelli impegnati in qualche particolare servizio del monastero, si segua un tale principio 20. e cioè che, se occorre, si concedano loro degli aiuti, mentre, una volta terminato il proprio lavoro, essi devono tenersi disponibili per qualsiasi ordine.

21. Così pure la foresteria, ossia il locale destinato agli ospiti, sia affidata a un monaco pieno di timor di Dio:

22. in essa ci siano dei letti forniti di tutto il necessario e la casa di Dio sia governata con saggezza da persone sagge.

23. Nessuno, poi, a meno che ne abbia ricevuto l'incarico, prenda contatto o si intrattenga con gli ospiti,

24. ma se qualcuno li incontra o li vede, dopo averli salutati umilmente come abbiamo detto e aver chiesta la benedizione, passi oltre, dichiarando di non avere il permesso di parlare con gli ospiti.

I versetti dal 16° al 24° rivestono uno spirito maggiormente organizzativo."

**MB:** " Questo dunque avvenne ai tempi di San Benedetto ed ha dettato le giuste regole ...ma ai giorni nostri ?"

**PLG:** " La tradizione viene ancora riconosciuta come grande patrimonio lasciatoci nei secoli dagli insegnamenti di San Benedetto.

L'Abbazia di Chiaravalle è un monastero molto particolare, ricco di opere d'arte, importante crogiuolo di stili architettonici che la rendono unica nel suo genere all'interno del territorio milanese.

E proprio questa sua caratteristica di unicità la pone quale oggetto di moltissime visite a scopo sia religioso ma anche con finalità artistiche, culturali e perchè no turistiche".

**MB:** " Ma voi siete una comunità viva, quale dunque la vostra vera missione?"

**PLG:** " Chiaravalle è abitata dalla nostra Comunità di Monaci Cistercensi della Congregazione di San Berardo d'Italia.

Tenere viva la vita monastica in questo luogo e dare seguito al concetto dell'ospitalità quale elemento della stessa vita monastica, sono tra i principi fondamentali della nostra missione."

**MB:** " Padre Luciano Come viene esercitata questa attività "missionaria" ? "

**PLG:** " Il monastero ha al suo interno una foresteria con 9 camere singole in cui accogliamo le varie persone che ce lo chiedono per un periodo che varia da 1 a 7 giorni: Le motivazioni possono essere di vario genere, dal ritiro spirituale all'esperienza di carattere liturgica, passando dall'interpretazione del discernimento vocazionale al semplice bisogno di vivere momenti di silenzio."

**MB:** " Possiamo quindi affermare che chi viene ospitato nella vostra foresteria vive una vera esperienza monastica ? "

**PLG:** " Le persone ospitate condividono con noi le esperienze liturgiche, i momenti di silenzio e mangiano in silenzio secondo l'uso tradizionale. Un padre è inoltre sempre disponibile ed a lui ci si può rivolgere per qualsiasi necessità spirituale naturalmente con grande disponibilità al sacramento della confessione. "

**MB:** " Se non sbaglio all'interno del vostro complesso monastico sono possibili importanti esperienze didattiche ?"

**PLG:** " Assolutamente sì. All'interno vi sono varie opportunità di coinvolgimento per le differenti richieste didattiche. Tutto questo settore è affidato alla cooperativa Koinè, una cooperativa sociale con oltre 25 anni di esperienza che basa la propria attività su una struttura organizzativa di oltre 350 soci lavoratori. In collaborazione con enti pubblici e aziende, Koinè promuove progetti che rispondono ai bisogni dei bambini e delle famiglie, con un'attenzione crescente per i temi della qualità della vita e della sostenibilità. Sono inoltre specializzati nel gestire tutta la didattica che vede l'importante presenza di un mulino del 1200 perfettamente restaurato e ricostruito secondo i disegni del 1400. Esperienza che viene condivisa con moltissime differenti classi di bambini e ragazzi di ogni parte d'Italia.

**MB:** " Entrando sul viale di ingresso ho visto una targa con scritti LA BOTTEGA DEI MONACI."

**PLG:** " Effettivamente è così. Abbiamo all'interno del nostro complesso una bottega che propone libri, manufatti, alimentari quali formaggi, birre e prodotti di molteplice genere realizzati anche in altri monasteri e da noi commercializzati."

Così dicendo Padre Luciano mi accompagna a prenderne visione per poi salutarmi ricordandomi che con riferimento alla contemporaneità si sta perdendo il concetto dell'accoglienza... ci si barriera...e mi lascia con fraterno saluto e con un importante quesito: "...e se chi noi accogliamo fosse un angelo mandato da DIO...?". Concludendo l'intervista ho chiesto a Padre Luciano con quale titolo volesse che io lo presentassi..." Un monaco dell'Abbazia di Chiaravalle... nulla di più." E con questo esempio di modestia e semplicità della tradizione cistercense, rappresentata dalle parole di Padre Luciano, ho ripreso la via del ritorno in città, in quella frenetica Milano, esempio variegato di una importante tradizione religiosa che si perde nel tempo.

Per chi volesse approfondire don Luciano consiglia:  
OSPITALITÀ TEOLOGICO FILOSOFICO E MORALE  
FILOXENIA HOSPITALITAS di Gian Carlo Lopic OH  
CITTADELLA EDITRICE



# “MONASTERI APERTI EMILIA ROMAGNA”, BUONA LA PRIMA: OLTRE 1600 VISITATORI NEL WEEKEND

---

Monica Valeri

*responsabile progetto Cammini e Vie di Pellegrinaggio in Emilia Romagna – APT Servizi*

**O**ttimo riscontro di pubblico e di interesse per la prima edizione di “Monasteri Aperti Emilia Romagna 19-20 ottobre 2019”, iniziativa che ha visto protagoniste con

un ricco programma di eventi ed esperienze di ospitalità, 23 strutture tra pievi, chiostrì, abbazie e monasteri millenari, luoghi di culto tutt’oggi presenti lungo alcuni dei 18 percorsi



 MONASTERI APERTI  
EMILIAROMAGNA

19-20 OTTOBRE 2019

DUE GIORNI DEDICATI ALLA SCOPERTA DI  
MONASTERI, PIEVI, ABBAZIE E LUOGHI DI FEDE MILLENARI  
LUNGO I CAMMINI E LE VIE DI PELLEGRINAGGIO  
CON ATTIVITÀ E VISITE GUIDATE



SCOPRI LE ESPERIENZE E PRENOTATI SU  
[CAMMINIEMILIAROMAGNA.IT](http://CAMMINIEMILIAROMAGNA.IT)





del circuito regionale dei Cammini e delle Vie di Pellegrinaggio dell'Emilia Romagna ([camminiemiliaromagna.it](http://camminiemiliaromagna.it)). Sono più di 1.600 le persone che hanno partecipato alle proposte di ospitalità in calendario con esperienze differenziate ma connotate da una forte autenticità e da un alto coinvolgimento delle comunità locali e ospitanti. Un pubblico variegato, dalle famiglie ai gruppi di amici, alle persone single con una forbice di età molto ampia che ha spaziato dai 20 agli 80 anni. Tutti accomunati dalla voglia di provare una esperienza di incontro.

L'offerta, estremamente ricca, spaziava dalle visite guidate in compagnia dei conventuali e di professori esperti di arte sacra, alle passeggiate narrate verso pievi di campagna e ai pellegrinaggi di due giorni in Appennino, passando per i laboratori di scritture antiche, ai concerti di musica sacra, alla convivialità nei refettori e agli incontri con le monache e con la comunità locale anche nelle feste patronali.

I visitatori ospitati hanno potuto informarsi sulle attività, scegliere e prenotare la propria esperienza, aggiornate in tempo reale dai promotori in una filiera virtuosa, tramite la piattaforma digitale istituzionale [www.camminiemiliaromagna.it](http://www.camminiemiliaromagna.it).

Grande affluenza alla splendida Abbazia di Nonantola (Mo) e all'annesso Museo Diocesano, recentemente riaperta al pubblico dopo il restauro post terremoto e oggetto nel 2019 di uno speciale Giubileo concesso da Papa Francesco, ma anche al Monastero di San Pietro a Modena, all'Abbazia e al Chiostro di San Colombano, a Bobbio (Pc), uno dei principali centri di cultura tardomedievale del Nord Italia, passando per l'Abbazia di Sant'Elleiro, nel forlivese, il Monastero Regina Mundi di Lagrimone, nel parmense, e il Monastero benedettino francescano delle Sante Caterina e Barbara a

Santarcangelo di Romagna (Rn).

Un risultato di pubblico e di grande interesse da parte dei maggiori organi di stampa nazionali che è il frutto dello stretto lavoro sinergico tra le 10 diocesi emiliano romagnole, le associazioni dei Cammini ed una selezione di operatori aderenti al circuito turistico regionale, avviato dal 2016 con il tavolo tecnico del circuito regionale dei Cammini e delle Vie di Pellegrinaggio coordinato dall'Azienda di Promozione regionale in accordo con l'Assessorato regionale al Turismo con la collaborazione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna, che ha contribuito alla realizzazione di un evento unico nel suo genere in Italia e in Europa con una alta partecipazione degli stakeholders, degli operatori e delle comunità locali.

L'iniziativa è stata promossa da Apt Servizi Emilia Romagna e CEER - Ufficio per la pastorale dello Sport, Turismo e tempo libero, in collaborazione con le Diocesi regionali di Piacenza-Bobbio, Parma, Reggio Emilia, Modena-Nonantola, Bologna, Faenza-Modigliana, Ferrara-Comacchio, Forlì-Bertinoro, Cesena-Sarsina e Rimini e con le Associazioni dei Cammini della Via degli Abati, Via di Linari, Via Romea Strata Longobarda con la Via Romea Nonantolana, Via degli Dei, Viae Misericordiae, Cammino di Sant'Antonio, Via Romea Germanica, Cammino di San Vicinio, Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna.

Per informazioni sulle attività ed eventi lungo i Cammini e Vie di Pellegrinaggio dell'Emilia-Romagna: Monica Valeri, responsabile progetto Cammini e Vie di Pellegrinaggio in Emilia Romagna - APT Servizi, [m.valeri@aptservizi.com](mailto:m.valeri@aptservizi.com), [www.camminiemiliaromagna.it](http://www.camminiemiliaromagna.it)



# RECENSIONE

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

Libro

## IL FILO INFINITO

PAOLO RUMIZ



**P**aolo Rumiz scrive un libro che è un viaggio tra l'Europa d'un tempo e quella d'oggi.

I benedettini salvarono il Vecchio Continente in uno dei momenti più drammatici della sua storia.

Agli anni di violenza e anarchia che seguirono la caduta dell'Impero Romano, anni di invasioni autentiche e di saccheggi devastanti, i monaci contrapposero la saggezza e il pragmatismo dell'ora et labora.

Unni, Vandali, Visigoti, Longobardi, Slavi e Ungari furono così cristianizzati e europeizzati con la sola forza dell'esempio. Una cultura millenaria fu tratta in salvo e interi ettari di terre abbandonate furono rimesse a frutto.

I monasteri divennero presidi fondamentali per la salvaguardia di un'intera civiltà.

Paolo Rumiz ha compiuto un percorso sulle tracce dei discepoli di San Benedetto da Norcia, protettore d'Europa, visitando le loro abbazie dall'Atlantico al Danubio.

Un viaggio che ci ricorda che l'Europa è terra di migrazioni dall'alba dei tempi e che l'invasione da combattere, oggi, non è certo quella di cui ci parlano alcuni volti noti della politica.

Una spinta a ricostruire l'Europa da un luogo che di ricostruzioni ne sa qualcosa, l'Appennino, terra di sismi ma anche patria di San Benedetto.

Quanto ci resta di cristiano in un Occidente travolto dal materialismo?

Rumiz ha provato a rispondere visitando fortini e luoghi sperduti, in un viaggio che è prima di tutto una navigazione interiore.

# RECENSIONE

## Libro

don Gionatan De Marco  
Direttore Ufficio Nazionale  
tempo libero, turismo e sport - CEI

## OSPITALITÀ RELIGIOSA GUIDA ALLE STRUTTURE IN ITALIA



**I**l servizio dell'ospitalità sta a cuore all'intera comunità cristiana perché è una porta e una vita aperta che fa entrare l'ospite in un'esperienza significativa di amore autentico, portatore del gusto dolce del prendersi cura.

Ed è nell'ottica di questo servizio che mi piace pensare alla pubblicazione di questa Guida che presenta una rete incredibilmente diffusa di ospitalità "religiosa", per cui ringrazio l'amico Fabio Rocchi e il suo staff per la fatica, la professionalità e la passione che tra le pagine si ritrovano.

Ma, oltre che un servizio per gli ospiti, questa Guida deve trasformarsi in responsabilità da parte delle strutture che in queste pagine si raccontano, perché siano "testimonianza" evangelica.

Perché il servizio dell'ospitalità passa da una qualità dell'accoglienza in cui gli ambienti profumano e i volti del personale sorridono.

Perché il servizio dell'ospitalità passa da una valorizzazione della comunità locale di cui una struttura religiosa valorizza i prodotti tipici locali e chi li lavora.

Perché il servizio dell'ospitalità passa dalla trasparenza economica che si traduce in racconto documentato - magari nella hall della struttura - dell'utilizzo degli utili per iniziative di carattere sociale.

Perché il servizio dell'ospitalità passa da scelte solidali da non fare solo in occasioni di visibilità, ma da far diventare stile di accoglienza.

E il servizio dell'ospitalità passa dal dare la possibilità all'ospite di vivere un'esperienza dove l'incontro e l'abbraccio cambiano lo sguardo e la vita, alla possibilità di raccontare quest'esperienza, magari con un box dedicato sul sito ospitalitareligiosa.it.

Mi piace pensare che la pubblicazione di questa Guida sia un primo passo verso il più ampio progetto con cui l'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI sta tessendo il sistema del turismo religioso in Italia attorno al logo Locus Lucis. Agli operatori dell'accoglienza auguro di riscoprire sempre più la gioia di farsi volto dell'abbraccio benedicente di Dio.

Agli ospiti che troveranno in queste strutture una "casa" auguro di fare un'esperienza di quella Luce che vince notti e paure e che lascia spazio alla gioia e alla speranza.

# RECENSIONE

## Film

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale  
tempo libero, turismo e sport - CEI*

## IL GRANDE SILENZIO



**D**ue ore e 40 minuti di silenzio. La pioggia che batte sul vetro, il suono della campana che richiama alla preghiera, il silenzio dei cortili innevati.

Questo è l'inizio del film di Philip Gröning. Un'esperienza cinematografica totalmente diversa da quelle a cui il frenetico cinema moderno ci ha abituati.

Nel film *Il Grande silenzio* il tempo cinematografico è quello vissuto quotidianamente dai monaci certosini. Il regista ha trascorso sei mesi, tra l'estate del 2002 e l'inverno del 2003, seguendo i monaci con la telecamera nella Grande Chartreuse sulle Alpi francesi, vicino a Grenoble. Nessuna spiegazione, nessuna conversazione, nessuna musica. Solo il mutare del tempo, le stagioni e i gesti ripetuti ogni giorno. Una quotidianità fatta di dedizione silenziosa in ogni momento e in ogni situazione, nel lavoro come nella preghiera. La colonna sonora è costruita dai suoni e dai rumori prodotti dalla laboriosità dei religiosi: le forbici che tagliano il tessuto, il badile che affonda nella neve, i passi che risuonano nel chiostro, i canti liturgici che si alzano dal coro. Nessun suono o una voce fuori campo. Il partecipare dello spettatore alla vita del monastero avviene quasi unicamente attraverso le immagini.

L'unica parola è quella di Dio. Nel film è il silenzio a dare valore alle cose: oggetti, spoglie pareti, componenti naturali, volti segnati dagli anni e dalla solitudine, canti, rintocchi di campane e momenti di meditazione. Il ritmo della preghiera scandisce il passare delle ore, segna il tempo, dilata gli orizzonti. Un silenzio carico di paziente attesa, che diventa una voce potentissima di fede e di grazia. "Solo in completo silenzio si comincia ad ascoltare. Solo quando il linguaggio scompare, si comincia a vedere". Sono queste le parole che aprono la visione del film e che indicano l'atteggiamento da tenere per cogliere appieno l'esperienza religiosa, e nello stesso tempo cinematografica. *Il Grande Silenzio* offre una profonda meditazione filmica sulla vita monastica utilizzando una forma di puro linguaggio espressivo. Il tempo della preghiera si fonde nella pellicola con il tempo cinematografico lasciando nello spettatore la percezione di afferrare nel montaggio le riflessioni non espresse e nel silenzio le parole non dette. Un film-esperienza, come lo definisce lo stesso regista, che è un invito a scoprire attraverso la quotidianità vissuta dai monaci qualcosa che va al di là delle facoltà umane. Ci troviamo di fronte ad una originale esperienza contemplativa che usa la grammatica del cinema come forma per esprimere lo spirito. Una lode al silenzio e ai ritmi lenti della contemplazione. I salmi e le preghiere, costantemente ripetute, sono il solo linguaggio, il solo mezzo espressivo per richiamare alla mente il divino, per comunicare con l'Assoluto.

# NEWS

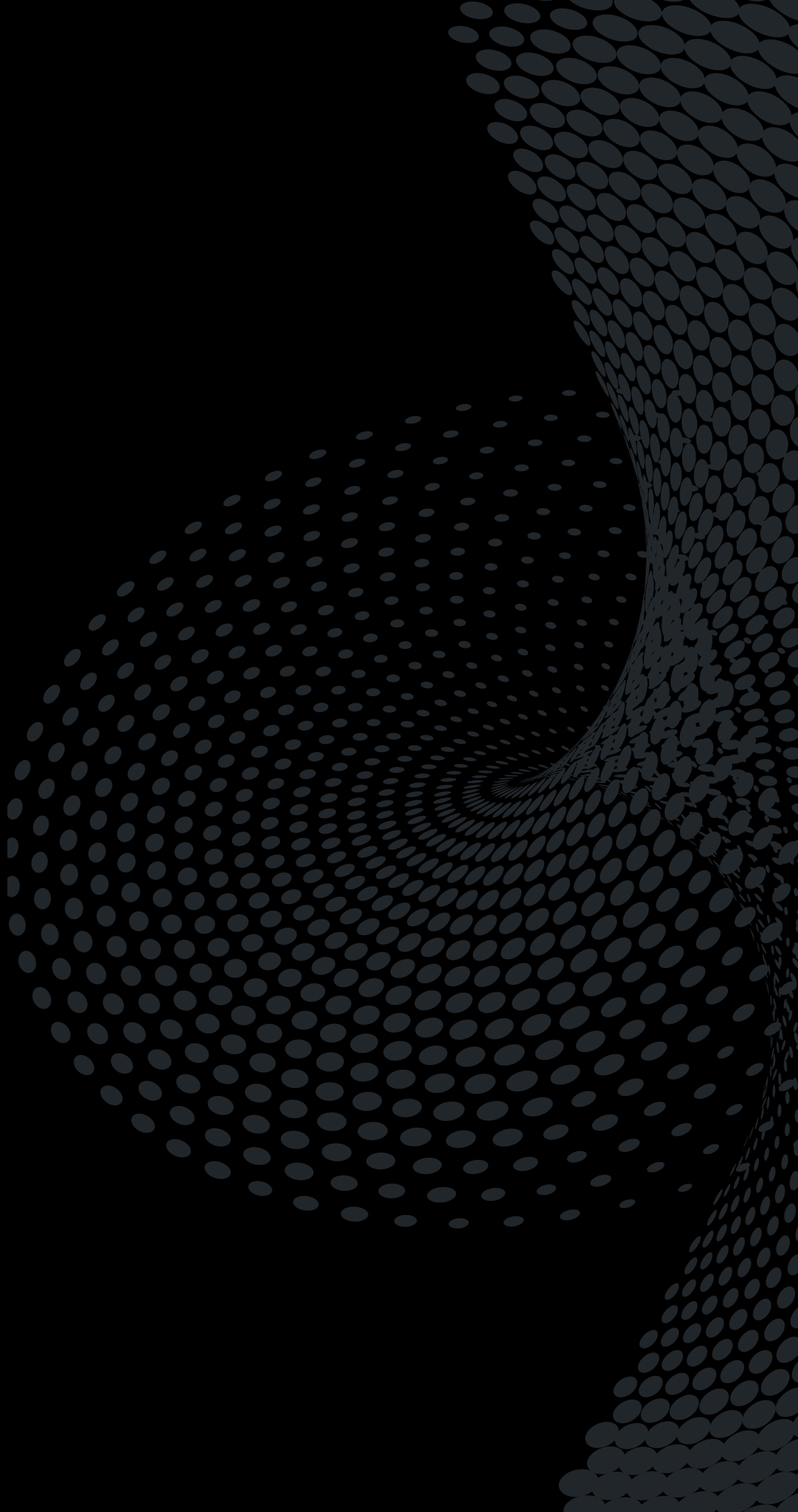
---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

Parole & s

siti



# EDUCARE ALLA BELLEZZA CONVIVIALE

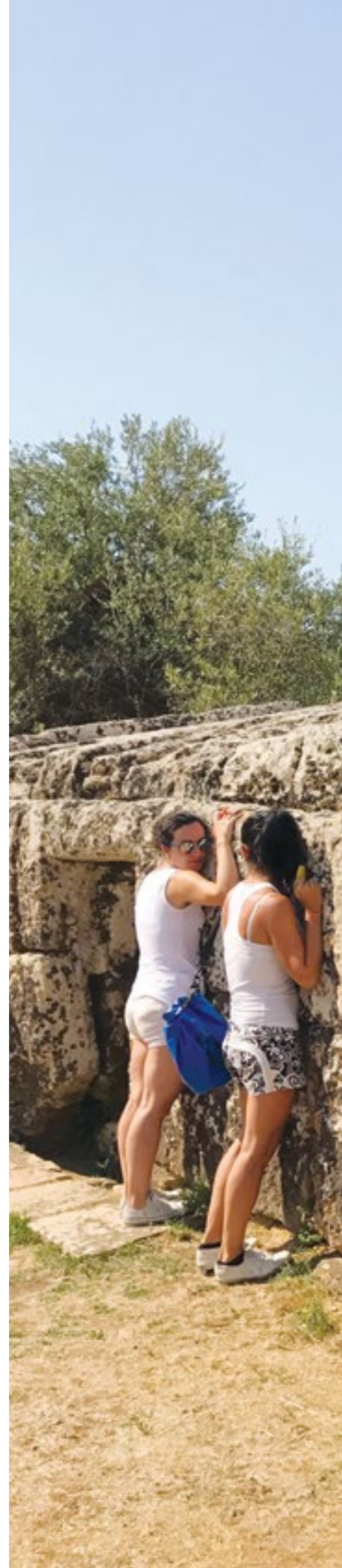
IL TURISMO CONVIVIALE  
RICONOSCE NELL'EDUCAZIONE  
ALLA BELLEZZA IL TRATTO  
PIÙ SIGNIFICATIVO  
DEL PROPRIO ESSERE  
A SERVIZIO DELLA PERSONA

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

Il trittico della Bellezza che abbiamo qui descritto dà la possibilità al turismo conviviale di definire le coordinate dell'esperienza nei territori e con le comunità ospitanti e le vie per realizzarle e per attuare dei veri e propri percorsi educativi per la vita e la speranza degli ospiti e – nello stesso tempo – di chi ospita. Perché la questione educativa è sempre fatto di reciprocità. Da una parte la Comunità che fa della Bellezza la questione fondata e fondante in cui riconosce i tratti salienti della propria identità e le traiettorie attraverso cui vivere esperienze di testimonianza e di missione. Dall'altra parte l'ospite con la sua presenza dialogica spinge la Comunità a continui cambiamenti per rendere la Bellezza capace di parlare e di essere compresa per poter lasciare il segno e suscitare il desiderio di trasfigurazione.

Il turismo conviviale riconosce nell'educazione alla Bellezza il tratto più significativo del proprio essere a servizio della persona, perché essa possa riconoscersi come cosa molto bella e, di conseguenza, partecipe ad una storia conviviale dell'umanità. Infatti, il turismo conviviale non è mai un'esperienza solipsistica, ma racconta sempre di un rapporto tra l'ospite che cerca, la Comunità che lo accompagna e i messaggi che la Bellezza porta con sé. Il turismo conviviale accompagna la persona a sviluppare capacità relazionali che riconoscono nella Bellezza espressa e impressa i segni della Bellezza compresa, che lo portano a superare i limiti del gusto e lo immergono nella sorgente della Bellezza da cui attingere senso. Lo diceva Peppino Impastato, ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978, a causa del suo impegno contro ciò che deturpa il bello originario presente nel mondo e in ogni persona: «Se si insegnasse la Bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà»[1]. È l'invito a guardare alla Bellezza come locus lucis[2], luogo di educazione e di salvezza per un mondo che sembra dirigersi sempre più verso una deriva nichilista, che dimentica l'uomo e la sua formazione integrale.







Lo riconosceva Carlo Maria Martini quando, nella presentazione della lettera pastorale *Quale Bellezza salverà il mondo?*, citando lo scrittore russo Solgenitsin, scrive: «Il mondo moderno, essendosela presa contro il grande albero dell'essere, ha spezzato il ramo del vero e il ramo della bontà. Solo rimane il ramo della Bellezza, ed è questo ramo che ora dovrà assumere tutta la forza della linfa e del tronco»[3].

Già per Platone, come per Socrate prima di lui, era chiaro che attraverso la Bellezza la persona poteva essere accompagnata alla conoscenza dell'Essere attraverso un cammino che dalla bellezza dei corpi passa alla bellezza dello spirito per raggiungere la Bellezza in sé: «Perché questo è proprio il modo giusto di avanzare o di essere da altri guidato nelle questioni d'amore: cominciando dalle bellezze di questo mondo, in vista di quella ultima bellezza salire sempre, come per gradini, da uno a due e da due a tutti i bei corpi e dai bei corpi a tutte le belle occupazioni, e da queste alle belle scienze e dalle scienze giungere infine a quella scienza che è la scienza di questa stessa bellezza, e conoscere all'ultimo gradino ciò che sia questa bellezza in sé»[4]. Per Aristotele, verità, bontà e bellezza coesistono nella persona che, però, le rende evidenti con il suo agire. Infatti, «perché il bene si renda effettivamente visibile è necessaria l'educazione alla virtù: soltanto il virtuoso è in grado di percepire nella sua bellezza ciò che è veramente buono» [5], per raggiungere il fine ultimo del suo agire: la felicità. Per Sant'Agostino la Bellezza di ciò che è bello non dipende dal gusto del soggetto, ma «le cose sono belle perché le parti, per una sorta di intimo legame, danno luogo ad un insieme conveniente» [6] che rispecchia nel finito l'armonia infinita. In lui la Bellezza risulta essere una cosa sola con l'amore, la cui espressione massima riconosce nella Trinità [7]. Per San Tommaso d'Aquino ogni ente è, in virtù del suo atto d'essere, anche bello. La bellezza, con le sue caratteristiche di integritas, proportio e claritas, sembra manifestare il vero e il buono presenti nella realtà, evidenziando così il fondamento ontologico del bello, raggiungibile non attraverso le capacità conoscitive, ma attraverso le capacità desiderative[8]. Il rimando a Cristo, come realizzazione piena di ogni bellezza, accompagna tutta la riflessione estetica cristiana.

[1] Impastato P., *Discorsi*

[2] Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI, *Bellezza e speranza per tutti*

[3] Martini C. M., *Quale Bellezza salverà il mondo?*

[4] Platone, *Opere*, I vol., Laterza, Bari 1967, p. 709

[5] Yarza I., *Un'introduzione all'estetica*, Ares, Milano 2004, p. 33

[6] Agostino, *De vera religione*, 32,59

[7] Id., *De Trinitate*, VI, 10, 12

[8] Cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, I q., 39 a., 8c. *Sull'estetica di San Tommaso*, cfr. Monachese A., *Tommaso d'Aquino e la Bellezza*, Armando Editore, Roma 2016

# IL TURISMO CONVIVIALE

## L'AMICIZIA E LA PAROLA CHE SI FA DIALOGO

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**S**e il mondo moderno cerca continuamente di estirpare il vero e il bene dall'orizzonte della conoscenza e della vita umana, la bellezza conserva il suo carattere attrattivo e, pertanto, ad essa può essere affidato il compito di condurre alla vita buona, che è essenzialmente fatta di virtù, se il desiderare Bellezza si dirige verso il desiderare il Bene e la Verità, che costituiscono le dimensioni essenziali di ogni azione educativa autentica il cui fine è la felicità della persona. E perché quest'azione educativa non può declinarsi nell'esperienza del turismo conviviale?

Il turismo conviviale, infatti, è un laboratorio di Bellezza della persona nell'amicizia.

Si tratta di porre in ogni persona le premesse per attivare processi di trasfigurazione, capace di far cogliere ognuno come relazione e di vivere la propria esistenza in tal senso, vivendo l'amicizia come fattore ontologico della vita, sentendola come cosa necessaria [1]. L'amicizia intesa non come possesso, assorbimento dell'altro, ma come reciprocità, come dono reciproco, intraprendendo un cammino rischioso e pieno di imprevisti, a volte pericoloso, ma che è l'unico che porta fuori di sé e all'incontro con l'altro, nella convivialità delle differenze, dove si impara a vivere l'uno per l'altro per vivere [2]. O, come direbbe Papa Francesco, vivere l'amicizia «è custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E' l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E' il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti»[3].

Il turismo conviviale è una scuola dialogica in cui vige la maieutica reciproca.

Tutto ha inizio con una Parola. La parola è potentissimo mezzo di comunicazione... oggi velocissimo! Una parola che dà voce alla Bellezza della creazione e senza la quale ognuno di noi sarebbe una monade prigioniera di se stessa e incapace di alterità. Ma occorre una Parola forte, viva ed efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio, ma che umanizza, perché portatrice di idee, di emozioni, suscitando in chi la ascolta reazioni anche opposte: pacifica o disturba, muove all'azione o paralizza. Soprattutto per la Parola data alla Bellezza, davanti ai quali non è possibile rimanere indifferenti, perché o affascina, o disgusta e sempre scomoda all'impegno e chiede di sollevare la coscienza sulle vette della Bellezza vera. E dalla Parola nasce il dialogo. E sulla strada del turismo conviviale si impara presto a raccogliere tessere e frammenti preziosi dai diversi laboratori del pensiero e dell'arte per ricomporre il mosaico dell'unica Bellezza. E si impara presto a costruire ponti di comunicazione con le ragioni e le parole degli altri, anche di coloro che sembrano rivestire i panni del rivale e la corazza del nemico. E le vie della Bellezza fondano cortili aperti dove i gentili di ogni provenienza trovano spazio e diritto di cittadinanza, perché in tutti ritrovano frammenti luminosi dell'Infinitamente piccolo, tradotto nelle diverse modulazioni dei linguaggi umani.

Il turismo conviviale traccia una pedagogia generativa del tu e del noi... attraverso il wow.

Innanzitutto educando a dare del tu [4]. È imparare a guardare l'altro negli occhi, da pari, senza la presunzione di essere migliori. È saper vivere la libertà, partendo dal rispetto dell'altro e delle sue scelte e, se ritenute sbagliate, sapendolo capire e accogliere. Nell'esperienza del turismo conviviale non ci si limita a spiegare, a disquisire sull'altro, ma si parla con l'altro, chiamandolo

per nome. È invito a mettersi di fronte all'altro. E questo sia con chi occupa i primi posti nelle varie graduatorie umane, sia con gli ultimi perché la Bellezza è un dono universale. Inoltre, educando alla compagnia [5], più che alla paura e al nascondimento. Un'educazione che – attraverso le esperienze del turismo conviviale – passa anche attraverso un linguaggio ed un agire inclusivi e non esclusivi: parole e gesti comprensibili e che non distanziano o discriminano, ad iniziare dalla comprensione e dall'ascolto. È attraverso l'ascolto che la relazione si fa concretezza perché esige e presuppone l'incontro, il farsi prossimo all'altro, il dialogo come ricerca comune e come ricerca di linguaggi che uniscono. E il turismo conviviale chiede lo sforzo del decentramento, del togliersi dal centro per fare posto all'altro. Atteggiamento che potremmo esprimere con il termine eleganza: «Eleganza che significa buon gusto, che significa rispetto dell'altro, che significa accoglienza, che significa sorriso, che significa fare posto all'altro perché passi per primo, perché salga per primo sull'autobus, perché trovi per primo il posto sul treno, perché si serva prima al bar, perché davanti ai mercati possa essere servito prima e faccia per primo la sua richiesta» [6]. Il turismo conviviale, infine, volendo accompagnare ospite e Comunità ospitante alla felicità, a vivere virtuosamente, educando inevitabilmente allo stupore. Ed è chiaro che per stupirci, per cogliere la Bellezza è necessario guardarla in volto, non scansarla o, peggio, rifiutarla. E questo perché – chi vive l'esperienza del turismo conviviale – percepisce l'altro come un partner, non come un rivale nella costruzione di una terra, di un mondo che interessa tutti e ciascuno, abilitando a divenire collaboratori della speranza degli altri, non concorrenti e tanto meno antagonisti. E questo perché – a chi vive l'esperienza del turismo conviviale – la Bellezza stessa si rivela come partner, verso cui – sulle traiettorie della trascendenza – ognuno potrà misurare la propria capacità contemplativa, perché «Dio è totalmente altro dalle nostre povere, sia pur nobili, cose di quaggiù. [...] Non possiamo rivestirlo sul modello dei nostri abiti, sia pure di stoffa pregiata, dandogli magari la taglia più alta. Non è comprimibile sotto l'arco del nostro cielo. Dobbiamo ripeterlo chiaro: Sopra i cieli s'innalza la sua magnificenza! Solo così saremo afferrati dalla imprevedibilità di Dio. Solo così capiremo le sue inedite trovate. Solo così ci sedurranno le sue sorprese, e ci ac-

corgeremo che sono veramente inesauribili le risorse della sua novità» [7].

E, sulle vie del turismo conviviale, gli ospiti e la Comunità ospitale avranno la possibilità di sentirsi chiamati a divenire contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione» [8].

[1] Aristotele, Etica nicomachea, VIII, 1, 1155, a.1

[2] Cfr. Bello A., Volti rivolti. Essere dono l'uno per l'altro, Ed. Insieme, Terlizzi 1996

[3] Francesco, Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 marzo 2013

[4] Cfr. Bello A., Dire Dio oggi. Dallo stupore alla trascendenza, Ed. Insieme, Terlizzi 1997, pp. 8-9

[5] Ibidem, pp. 10-11

[6] Bello A., Maria, donna dei nostri giorni, San Paolo, Cinisello Balsamo ????

[7] Bello A., Dire Dio oggi. Dallo stupore alla trascendenza, op. cit., pp. 13-14

[8] Bello A., Il pozzo è profondo, in Id., Scrivo a voi..., Ed. Dehoniane, Bologna 1992, p. ??



# IL FATTORE “STUPORE”

L'ELEMENTO CHE COME UNA SCINTILLA FA PARTIRE  
L'INCENDIO DELLA VITA COLMANDOLA  
DI SENSO E DI FELICITÀ

---

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

Il turismo conviviale che si fonda sull'esperienza di un trittico della Bellezza che interpella e accompagna ad una scelta conviviale di nuova evangelizzazione e nuovo umanesimo ha come elemento fondamentale il fattore “stupore”. E questo perché la Comunità ospitante, che custodisce la grande eredità culturale che porta il profumo di quella Buona Notizia che è il Vangelo, sente l'urgenza culturale e pastorale di ritornare all'essenzialità dell'esperienza, a quel fattore che come scintilla fa partire l'incendio della vita che si riempie di senso e di felicità: lo stupore. Infatti, quella Bellezza – attraverso il trittico che abbiamo già descritto – scaturisce dal fatto che «il Vangelo è un messaggio controcorrente, che capovolge la visuale normale e il corso normale delle cose e richiede un cambiamento radicale di mentalità e un radicale cambio di rotta! Esso non è il risultato di un calcolo umano, di una pianificazione e di un'azione

umana, non è il risultato di un calcolo umano, non è il risultato di sviluppi naturali e di progressi storici, ma è promessa che Dio agirà potentemente nella storia al di là di tutto quello che possiamo immaginare in questo mondo»[1]. E la trasfigurazione della persona e del mondo non può attivarsi se non a partire dal caldo, effervescente e creativo fattore “stupore”. Ed è sempre stato così... anche nel Vangelo. E presente due esempi che potrebbero diventare le icone di riferimento del turismo conviviale in cui la persona del terzo millennio incontra un messaggio fatto di Bellezza che da stupito consapevole diventa felice e speranzoso. La prima icona è quella dei tre grandi curiosoni, che hanno imparato sulla loro pelle la grande lezione della Bellezza, in un'esperienza avvenuta *in quel tempo*, tra le dune dorate e abbrustolite del deserto. Sembrano tre lumache a sentire il racconto della loro esperienza[2], ma tre lu-



mache curiose. Amano camminare lenti, forse per assaporare il luoghi attraversati dalla loro carovana senza una destinazione annunciata. Amano camminare lenti, sicuramente per non perdere con il vento della velocità quello stupore che li ha spinti a mettersi in cammino e che sta accompagnando quel viaggio. Uno stupore diventato presto curiosità: scoprire il senso di quel punto luminoso che – apparso senza preavviso nel cielo – indicava una meta!

Davvero curiose queste tre lumache che vanno dietro a quel punto di luce cogliendone tutto il suo valore<sup>[3]</sup> estetico: che emozione fissare quel punto che fa brillare gli occhi! Ma di quel punto di luce ne colgono anche il valore artistico: che realizzazione perfetta, sembra che una mano la disegni centimetro dopo centimetro nel suo spostarsi nel cielo! E di quel punto di luce ne colgono tutto il valore spirituale: qualcosa gli arde dentro mentre dialogano con quella stella, che sembra capirli, che sembra accompagnarli, che sembra custodirli! Di quel punto di luce, poi ne colgono il valore educativo: lo devono ammettere, qualcosa dentro di loro sta cambiando. Abituati a camminare con il naso in giù, quella stella li sta allenando a camminare con il naso in su, con lo sguardo puntato vero l'oltre della normalità. Di quel punto di luce, infine, hanno colto tutto il valore economico, non per acquistarlo ma per raggiungerlo, non per divorarlo ma per gustarne la dolcezza! Ma questo richiede il prezzo del cammino, la fatica di vivere un'esperienza che ha come obiettivo la conoscenza e la trasfigurazione! Sempre spinti

da quel punto di luce che non smette di brillare nel cielo, quasi a ricamare sulla sua traiettoria un messaggio inaudito per le tre lumache curiose: la Bellezza salverà l'umanità!

Ed eccola lì, ferma, su una catapecchia. Si saranno avvicinati con timore, e avranno spinto in dentro la porta scricchiolante con trepidazione, fino a scoprire che il percorso ha uno zenit, un punto fermo di incontro con il *Tu* della bellezza! E da quel momento *l'inagito* di Dio esplose nel *vagito* di un bambino che si apre alla vita per raccontare la vera Bellezza, per cui – come quando si trova un tesoro nascosto in un campo – vale la pena spendere tutto per acquistare il terreno e portare alla luce la perla preziosa di una vita bella perché buona! E le tre lumache curiose, davanti all'epifania del Bello, depongono ricchezza, saggezza e zelo e riempiono la bisaccia di gratitudine semplice, di umiltà profonda e di lode gioiosa e riprendono il cammino verso casa con la vita trasformata, salvata, tirata fuori dall'appiattimento e dall'illusione, splendente di luce riflessa per l'incontro avuto faccia a faccia con la Bellezza

[1] Kasper W., *La nuova evangelizzazione: una sfida pastorale, teologica e spirituale*, in Id. – Augustin G. (edd.), *La sfida della nuova evangelizzazione. Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniana, Brescia 2012, p. 29

[2] Cfr. Mt 2,1-12

[3] Cfr. Ceschin F. M., *Non è petrolio*, Claudio Grenzi editore, Foggia 2015.



# L'ABBRACCIO DEL RISTORO

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**L**a seconda icona che vogliamo utilizzare per far comprendere che quella della Bellezza è un'esperienza davvero universale, è quella che racconta di altri due tipi sempre incontrati in quel tempo e che del cammino stavano per farne l'epilogo di una resa, mentre la Via aveva altre sorprese in serbo per loro.

Dal racconto della loro esperienza [1], subito si percepisce l'appiattimento delle speranze e si coglie il fetore della morte. Sulla loro strada si incontravano spiaccicati per terra i sogni e le attese, insieme con le lacrime di una delusione che ormai aveva portato l'autunno nel loro cuore e il velo dell'insignificanza sul loro domani. Si portavano la morte dentro mentre tornavano verso casa, con l'amaro in bocca per non essere riusciti a strappare la vita dalle grinfie della morte! Chissà quanta gente avranno incontrato quel giorno lungo la strada, gente che chiedeva loro il perché di quella mestizia o gente che li stratonava perché camminavano come zom-

bi ignari delle carraie dei carretti dei commercianti. Ma loro non vedevano e non sentivano, perché i loro occhi vedevano notte e le loro orecchie sentivano l'assordante rumore del silenzio. Ogni tanto sembravano riprendersi, e si guardavano, e si mettevano la mano uno sulla spalla dell'altro non riuscendo a trattenere le lacrime e a far tacere i commenti disperati di quel fatto accaduto che aveva tagliato le gambe alla loro gioia. E fu proprio in uno di questi momenti di lucida tristezza che incrociarono sulla loro strada un tale che camminava con loro forse già da un bel po' e che con una domanda arginò per un attimo il fiume del lamento: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» [2].

Lo guardarono un po' intontiti, quasi a dire: E moh, che vuole questo? Ma il loro bisogno di sfogarsi era troppo grande e quel tale diventò il contenitore provvidenziale in cui versare il fiele del dolore! Lo avranno talmente sommerso di

parole che forse, per un attimo, il tale si sarà sentito come un asino da soma caricato di quel Cristo morto da portare verso la speranza. E fu subito stupore! La notte sembrava pian piano lasciar spazio al giorno e dal deserto arido della loro tristezza sembrava vedersi all'orizzonte sorgere il sole di speranze inaspettate. Quel tale, «incominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegava»[3]... e non tanto nel senso del far capire, quanto invece nel senso del far vedere ciò che si riferiva a Lui, il crocifisso Risorto. Ed ecco l'esperienza della Bellezza: «quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro»[4]. Nemmeno il tempo di dire: Gesù... che spari!

Io me li vedo tutti imbambolati che nel primo istante di lucidità si sfregano gli occhi come appena alzati per destarsi dalla notte della delusione ed iniziare il giorno nuovo della vita speranzosa resa gioiosa da quella presenza che gli ha solleticato l'anima e gli ha fatto sperimentare non più il bruciore di stomaco, come nei giorni dolorosi della morte del Maestro, ma stavolta avevano il bruciore di cuore! Esperienza straordinaria accesa dallo stupore di trovarsi senza preavviso nel vortice dell'abbraccio del Risorto, chiamati a diventare testimoni di un fatto inaudito che non ha cambiato solo il volto di Gesù, ma anche il loro volto, che da zombi depressi si è acceso in cantastorie gioiosi che buttano giù le sedie attorno al tavolo della meravigliosa epifania del Bello e corrono verso Gerusalemme per cantare ancora, attorno alle sue mura, la grandezza e potenza di Dio, il Signore Risorto! E il loro volto è ardente di gioia!

Sembra sentire l'eco anticipato di ciò che Teilhard de Chardin scriverà in Sulla felicità quando parlerà degli ardenti, dopo aver presentato gli stanchi e i buontemponi: «Qui mi riferisco a quelli per cui la vita è un'ascensione e una scoperta. Per gli uomini che formano questa terza categoria non solo è meglio essere che non essere, ma c'è sempre la possibilità – ed è l'unica che interessa – di diventare qualcosa di più. Per questi conquistatori appassionati d'avventure, l'essere è inesauribile – come un fuoco di calore e di luce, al quale è possibile avvicinarsi sempre più. Si possono canzonare questi uomini, trattarli da ingenui o trovarli noiosi. Ma dopo tutto sono loro che ci hanno fatto, e che preparano la Terra di Domani. Pessimismo e ritorno al passato, godimento del presente, slancio verso l'avvenire. Tre atteggiamenti fondamentali, di

fronte alla Vita. E da questo, inevitabilmente, al centro stesso del nostro problema, ecco tre forme contrastanti di felicità. Felicità di tranquillità. Nessuna noia, nessun rischio, nessuno sforzo. Diminuiamo i contatti, limitiamo le necessità – abbassiamo le luci – rientriamo nella nostra conchiglia. L'uomo felice è quello che penserà, sentirà e desidererà di meno. Felicità di piacere, piacere immobile, o più ancora, piacere continuamente rinnovato. Lo scopo della vita non è agire e creare, ma approfittare. Ancora meno sforzo, dunque, o quel tanto necessario per cambiare coppa e liquore. Distendersi il più possibile, come la foglia ai raggi del sole, cambiare posizione a ogni istante per sentire di più: ecco la ricetta della felicità. L'uomo felice è quello che saprà gustare l'istante, che tiene fra le mani, nel modo più completo. Felicità di crescita o di sviluppo. Per questo terzo punto di vista, la felicità non esiste né ha valore per se stessa, cioè come oggetto che possiamo inseguire e di cui possiamo impadronirci, ma non è altro che il segno, l'effetto e come la ricompensa dell'azione convenientemente guidata»[5]. L'uomo felice è dunque colui che ha costantemente il bruciore di cuore e che, senza cercare direttamente la felicità, trova per di più inevitabilmente la gioia nell'atto di giungere alla pienezza e al punto estremo di se stesso, in avanti. La vita proposta dal Vangelo è, infatti, anzitutto gioia e stupore. «Stupore come quello di un bambino, che vede spalancarsi dinanzi ai suoi occhi orizzonti sempre nuovi e che impara a godere delle piccole gioie della vita»[6].

[1] Lc 24,13-35

[2] Lc 24,??

[3] Lc 24,??

[4] Lc 24,??

[5] Teilhard De Chardin P., Sulla felicità, Queriniana, Brescia 20136, p. ???

[6] Martini C. M., Colti da stupore. Incontri con Gesù, Mondadori, Milano 2012, p. 127  
Luoghi e Cammini di Fede, N.28/2019



# LA BELLEZZA COMPRESSA

UNA BELLEZZA COMPRESSA CHE NON ABBAGLIA,  
NON ACCECA, MA CHE PERVADE OGNI COSA CHE SI DIRAMA  
DAL CROCIFISSO PER AMORE

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

«Il figlio incarnato è l'evento simbolico originante, midollo e modello di una purezza reale, unità tra mistica-visione-ubbidienza, rito-gesto e vita quotidiana che ci parla in modo trasparente di Dio e dell'uomo, della loro corrispondenza libera, travolta e restaurata»[1]. La *Bellezza espressa* in tutte le sue gradazioni di linguaggio e la *Bellezza impressa* della creazione e, in modo sublime, caratterizzante della persona imago Dei, trova il suo compimento nell'evento in cui la Bellezza infinita e incontenibile del *Noi-Creatore* si comprime fino a prendere un corpo di uomo in Gesù Cristo, fine di ogni esperienza di turismo conviviale per incontrarlo, ascoltarlo e lasciarsi stupire dal suo sguardo e dalla sua voce.

«L'incarnazione di Dio porta a compimento tutta l'ontologia e l'estetica dell'essere creato che viene assunto in una nuova profondità ed espressione e linguaggio dell'essere e dell'es-

senza divina. A dare testimonianza è Gesù Cristo che, in quanto uomo, utilizza tutto l'apparato espressivo umano dell'esistenza storica, dalla nascita alla morte, in tutte le età, le condizioni, le situazioni individuali e sociali. Egli è ciò che esprime, cioè Dio, ma egli non è colui che egli esprime, cioè il Padre.

Paradosso incomparabile che sostituisce il punto originario dell'estetica cristiana e quindi di ogni estetica»[2]. È tramite la kenosi di Cristo che è tirata fuori dal nascondimento la Bellezza e che trova il suo apice in quel non avere né forma né bellezza[3] del Crocifisso. Anche questo è un paradosso della *Bellezza compressa*: la bruttezza dello sfigurato diventa simbolo di vera Bellezza. Lo ricorda il teologo Von Balthasar quando afferma che «nella stoltezza della Croce egli trova l'accesso a quella bellezza originaria della nostra esistenza, alla forza archetipa della parola autentica e generatrice, ed infine il nucleo più



profondo del mistero di tutta la realtà»[4].  
Ma solo uno sguardo semplice può riconoscere la potenza della Croce, che altri considerano stoltezza, e la sapienza del Crocifisso, che per altri è scandalo[5].

La *Bellezza compressa* nel Crocifisso è la buona notizia del turismo conviviale, che vede in Lui il punto focale, lume di Bellezza differente da quella a cui spesso siamo abituati a pensare, che in modo radicale e differente mostra il nesso inscindibile tra promessa e compimento, che apre vie di umanizzazione dell'umano, se così si può dire, ridando alla persona nuove e attuali possibilità di strade per la beatitudine. Infatti, «la bellezza di Dio nella bellezza di Gesù Cristo appare perciò proprio nel crocifisso, ma come tale, risorto: in questa automanifestazione la bellezza di Dio abbraccia la morte e la vita, la paura e la gioia, ciò che potremo chiamare odioso e ciò che potremo chiamare bello»[6]. Una *Bellezza compressa* - questa - che non abbaglia, non acceca, ma che pervade ogni cosa che si dirama dal Crocifisso per amore. Perché è l'amore, l'essere per, che nel Crocifisso risorto si manifesta, manifestando fino a che punto il *Noi-Creatore* ha amato le sue creature, lasciandosi coinvolgere dalla storia cronologica degli uomini e coinvolgendo ancora una volta gli uomini nella sua storia kairológica. Gesù è davvero «l'ultima parola pronunciata da Dio, irraggiungibile da qualsiasi pensiero o prassi. [...] Il gesto estremo dell'amore trinitario che si dona supera le immagini di Dio giudaiche, samaritane e pagane, e diventa per esse il *télos*: videbunt in quem transfixerunt. In futuro non ci sarà nient'altro da vedere da parte di Dio»[7].

E tutto questo per Dio era necessità, perché «Dio è bello, bello in maniera propria a lui e soltanto a lui, bello come la bellezza originaria e irraggiungibile, ma proprio per questo non già soltanto come fatto, non già soltanto come forza, ma piuttosto come fatto e forza che egli impone alla sua maniera, come colui che suscita diletto, crea il desiderio e ricompensa con il godimento [...] come Dio che è degno di essere amato»[8].

Ed è definendo il volto conviviale del *Noi-Creatore*, che si è specchiato nella trasparenza della sua creazione, che dobbiamo cercare

il principio architettonico ed ermeneutico di ogni esperienza di turismo conviviale, un turismo in cui comunità ospitale e ospite fanno esperienza di una amore senza misura e alimentano di speranza la vita, originata nell'originale vita del *Noi-Creatore*, la Trinità che «è la luce che illumina»[9] ogni cosa.

Il Dio rivelato da Gesù Cristo non è un Io solitario, ma una comunione di Tre che sono Uno. Al principio, infatti, non c'è la solitudine dell'Uno, ma la convivialità dei Tre nell'amore: «Le tre Persone divine, pur essendo distinte, non esistono separatamente l'una dall'altra, ma nell'in-essere, nel co-essere e nel pro-essere l'una per l'altra, in un'eterna circolarità di dono-accoglienza-condivisione»[10].

La *Bellezza compressa* ha raccontato l'essenza di Dio come comunità di vita tra le tre Persone[11] divine fatta nel e di dialogo[12] e che è amore in eterno movimento di uscita da sé, come Amore amato, di accoglienza di sé, come Amore amato; di ritorno a sé e di infinita apertura all'altro, come Spirito. «Gesù ci ha rivelato che Dio è pluralità di persone: Padre, Figlio e Spirito. Esse vivono così profondamente la convivialità delle differenze, esistono cioè così unicamente l'un per l'altra, che formano un solo Dio. Uno per uno fa sempre uno»[13].

[1] Salmann E., *Presenza di spirito. Il cristianesimo come stile di pensiero e di vita*, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 2011, p. 165

[2] Von Balthasar H. U., *Gloria*, I, op. cit., p. 20

[3] Cfr. Is 53

[4] Von Balthasar H. U., *Gloria*, I, op. cit., p. 71

[5] Cfr. 1Cor 1,17-25

[6] Von Balthasar H. U., *Gloria*, VII, op. cit., p. 28

[7] Von Balthasar H. U., *Gloria*, VII, op. cit., p. 345

[8] Barth C., *KD II/1*, p. 732

[9] CCC, 234

[10] Rocchetta C., *Abbracciami. Per una terapia della tenerezza. Saggio di antropologia teologica*, EDB, Bologna 2013, p. 55; cfr. Agostino, *De Trinitate*, 8, 10, 14, Città Nuova, Roma 2011<sup>4</sup>, p. ???

[11] Cfr. Ratzinger J., *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1973, p. 178: «Il concetto di persona, a partire dalla sua origine, esprime l'idea del dialogo e di Dio quale essere dialogico. Esso pensa a Dio come all'essere che vive nella Parola ed esiste come io e tu e noi nella Parola.»

[12] Cfr. Kasper W., *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1984, p. 353: «Le persone divine non soltanto esistono nel dialogo, ma sono esse stesse dialogo.»

[13] Bello A., *Opera omnia*, vol. III, *Luce e Vita*, Molfetta (BA) ????, p. 161

# LA CONVIVIALITÀ DI DIO

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**L**a convivialità di Dio e in Dio è un amore che dischiude il primato dell'alterità, in cui l'io non si costituisce come principio assoluto di fronte all'altro, ma quale spazio per l'altro perché possa vivere. «Nella vita trinitaria tutto avviene nella radicale gratuità dell'amore che le persone si scambiano»<sup>[1]</sup>, in quella che teologicamente si chiama pericoreti e che esprime la mutua immanenza e vicendevolezza provocata dall'amore di donazione che tende interamente verso l'altro ed in esso trova il proprio riposo e compiacimento<sup>[2]</sup>. Come afferma Ladaria: «la massima espressione dell'unità tra le persone è stata vista nella reciproca inabitazione o pericoreti delle stesse. [...]

Non si può tracciare una frontiera tra l'unità dell'essenza divina e l'unità della pericoreti reciproca tra le persone; è l'unità più intima che si possa immaginare, basata non soltanto sull'esse ad, l'essere in relazione verso l'altro oppure insieme all'altro, ma nell'intimità ancora più grande dell'esse in, dell'essere nell'altro, l'amato nell'amante e viceversa. [...] L'essere in relazione verso l'altro porta per sua dinamica interna all'essere nell'altro, suprema aspirazione dell'amore che vuole unire il diverso senza annullarlo»<sup>[3]</sup>.

Per la fede cristiana la Santissima Trinità non è una mera questione logica circa l'essenza di Dio, ma costituisce lo specifico e il fondamento della fede stessa. Infatti, la dottrina della Trinità non è solo una dottrina speculativa, ma fondamentalmente è una dottrina pratica dalle conseguenze radicali per la vita cristiana ed ecclesiale, anche per l'esperienza del turismo conviviale. Infatti, la dottrina della Trinità è una sorgente inesauribile per declinazioni storico-pratiche in tutti gli ambiti di vita possibili. «È proprio qui che poggeremo la forza della nostra conversazione: la Trinità non è una specie di teorema celeste

buono per le esercitazioni accademiche dei teologi, ma la sorgente da cui devono scaturire l'etica del contadino e il codice deontologico del medico, i doveri dei singoli e gli obblighi delle istituzioni, della Chiesa, della società, le leggi del mercato e le linee ispiratrici dell'economia»<sup>[4]</sup>.

Ecco perché il nostro modello di turismo fa della convivialità il suo principio ermeneutico.

[1] Ladaria L. F., *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, pp. 353-254

[2] Cfr. Greshake G., *Il Dio unitrino*, Queriniana, Brescia 2008<sup>3</sup>, p. 206: «l'unica sostanza divina è comunione; ed esiste soltanto nello scambio del Padre, del Figlio e dello Spirito. Ciascuna delle divine Persone risulta estatica nei confronti delle altre [...], non hanno alcuna auto-nomia l'una contro le altre, bensì soltanto l'una dalle altre, con le altre e in vista delle altre». Cfr. Rossetti C. L., *La pienezza di Cristo. Verità, comunione e adorazione. Saggio sulla cattolicità della Chiesa*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, pp. 265-279

[3] Ladaria L. F., *La Trinità, mistero di comunione*, Paoline, Milano 2004, p. 175

[4] Bello A., *Volte rivolti. Essere dono l'uno per l'altro*, Ed. Insieme, Terlizzi (BA) 2005<sup>2</sup>, p. 8





# LA BELLEZZA ESPRESSA

LA BELLEZZA CHE, MEDIANTE I SENSI,  
GIUNGE ALLA PERSONA FACENDOSI SENTIRE

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**P**ur dovendo ammettere con Dostoevskij che «la bellezza è difficile giudicarla; io non ci sono ancora preparato e che «la bellezza è un enigma», tuttavia il turismo conviviale riconosce che la Bellezza non si nasconde, non si difende, ma si dona. e lo fa attraverso uomini e donne che donano il proprio talento e con le loro mani esprimono Bellezza,

diventandone artigiani. Ce lo ricorda Anselm Grün, quando scrive: «Anche noi siamo creatori di bellezza. Possiamo rendere bello il mondo, lasciarvi un'impronta di bellezza».

Una Bellezza che, come primo canale per comunicarsi, utilizza i sensi. Ed è la Bellezza che definisco *espressa* a giungere alla persona facendosi *sentire*.

Bellezza *espressa* è un'opera d'arte, frutto del talento e delle mani umane che prendono forma in una scultura o in un'opera pittorica. Non c'è scultura che sia puramente tattile senza voler essere anche contemplata; né pittura soltanto visiva, perché la velatura di colore è pur sempre materia dotata di spessore, per quanto sottile esso sia, soprattutto quando uno scultore o un pittore con la sua opera comunica quella che Handke definirebbe l'«essere-in-pace». Davanti ad un quadro di Czanne, egli dice: «Il quadro comincia a vibrare [...]. Una liberazione, che io possa lodare ed esaltare qualcuno».

Bellezza *espressa* è un'opera musicale, frutto del talento e della mani umane che seminano note sul pentagramma definendone ritmo e armonia. Non c'è musica che è soltanto uditiva, ma essa è fatta di vibrazioni che hanno origine dal tatto del musicista le cui mani fanno riecheggiare nell'aria le forme eleganti di un'arpa o di un violino, con pizzichi belli e sinuosi a vedersi e a sentirsi. Il poeta irlandese John O'Donohue definisce la musica «uno dei doni più belli che l'uomo abbia portato sulla terra». Un dono di cui lo stesso Mozart ne comprende la responsabilità quando, scrivendo al padre, dice che «la musica, persino nella situazione più spaventosa, non deve mai offendere l'orecchio, bensì dilettarlo».

Bellezza *espressa* è un'opera letteraria, frutto del talento e della mani umane che lasciano segno di inchiostro sul bianco di una pagina consegnando parole che si fanno racconto e poesia. Non c'è pagina scritta che è soltanto ascolto di suoni, ma è anche profumo di inchiostro e di carta, calore che cambia in base al timbro di voce che la pronuncia. E dietro ad ogni pagina scritta c'è il sentore della festa, del ringraziamento per ciò che si è e si vive, come esprime chiaramente Handke: «La mia preoccupazione e al contempo la mia gioia in fondo non vogliono altro che far corrispondere la lingua, la più chiara e limpida possibile, a tutto ciò che vedo e vivo intensamente».

Bellezza *espressa* è una tradizione popolare, frutto del desiderio sociale di ognuno trasformato in racconto ed esperienza, spesso di festa. E non c'è festa che non sia un miscuglio di sensi dove il suono della musica non si intreccia col profumo del piatto tipico e i colori delle luci non si intingono tra le strette di mani e gli abbracci di paesani ritrovati. Bene esprime il senso di questa Bellezza Marcel

Proust quando scrive: «Basta che un rumore, un odore, già uditi o respirati un tempo, lo siano di nuovo, nel passato e insieme nel presente, reali senza essere attuali, ideali senza essere astratti, perché subito l'essenza permanente, e solitamente nascosta, delle cose sia liberata, e il nostro vero io che, talvolta da molto tempo, sembrava morto, anche se non lo era ancora del tutto, si svegli, si animi ricevendo il celeste nutrimento che gli è così recato».

Bellezza *espressa*, non sembri ardito definirla così, sono le forme d'arte quotidiane che consistono nel bere e nel mangiare, frutto anche queste del talento e delle mani umane. Versare il vino delizia l'udito, quindi l'occhio lo vede nel suo candore o nel suo rossore e il solo afferrare il calice tra le mani comunica una sensazione di calore e allegria, prima ancora di farsi profumo e sapore. Come ricorda Enzo Bianchi, quando racconta che «erano le serate dei giorni in cui si era fatto un buon raccolto – il grano a giugno, l'uva a settembre – che lasciava intravedere un futuro meno ansioso e cupo. Allora il padre, con il cuore rallegrato dal vino nel bicchiere e dal mosto nel tino, riusciva a trasmettere con arguzia quella sapienza monferrina [...]. E come grappoli d'uva nel cesto, la sapienza si raccoglieva attorno ad alcuni comandamenti, massime da imparare per vivere una vita buona».

Bellezza *espressa* è, per la comunità cristiana, la liturgia che offre il modello di questa esperienza totale che muove i cinque sensi *ad maiorem Dei gloriam*: gli occhi osservano gesti e colori, mentre l'olfatto si nutre di incenso, il tatto coinvolge tutto il corpo tra inchini e genuflessioni, così come l'udito si culla tra canti e silenzi. Persino il gusto viene santificato, diventando la porta attraverso cui il Signore stesso si fa cibo sotto le specie del pane e del vino. Lo esprime in od eccelso Benedetto XVI quando, in *Sacramentum caritatis*, scrive: «La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. [...]

# LA VERA BELLEZZA

È L'AMORE DI DIO CHE SI È RIVELATO A NOI.  
È L'ELEMENTO COSTRUTTIVO DELL'AZIONE LITURGICA

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**L**a vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. [...] La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione». E la Bellezza arriva spesso a guarire i sensi troppo spesso sconnessi tra loro. «Il bello, infatti, porta l'essere umano a contatto con quanto, nella sua anima, è integro e bello. Il bello è benefico per la nostra anima». Ed è la Bellezza espressa il primo linguaggio utilizzato dal turismo conviviale e che giunge alla persona attraverso le forme, i colori, i profumi, i suoni e la attraversa, facendo assaporare la bontà e la verità di qualcosa che percepisce bello. Dai sensi, infatti, prende le mosse la percezione, intesa come «interpretazione degli stimoli elementari e delle sensazioni basilari». Si tratta soprattutto della percezione di un'armonia in una vera e propria esperienza estetica, intesa come «processo riguardante la risposta cognitiva e affettiva di un individuo [...], risultato dell'azione coordinata di diversi processi mentali quali: percezione, attenzione, memoria, immaginazione, pensiero ed emozione». L'emozione che segue alla percezione del bello è estremamente positiva e per questo vi è una ricerca e un'attenzione, conscia e inconscia, di tutti noi verso tutto ciò che ci appare bello, in quanto provoca una immediata sensazione di gioia e di appagamento. Lì dove c'è Bellezza,

la persona è invitata ad attivare una sorta di percezione empatica e a percepire se stessa come soggetto attivo di vissuti, emozioni, relazioni che abbiano ricadute positive sul proprio stato d'animo.

Dalla percezione prende le mosse la comunicazione tra la fonte che esprime Bellezza e la persona che la ospita e che è chiamata ad ascoltare un messaggio e a trovarne il significato più prossimo alla propria esperienza, non dimenticandosi mai dell'ermeneutica dell'inespresso: esistono tanti significati quante sono le persone che qui e ora entrano in relazione con un determinato messaggio.

È il momento più generativo in cui il turismo conviviale si pone come possibilità di attuazione: la persona raggiunta dalla Bellezza ne attribuisce il senso, nel qui ed ora del suo momento e movimento esistenziale, per la alimentare la vita e la speranza. La Bellezza, «accordando all'uomo la possibilità di uscire dalla realtà in cui vive e di cui lui stesso è costituito per trasferirsi nella sfera irreali della rappresentazione, gli concede uno dei doni più preziosi che possa conferire, ossia la sua pace. La realtà eccita, urta contro la volontà, provoca alla reazione. Qui invece ci sono produzioni di inesauribile pienezza e di profondissima vita, ma solo rappresentate. Esse scuotono, suscitano nostalgia, rallegrano senza attirare nella lotta dell'esistenza reale [...] allora si effonde dappertutto una pace particolare che si dischiude solo qui»



# LA BELLEZZA IMPRESSA

VIVERE L'ESPERIENZA DEL TURISMO CONVIVIALE  
È RICONOSCERE LA BELLEZZA IMPRESSA IN OGNI COSA  
E SU OGNI VOLTO CHE SI INCONTRA LUNGO LA STRADA

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**N**on è possibile esprimere ciò che non si è. E se dalle mani ingegnose e creative della persona possono venir fuori dei capolavori, sarà perché la sorgente di ogni capolavoro espresso è la persona stessa che porta impressa la Bellezza, in modo sublime, a vertice di tutta intera la capolavoro-creazione a cui il turismo conviviale necessariamente guarda e che ne caratterizza le proposte e le esperienze. Senza l'incontro con il creato e con i volti non è possibile pensare un turismo che fa della convivialità il proprium e che si differenzi in modo netto con un turismo del mordere o dell'usa e getta.

Senza l'incontro con il creato e con i volti non è possibile tracciare percorsi di turismo conviviale che vuole dare la possibilità all'ospite che lo vive di pronunciare le stesse parole e di vivere le stesse emozioni dell'Autore di ogni cosa: "E Dio vide che era buona" [1].

L'aggettivo ebraico *tob* suggerisce sia il *buono* che il *bello* [2]. «La luce è la prima creatura di Dio e tale è l'entusiasmo dell'autore sacerdotale nel sottolinearne l'importanza, la bontà e la bellezza che varia la formula "Dio vide che era cosa buona" specificando: "Dio vide la luce: sì, è cosa buona". E il significato di *tob* qui più che mai

non può essere ristretto a designare una buona riuscita, ma esprime davvero l'entusiasmo e l'ammirazione per quell'opera che il sacerdotale sembra voler suggerire che ha stupito e colpito Dio stesso: "Dio vide la luce: che bellezza, che bontà!". Il testo potrebbe essere tradotto anche così»[3].

Nella versione greca dei LXX l'aggettivo *tob* è tradotto con *kalós* che evoca con una sfumatura più marcata il *bello*, ma non solo. *Tob* esprime un senso morale, per cui si traduce con *buono*, come ci ricorda il libro della Sapienza: «Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte»[4]. Ma *tob* esprime anche un senso di carattere pratico, per cui si potrebbe tradurre con *utile*, conforme al suo scopo. Infine, *tob* esprime un senso estetico, per cui bisognerebbe tradurlo con *bello*.

Vivere l'esperienza del turismo conviviale è vivere in un laboratorio in cui si tocca la bontà, l'utilità e la *Bellezza impressa* del creato. La bellezza è qualcosa di originario, proprio della creazione. È Francesco d'Assisi a suggerirci le giuste parole per esprimere questa verità: «Altissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione. Ad te solo, Altissimo, se konfane, et nullo homo ène dignu te mentovare. Laudato sie, m' Signore, cum tuscte le Tue creature»[5]. La creazione – ci ricorda San Francesco nel suo Cantico – è sorella e madre, bella, accogliente. È come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza ed è come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia. La creazione è intrinsecamente bella. La Bellezza non è frutto di una conquista umana, ma dono. La bellezza è dunque qualcosa di fondativo. E da questa consapevolezza nasce il nostro atteggiamento verso la bellezza impressa del creato, non un atteggiamento di dominazione, spesso porta per sfruttamento e imbruttimento, ma un atteggiamento di chi si riconosce posto al centro della creazione come figlio e fratello, chiamato a coltivare e custodire[6]. E «mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura»[7].

Vivere l'esperienza del turismo conviviale è riconoscere la *Bellezza impressa* di ogni volto che si incontra lungo la strada. La bellezza del creato, infatti, giunge a compimento con la creazione dell'uomo e della donna. L'essere umano è

infatti a immagine e somiglianza di Dio: «Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gn 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,26). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone»[8]. È ciò che ricorda il Concilio Vaticano II quando afferma: «Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "uomo e donna li creò" (Gn 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti»[9]. La prospettiva personale del nostro essere è costitutivamente *essere-nella-relazione*, a partire da quella relazione paradossale perché non reciproca né paritaria ma asimmetrica e incommensurabile, in cui l'io si trova costituito da un altro – il *Noi-Creatore* – che lo anticipa, lo sorprende e sfugge alla sua presa. «L'originario sul quale si costituisce l'umano non è l'ego cogito ma l'ego cogitor, non l'io che pensa ma l'io che è pensato, non l'io che si pone, ma l'io che è posto, cioè l'io ospitato che si vive nello spazio del donato. [...] Essere ospitato è essere introdotto nello spazio che è oltre e altro del possesso e della mia, lo spazio dove, al braccio che si distende e si prolunga per prendere il mondo e dire è mio, si sostituisce la mano che accoglie, e dove, all'occhio che misura e commisura il mondo alla sua mira, seguono le labbra riconoscenti, capaci di dire grazie»[10].

[1] Gn 1,4.10.12.18.21.25.31. Solo nel v.31, a compimento della creazione dell'uomo, il sacerdotale scrive "era molto buono".

[2] Cfr. Giuntoli F., *Genesi 1-11. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, p. 78

[3] Bianche E., *Adamo, dove sei?*, Qiqajon, Magnano (BI) 2007, p. 129

[4] Sap 1,14

[5] FF, 263

[6] Cfr. Gn 2,15

[7] Francesco, *Laudato si'*, 67

[8] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357

[9] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 12

[10] Di Sante C., *L'io ospitale*, EMP, Padova 2012, pp. 47-52





# LA GRANDE SFIDA ANTROPOLOGICA

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**S**i delinea così quella Bellezza impressa in una soggettività ospitale e accogliente, sempre attraversata dall'alterità [11], capace di mutare l'avidità dello sguardo in generosità, il desiderio di possesso in dono, un soggetto che scopre la propria individualità e unicità attraverso la relazione non asimmetrica con l'altro che lo chiama alla responsabilità, ad una risposta ineludibile e insostituibile che, sull'asse verticale, assume i toni della filialità e, sull'asse orizzontale, si traduce in fraternità [12]. Attraverso le vie della filialità e fraternità

la persona potrà vivere la sua Bellezza impressa, il suo essere imago Dei, ontologicamente relazionale, realizzato con il proprio agire virtuoso [13], col proprio essere homo donator. È la grande sfida antropologica, prima che spirituale, che il turismo conviviale vuole realizzare: diventare un unico e grande laboratorio di dono [14], reciprocità e generosità [15] in cui ospite e comunità ospitante si fanno artigiani di un buon e bel modo di essere. «Il dono struttura oggi, come ieri, il sistema stesso delle relazioni sociali, in quanto queste non sono

riducibili esclusivamente alle relazioni d'interesse economico o di potere, per quanto pregnanti esse siano»[16], correndo anche il rischio di non ricevere nulla in cambio e che consente di vivere lo scambio oggettivo sul registro della gratuità[17]. «Solo la gratuità dimostrata, l'incondizionalità sono suscettibili di sigillare l'alleanza che avvantaggerà tutti e, quindi, in fin dei conti, chi prenderà l'iniziativa di essere disinteressato»[18]. È una possibilità, il turismo conviviale, per ritornare alla convivialità, a vivere l'esperienza di lasciarsi interpellare dall'altro[19] e scoprire la verità di una Bellezza impressa caratterizzata dalla sfera del dono le cui regole non sono dettate dal mercato, ma dalla regola fondativa della persona felice: «vi è più gioia nel dare che nel ricevere»[20]. Naturalmente la logica del dono è reale, concreta, incarnata e vivere l'esperienza del turismo conviviale è riscoprire il forte valore simbolico della Bellezza impressa nel corpo di ognuno. L'esperienza del corpo è la prima forma del sentimento dell'alterità che ci fa percepire altro-tra-gli-altri. «La corporeità diventa il luogo simbolico dell'uomo nello spazio e nel tempo. Il corpo dice la simbolicità dell'uomo, cioè la necessità di darsi agli altri e di dirsi a se stesso, attraverso l'ambivalenza del corpo e del mondo»[21]. Un darsi che nasce dall'essere stato dato, come ricorda il Salmo 40. Il corpo che noi siamo, ma che viene da noi, è la nostra in-scrizione originaria nel senso della vita. Ciò che è più inalienabilmente mio non viene da me e mi rinvia ad altri da me: cogliere il corpo come dono significa interpretare la vita come dono, dunque predisposti a dar senso alla vita facendone a nostra volta un dono. [...] Il corpo è appello e memoriale della vocazione di ogni uomo alla libertà e alla responsabilità»[22].

La Bellezza impressa è dunque sempre contestualizzata nella prospettiva ampia e feconda di un'ecologia integrale che richiede una vera e propria conversione di atteggiamenti della persona verso il mondo. E non bisogna mai dimenticare che la Bellezza impressa bisogna custodirla, occorre prendersene cura perché ha affascinato lo stesso Noi-Creatore. È un'esperienza di stupore che sorprende, come quando ci troviamo di fronte a qualcosa altro

da noi che, venendoci incontro, ci interroga, ci interpellava. È fonte di meraviglia, occasione di lode, in cui gioiamo della Bellezza di ogni cosa e, soprattutto, di ogni volto che si porge alla nostra visione, che si fa vocazione, invita a una risposta. «In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io diventa se stesso solo dal tu e dal noi, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il tu e con il noi apre l'io a se stesso»[23].

[11] Si pensi, a tal proposito, al principio dialogico di Buber e a tutta la trattazione sull'alterità pensata e prodotta da Lévinas. Cfr. Buber M., Il principio dialogico e altri saggi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 59-83; Lévinas E., Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità, Jaka Book, Milano 1990, pp. 41-48.

[12] Cfr. Sanna I., L'identità aperta. Il cristiano e la questione antropologica, Queriniana, Brescia 2006, p. 47

[13] Cfr. Giovanni Paolo II, Veritatis splendor, 71

[14] Cfr. Mauss M., Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche, Einaudi, Torino 2002

[15] Cfr. Chanial P. - Fistetti F., Homo donator. Come nasce il legame sociale, Il melangolo, Genova 2011, pp. 29-40

[16] Ibidem, p. 9

[17] Cfr. Bordieu P., Ragioni pratiche, Il Mulino, Bologna 1995, p. 159

[18] Caillé A., Anthropologie du don, Desclée de Brouwer, Paris 2000, p. 51

[19] Cfr. Ricoeur P., Sé come un altro, Jaka Book, Milano 1993, p. 446

[20] At 20,35

[21] Brambilla F. G., Adamo, dove sei? Sulla traccia dell'umano, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 2015, p. 91

[22] Manicardi L., Il corpo, Qiqajon, Magnano (BI) 2005, p. 11

[23] Conferenza Episcopale Italiana, Educare alla vita buona del Vangelo, 9



# LO STUPORE COME ATTEGGIAMENTO

COME UN BAMBINO CHE CON GLI OCCHI GRANDI SPALANCATI  
RIESCE ANCORA A MERAVIGLIARSI  
DAL CROCIFISSO PER AMORE

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**C**ari amici, continuiamo la nostra riflessione su un ipotetico modello di turismo conviviale... Ed eravamo rimasti ad analizzare il fattore "stupore" come emozione, ma per noi è molto di più. È anche atteggiamento! Lo stupore è una emozione che permea tutta la nostra vita, fin dalla tenera età, ma sulla quale da un certo momento in poi ci soffermiamo

poco a pensare. Crescendo può capitare che non si abbia la stessa curiosità o voglia di imparare rispetto a quando si era bambini. Per questo si arriva a considerare quasi tutto per scontato. In realtà lo stupore è una emozione più frequente di quanto ci facciamo caso. Quotidianamente siamo alla ricerca di qualcosa di nuovo che catturi la nostra attenzione e il desi-

derio di andare oltre. Ed ogni singolo giorno, se ci prestiamo attenzione, ha schiusa dentro di sé la sua scoperta quotidiana. Ma occorre uno sguardo capace di cogliere ciò che suscita lo stupore. «Vedere è incontrare la realtà: l'occhio è semplicemente l'uomo, nella misura in cui egli può essere toccato dalla realtà nelle forme di questa ordinate alla luce»[1].

Uno sguardo semplice e aperto alla trascendenza del percepito che Agostino d'Ippona descrive così nelle sue *Confessioni*: «Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda un abbraccio non interrotto dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio»[2].

E la trasparenza di uno sguardo che sa andare oltre il percepito può trasformare lo stupore da emozione in atteggiamento, anche attraverso l'esperienza del turismo conviviale. Si tratta, infatti, di «costruire situazioni con uno sforzo creativo, perché i fatti quotidiani diventino apprendimenti. Prende così corpo un sapere diverso da quelli tradizionalmente presenti nel lessico dei formatori (sapere, saper fare, saper essere). È il quarto sapere, il sapere profondo che viene dall'esperienza realmente vissuta»[3].

Lo stupore, grazie all'esperienza del turismo conviviale, potrà tornare ad essere **fuocina dei perché?**

Possiamo dire che esplorare è un bisogno umano innato, essendo collegato alla curiosità e alla spinta innata all'esplorazione intellettuale. Ma abbiamo perso, e dovremmo cercare di recuperare, la capacità che hanno i bambini di lasciarsi sorprendere da tutto quello che vedono la prima volta. Lo stupore è ciò che suscita interesse mettendo in moto la curiosità che si esprime in quella raffica interminabile di *perché?* Quando i nostri figli di due, tre o quattro

anni ci martellano di domande apparentemente illogiche, non chiedono né reclamano alcuna risposta. Non intendono cambiare l'ordine stabilito delle cose. E con il loro modo di meravigliarsi davanti a una realtà che esiste, benché potrebbe, semplicemente, non essere esistita»[4]. I bambini – come tutti i curiosi – sanno che la realtà esiste, non è frutto della loro fantasia, è un insieme di dati da raccogliere, elaborare, confrontare, interpretare e collegare tra loro. In ogni curioso c'è un bambino che non si arrende di fronte alle risposte, ed ogni volta, con gli occhi spalancati, mosso dall'attrattiva che la realtà esercita su di lui, si pone nuove domande, anche quando le risposte tardano ad arrivare. Non si arrende. È lo stupore di fronte le cose a muovere questa incessante ricerca, la quale non si riduce a mera curiosità momentanea, ma dà avvio ad un processo in cui il desiderio lo porta ad entrare in connessione profonda con il bello, di conoscerlo.

Lo stupore, grazie all'esperienza del turismo conviviale, potrà tornare ad essere **scuola di sguardi.**

«Se prestiamo attenzione ai nostri bambini, notiamo in loro un'ammirevole e sorprendente capacità di stupirsi di fronte alle cose più trascurabili, ai dettagli che fanno parte del quotidiano»[5]. Accorgersi delle cose è il primo atto conoscitivo ed è da questa azione che nasce la curiosità, un'attrattiva verso quanto osservato. Percepriamo qualcosa di bello che prende il sopravvento in mezzo ad una enorme varietà di forme e fenomeni, una bellezza intravista ma non ancora posseduta, che alimenta il desiderio irresistibile della ricerca. Che ci piaccia o no, in quell'istante perdiamo il controllo e ci proiettiamo fuori da noi stessi, togliendoci di dosso la coperta calda e comoda delle nostre abitudini conoscitive per aprirci al mondo. La meraviglia di fronte alle cose non tocca soltanto il nostro livello sentimentale ma ci coinvolge nella nostra totalità. In un secondo momento interviene la ragione per rendere cosciente la contemplazione stessa, per tradurla in parole e trasformarla in azione, verso un ulteriore approfondimento di quanto contemplato.

Lo stupore, grazie all'esperienza del turismo conviviale, potrà tornare ad essere **radice di gratitudine.**

Lo stupore – abbiamo detto – è il desiderio di sapere. Osservare le cose piccole e grandi con occhi trasparenti consente di restare a bocca

“

**Se prestiamo  
attenzione  
ai nostri bambini,  
notiamo in loro  
un'ammirevole  
e sorprendente  
capacità di stupirsi  
di fronte alle cose  
più trascurabili,  
ai dettagli  
che fanno parte  
del quotidiano**

”

aperta davanti al sol fatto che esistono, sentendo il desiderio di conoscerle nuovamente o per la prima volta. «I piccoli si meravigliano perché non danno il mondo per scontato, ma lo reputano un regalo. [...] Il meccanismo naturale dello stupore è esattamente ciò che consente di trascendere dal quotidiano per poterlo raggiungere. E di conseguenza, arrivare a un atteggiamento di profonda umiltà e gratitudine»<sup>[6]</sup>. E la gratitudine è una scelta, anzi, potremmo dire che vivere significa ringraziare. La gratitudine, per chi vive le esperienze del turismo conviviale, è «un vissuto umano di eccezionale potenzialità per la comprensione della vera identità umana, per la crescita e la maturazione del sin-

golo e per la creazione di legami sociali non solo funzionali, ma edificanti, veramente umani e umananti, dunque educativi. Per tale motivo, la gratitudine va riconosciuta come uno dei tratti tipici dell'essere divenuti compitamente persone»<sup>[7]</sup>.

[1] Von Balthasar H.U., Gloria, vol. I, op. cit., p. 361

[2] Agostino, Confessioni, 10.6.8, ???

[3] Calabrese S., Chiesa, «comunità educante»? Spunti psico-sociologici per la formazione ecclesiale, in Zuppa P. (a cura di), Apprendere nella comunità cristiana, Elledici, Leumann (TO) 2012, p. 27

[4] L'Ecuyer C., Educare allo stupore, Ultra, Roma 2013, p. 30

[5] Ibidem, p. 22

[6] Ibidem, p. 31

[7] Spólnik M., La gratitudine uno stile di vita relazionale, in Meneghetti A. - Spólnik M., Gratitudine ed educazione. Un approccio interdisciplinare, LAS, Roma 2012, p. 18



# LO STUPORE ATTRAVERSO IL TURISMO CONVIVIALE

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**L**o stupore, grazie all'esperienza del turismo conviviale, potrà tornare ad essere scintilla di gratuità.

È l'atteggiamento proprio della convivialità in cui si traduce lo stupore di essersi messi in gioco con qualcun altro nella dimensione dell'essere-con, ma anche con il rispetto e la salvaguardia della singolarità e alterità di ciascuno e l'apertura di entrambi alla Bellezza infinita [1], rendendo ogni dono, proprio per-

ché grato, libero dal dovuto e dal debito. La gratuità si pone, nella logica del turismo conviviale, sulla linea della realizzazione del bene altrui, del vivere la prossimità con l'ospite, del sorprenderlo attraverso il dono del proprio essere volto di una Comunità ospitante. «La gratuità del dono rimanda quindi alla dimensione della libertà come *libertas electionis*, libertà che si attiva in vista dell'altro e del convivere con esso (cioè del legame)»[2]. Il turismo

conviviale, quindi, contribuirà a far sperimentare la logica del dono e «una rinnovata presa di coscienza dell'identità umana data, quella relazionale e oblativa, e dell'esistenza umana da donare generando legami intenzionali alla luce della verità del dono, mediante gesti concreti»[3].

Lo stupore, grazie all'esperienza del turismo conviviale, potrà tornare ad essere porta per l'estasi.

«Vivere il dono come legame e il legame come dono richiede, in effetti, un nuovo stile di vita interpersonale e sociale che recuperi e attivi, nelle mutue relazioni donanti, sia la mente che il cuore. [...] È da tenere presente che il dono, sperimentato tra gratuità e gratitudine, contiene una riserva di senso. [...] È necessaria quindi una nuova razionalità o razionalità allargata, atta a cogliere l'orizzonte di manifestazione dell'essere, il fondamento, quindi, capace di afferrare anche l'integralità dell'essere umano, la verità della sua essenza ed esistenza»[4]. È ciò che chiamiamo estasi. Ed «estasi non significa alienazione dell'essere finito da se stesso per ritrovarsi nella sua autenticità oltre se stesso nell'infinito, ma significa superamento della nostra estraneità davanti all'amore assoluto in cui l'io (o anche il noi) finito, chiuso in se stesso, anzitutto e soprattutto vive, significa essere attirati nella sfera della gloria tra il Padre e il Figlio quale è apparsa in Gesù Cristo»[5]. Si innesca, quindi, un processo virtuoso di adesione personale alla Bellezza incontrata attraverso l'esercizio della libertà che si manifesta come capacità di avere fiducia, assunzione di responsabilità nei confronti di sé e degli altri, apertura alla convivialità. Come scriveva Von Balthasar nella sua opera *Gloria*, «estasi deve essere intesa come un essere rapiti dalla gloria di Dio – dal suo amore – in modo da non rimanere spettatori, ma da divenire collaboratori della gloria»[6]. E così la intendiamo noi, nella proporre il modello del turismo conviviale come esperienza di umanizzazione e di evangelizzazione.

Nell'esperienza del turismo conviviale, lo stupore è una virtù.

Comunità ospitante e ospite si ritroveranno a percorrere insieme un cammino di stupore, risvegliando il desiderio di riappropriarsi della

propria vita percorrendo sentieri nella Bellezza, dove ognuno si scopre amato e dove impara ad esprimere amore. Comunità ospitante e ospite ritroveranno la capacità di uno sguardo positivo nei propri confronti e nei confronti degli altri e di tutto ciò che li circonda, ritrovando la capacità di vedere l'unicità e preziosità della propria vita con i talenti e i doni ricevuti e custoditi e della vita dell'altro e del creato. Attraverso l'arte dello stupore, Comunità ospitante ed ospite percorreranno un cammino di educazione alla Bellezza della vita che implica un'educazione «all'interiorità, all'attenzione, al silenzio, all'ottimismo, alla speranza, allo stupore, tutti atteggiamenti che consentono di plasmare un cuore grato, aperto alla vita buona e serena a cui ogni essere umano aspira. Tuttavia quest'apertura alla bellezza non è ingenuità, ma umiltà capace di sperimentare anche le conseguenze di una natura ferita, nella consapevolezza che si tratta di ferite che lasciano intravedere l'Altro» [7]

[1] Cfr. Zanardo S., *Il legame del dono*, Vita e pensiero, Milano 2007, pp. 542-545

[2] *Ibidem*, p. 547

[3] Spólnik M., *La gratitudine uno stile di vita relazionale*, op. cit., p. 44

[4] *Ibidem*, p. 45

[5] Von Balthasar H.U., *Gloria*, vol. VII, op. cit., p. 349

[6] *Ibidem*, pp. 32-33

[7] Séide M., *Gratitudine una categoria teo-antropologica*, in in Meneghetti A. – Spólnik M., *Gratitudine ed educazione. Un approccio interdisciplinare*, op. cit., p. 232



# LO STUPORE COME EMOZIONE

LO STUPORE PARLA SEMPRE DELLA PERSONA CHE LO VIVE

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

Il turismo conviviale, attraverso il fattore “stupore”, apre tra ospite e Comunità ospitante uno spazio di alleanza, un luogo di ospitalità che umanizza le esperienze e qui «fare avvenire l’umanità vuol dire non ridurre il desiderio alla consumazione delle cose, ma aprire sempre uno spazio di parola, di condivisione e di alleanza con l’altro. È questo spazio di alleanza che, in ogni campo, fisico, affettivo, economico, sociopolitico, fa avvenire l’umano»[1]. E non solo. Attiva tra ospite e Comunità ospitante un labo-

ratorio di benessere che fa avvenire la convivialità, «una relazione disarmata, senza violenza, senza armi, dove gli uni gli altri si riconoscano in una medesima dignità»[2] a partire dalla consapevolezza che tutto è dono, a partire dalla propria stessa vita.

Il turismo conviviale senza stupore non può attuarsi! Ma cos’è lo stupore?

Lo stupore, qui, lo intendiamo innanzitutto come emozione, un’emozione oggi essenziale e necessaria. Oggi, infatti, tutto sembra scon-



tato, dato per certo e nulla sembra lasciarci a bocca aperta. Spesso, nelle esperienze odierne, lo stupore è collegato col possesso: ottenere ciò che si desidera, narcisisticamente, da stupore, ma passa subito, facendo ritornare l'inquieta malinconia di chi non riesce a riempire quel vuoto che si porta dentro. E questo perché l'ambiente in cui siamo immersi si è assuefatto alla separazione, alle distinzioni in categorie, al chiudere in scatole invisibili le esperienze e – spesso – anche le persone. Ci hanno abituati a scegliere sempre e subito, ad aprire e chiudere cartelle con un click sul desktop e nella quotidianità, perché la fretta è ormai la regola, non lasciando alla felicità il tempo di essere assorbita.

Ma lo stupore è tutta un'altra cosa.

Il Dizionario Sabatini Coletti lo definisce: «Intenso turbamento dovuto a meraviglia e sorpresa di fronte a qualcosa di inatteso, piacevole e spiacevole che sia»[3]. Il Vocabolario Treccani ne dà questa definizione: «Forte sensazione di meraviglia e sorpresa, tale da togliere quasi la capacità di parlare e di agire»[4]. Definizioni che associano lo stupore ad un senso di sorpresa e spiazzamento scaturito da una situazione nuova che lascia momentaneamente sospesi tra l'impressione di non comprendere e il desiderio di capire. È un'emozione che gli anglosassoni chiamano *awe* e che in italiano non ha un termine esattamente corrispondente, è lo sbigottimento che lascia senza parole, va oltre la soglia della meraviglia, è uno stato d'animo sospeso fra il timore reverenziale e l'estasi. È un insieme di sensazioni che ci sorprendono e attivano uno o più reazioni emotive. Emozioni, quindi, che possono avere diverse gradazioni d'intensità che vanno dalla semplice sorpresa allo sbalordimento, dalla meraviglia allo sbigottimento, per arrivare fino all'estasi[5].

Il momento più interessante da un punto di vista psicologico è proprio quello che intercorre tra la sorpresa e la reazione, perché inconsapevole e involontario, senza i filtri costruiti dalla realtà, che segna una divisione invisibile tra un prima, un qualcosa di immaginato o sospettato, e un dopo, che si rivela diverso dal previsto. Questo dimostra che lo stupore non nasce sempre da una causa scatenante esterna, ma è strettamente collegato alla persona, alla sua storia, alle sue caratteristiche, alla familiarità verso il nuovo e lo sconosciuto, che si uniscono alle circostanze del momento. Lo stupore non

è mai una semplice reazione emotiva, ma parla sempre della persona che lo vive.

Ma cosa avviene nella nostra testa quando proviamo stupore?

La preoccupazione per la novità – come evidenziano le neuroscienze – attiva l'amigdala e il sistema limbico coinvolti quando si prova una sensazione di paura, quindi la corteccia prefrontale, che interviene nella valutazione di un potenziale pericolo[6]. Così si accende il sistema dell'attenzione, che ha sede nel tronco cerebrale e che è deputata a trovare le risorse per gestire un evento fuori dall'ordinario. Ed è allora che l'emozione iniziale, quel misto di timore e curiosità, diventa stimolo a conoscere. Ad accendersi sono le aree sedi del pensiero astratto: corteccia frontale, giro cingolato, lobo limbico. Infine, entrano in gioco altre funzioni cognitive superiori, per stabilire un nesso tra la cosa sorprendente e quanto si conosceva. Inoltre, quando siamo piacevolmente coinvolti in una situazione/attività interessante, il nostro cervello rilascia una sostanza, in risposta al piacere: la dopamina, ormone della ricompensa e della gratificazione, la quale a sua volta ci motiva in modo intrinseco a continuare a fare ciò che sta producendo tale piacere.

Pertanto, quando un bambino o un adulto è impegnato in un processo che coinvolge la sua curiosità, il suo interesse e lo stupore, il godimento che sperimenta stimola la produzione di dopamina la quale, in un circolo virtuoso, ne motiva l'apprendimento e la voglia di ingaggiarsi sempre di più nella ricerca. Il risultato è che, dopo essere rimasti a bocca aperta, si apprendono qualcosa, e in fretta.

[1] Fossion A., *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2011, p. 40

[2] *Ibidem*, p. 41

[3] Sabatini F. – Coletti V., *Stupore*, in «Dizionario della lingua italiana», Sansoni, Firenze 2007

[4] Treccani, *Stupore*, in «Dizionario della lingua italiana», Giunti – Treccani, Firenze 2017

[5] Cfr. Ackerman A. – Puglisi B., *The Emotion Thesaurus. A writer's guide to character expression*, Writers Helping Writers 2019<sup>2</sup>

[6] Cfr. Goleman D., *Intelligenza emotiva. Che cos'è. Perché può renderci felici*, BUR, Milano 2010/22, pp. 33-49

# LO STUPORE COME ATTO D'AMORE VERSO IL SAPERE

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**N**el maggio del 2015, sul Giornale americano di personalità e psicologia sociale usciva un articolo su uno studio condotto da Paul K. Piff, ricercatore alla Irvine California University, che ampliava ricerche precedenti sull'emozione della meraviglia (qui intesa come sinonimo di stupore), dimostrando scientificamente che essa è un'esperienza non solo di amore verso il sapere, ma di vera trasformazione collettiva. Il team di ricerca attraverso esperimenti condotti confermò non solo che la meraviglia provocasse una dilatazione nella percezione del tempo, causando perciò sensazioni di benessere, ma scoprì che essa porta alla relativizzazione del concetto del sé, ad un incremento di tendenze sociali positive, a maggiore coesione sociale, flessibilità e propensione a decisioni etiche e morali all'interno di un gruppo.

Nell'articolo, gli scienziati aggiungono che molti stimoli visivi possono ispirare questa emozione e nelle culture occidentali si manifestano prevalentemente di fronte a fenomeni naturali dalle dimensioni, scopi e complessità gigantesche, ad esempio una notte stellata, il mare in tempesta, l'oceano, una vista panoramica. Inoltre, la meraviglia può essere suscitata tramite l'esperienza religiosa, la spiritualità, l'osservazione di un'opera d'arte o l'ascolto di un brano musicale. In termini più generali, essi affermano che tale esperienza si può definire come la percezione della vastità che espande la struttura di significati dell'individuo.

Lo stupore, infatti, conduce la persona a sentire la sensazione di essere più piccola in presenza di qualcosa di molto più grande rispetto al proprio sé, che porta a sentirsi meno focalizzata sulle preoccupazioni della quotidianità, per spostare il proprio interesse verso un interesse comunitario e una partecipazione collaborativa in azioni collettive.

Resta un fenomeno sorprendente scoprire come la risposta a stimoli percettivi e intellettuali estremamente soggettivi, per esempio quando osserviamo stupefatti un cielo stellato, possa avere effetto in un ambito che sembra situarsi sul versante opposto, quello sociale. Ne deriva che concedersi del tempo di fronte a ciò che consideriamo bello, non è solo un piacevole passatempo, ma ci permette di sentirci parte di qualcosa più vasto dell'ego individuale, ed è quindi un impegno che dovremmo prendere per noi stessi e per gli altri. Nello stupore, infatti, mettono le radici l'empatia e l'amicizia... e - spero di non esagerare - la felicità. Ecco perché sarebbe bello davvero prendere in considerazione il consiglio che Daniel Goleman ci consegna nella prefazione all'edizione italiana del suo libro *Intelligenza emotiva*, il consiglio che, se vogliamo guarire i mali sociali di oggi, dobbiamo «prestare una maggiore attenzione alla competenza sociale ed emozionale nostra e dei nostri figli, e di coltivare con grande impegno queste abilità del cuore» [7], a partire dallo stupore.

[7] Goleman D., *Intelligenza emotiva*, op. cit. p. 7

# QUESTIONE DI BELLEZZA

TURISMO CONVIVIALE, UN'ULTERIORE VIA DELLA BELLEZZA  
APERTA AL NUOVO UMANESIMO

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**L**a Bellezza, la vera Bellezza, ha maniere imprevedibili per raggiungerci. E porre pian piano le basi per un **turismo conviviale**, declinazione al futuro del turismo religioso, è ciò che tenterà di aprire un'ulteriore strada alla Bellezza, per darle la possibilità di raggiungere ogni uomo e ogni donna del terzo millennio, lasciando cadere Buona Notizia lungo la via e orizzonti dove la solitudine e la malinconia lasciano il posto al benessere e alla gioia.

Non si tratta di un cambiamento di sostanza, ma soprattutto di un cambiamento di prospettiva e di orizzonte, cercando di raccogliere i segni dei tempi, disseminati tra i desideri e i progetti dell'uomo *contemporaneo* e *conspaziale*, per poterli intrecciare con la Buona Notizia che da sempre cerca di trasformare cuori e vite degli uomini e delle donne di ogni tempo. È ciò che ci ricorda Francesco iniziando la sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice

marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni»[1]. Ed è tra queste vie su cui camminare che si inserisce il turismo conviviale con la sua *questio* fondamentale: la Bellezza!

Il turismo conviviale si presenta come **via di nuovo umanesimo**. Non si tratta di inventare o progettare un nuovo uomo, ma si avverte la necessità di tracciare strade lungo le quali ogni persona possa riscoprirsi essere *aperto e dinamico*, capace di Bellezza che – se incontrata – trasfigura. Sappiamo molto bene come una visione utilista tiranneggia il nostro tempo, sino ad alimentare un tecnicismo che esaspera l'armonia della *techne* e innesca una sorta di attivismo produttivistico sicuro di capire tutto *in facere*. E frutto di questa cultura è la malinconia che ormai si rintana in tante menti e in tante scelte. Una malinconia che ha intristito la vita e annerito il futuro. In tal senso, esemplari suonano le parole della poetessa e filosofa Maria Zambrano: «L'umanesimo di oggi normalmente è l'esaltazione di una certa idea dell'uomo, che neanche si presenta come idea, bensì come semplice realtà: la realtà dell'uomo, senza che rinunci più alla sua limitazione; l'accettazione di sé come schietta realtà psicologico-biologica; il suo rafforzamento in una cosa che ha alcuni bisogni determinati, giustificati e giustificabili. Di nuovo l'uomo si è incatenato alla necessi-

tà, e adesso per di più per decisione propria e in nome della libertà»[2]. E frutto di questa scelta è l'individualismo esasperato che può farsi dis-umanità, seconda la logica dello scarto, o trans-umanità, quando il limite che va forzato è la stessa persona.

Il turismo conviviale può dare la possibilità di riscoprire che è al futuro che si coniuga la dinamica del presente, permettendo alla speranza di ritrovare spazio nelle pagine di questa nostra storia. Quella speranza che – come ebbe a scrivere Charles Péguy – «è una bambina da nulla [...] che non è mai stanca»[3] e che attiva, con il turismo conviviale, un laboratorio di nuovo umanesimo. Un umanesimo che è in ascolto, concreto, plurale e integrale, d'interiorità e trascendenza. Un umanesimo che restituisca alla persona la capacità di affezionarsi creativamente e che faccia della *via relazionale* l'esperienza concreta di generatività espressa nei movimenti del desiderare, mettere al mondo, prendersi cura, lasciare andare. Un umanesimo che fa dell'esperienza concreta di convivialità il laboratorio in cui si apprende l'arte della fiducia. Quella fiducia che pone la persona sotto il segno del desiderio e della curiosità[4].

[1] Francesco, *Evangelii gaudium*, 1

[2] Zambrano M., *Frammento sull'amore*, Mimesis, 2011

[3] Péguy C., *I misteri*, Jaca Book, Milano 1978, p. 165

[4] Cfr. Augé M., *Condividere la condizione umana*, Mimesis, Milano 2019, pp. 85-88





# LA BELLEZZA NELL'EVANGELIZZAZIONE

---

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**I**l turismo conviviale si presenta, inoltre, come via di nuova evangelizzazione. Un'evangelizzazione non fatta tanto di parole dette, ma di situazioni abitate dalla comunità cristiana, attraversando l'umano trasfigurandolo. Evangelizzare significherà attraversare l'umano abitando la nostalgia, non solo come inquietudine, ma anche come mistero. Significherà custodire la trascendenza, condizione per tener insieme la mancanza con la pienezza, il limite con l'eccedenza, la realtà particolare con la sua proiezione universale. Significherà inabitare il silenzio, cimentandosi con gli orizzonti ultimi dell'esistenza, facendo dell'ascolto l'atto originario e distintivo del credere. Evangelizzare, poi, significherà attraversare l'umano abitando il desiderio dell'altro, attivando esperienze di dialogo e processi che portino all'incontro con l'altro che è allo stesso tempo provocazione e salvezza. Significherà essere comunità che si fa popolo e vicina al popolo, che sa pensarsi innanzitutto come fraternità e che sa usare

linguaggi diversi, ma pur sempre comprensibili. Significherà attivare processi di comunità capaci di allenare lo sguardo alla simpatia e all'empatia verso ogni uomo e ogni donna, per far crescere e dar sapore alla storia di ciascuno. Significherà dar forma alla profetia, accompagnando ogni uomo e ogni donna a dare alla propria vita la forma del Vangelo, secondo i tratti dell'umanità di Cristo: umiltà, disinteresse e beatitudine[5]. Evangelizzare, infine, significherà attraversare l'umano abitando lo stupore, dando qualità alla vita di ogni persona. Lo ricorda papa Francesco, quando dice: «In un mondo nel quale la tecnica è spesso intesa come la risorsa principale per interpretare l'esistenza, voi siete chiamati, mediante i vostri talenti e attingendo alle fonti della spiritualità cristiana, a proporre un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggiare uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionato dal consumo, e a servire la creazione e la tutela di oasi di

bellezza nelle nostre città troppo spesso cementificate e senz'anima. Voi siete chiamati a far conoscere la gratuità della bellezza»[6]. E la Bellezza è una questione essenziale e determinante per l'uomo e la donna di oggi che cerca di tessere una vita qualitativamente buona, vera e bella. Scriveva Von Balthasar: «La nostra parola iniziale si chiama bellezza. [...] Chi, al suo nome, increspa al sorriso le labbra, giudicandola come il ninnolo esotico di un passato borghese, di costui si può essere sicuri che – segretamente o apertamente – non è capace di pregare e, presto, nemmeno di amare»[7].

Da qui l'urgenza, come comunità cristiana, di apprendere l'arte della via pulchritudinis come una delle forme più significative di nuova evangelizzazione, capace di penetrare, guarire e trasfigurare l'anima e la vita dell'umanità contemporanea. In *Evangelii gaudium* si legge: «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che

è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri»[8]. Sarà la Bellezza, mostrata e ascoltata attraverso le esperienze del turismo conviviale, a dare forma alla gratuità della Buona Notizia, all'irruzione dell'Inatteso nelle maniere sensibili del percepire Dio, Trinità d'Amore.

[5] Francesco, Discorso per l'incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italia, 10 novembre 2015

[6] Francesco, Discorso ai membri del movimento "Diaconie de la Beauté", 24 febbraio 2018

[7] Von Balthasar H.U., *Gloria*, I, pp. 10-11

[8] Francesco, *Evangelii Gaudium*, 167



# I Santuari

## IL SANTUARIO DI MONTE STELLA

*Diocesi di Locri*

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**I**l Borgo di Monte Stilo e l'Eremo di Santa Maria della Stella (o Santuario di Monte Stella) sono due gioielli nel territorio del comune di Pazzano, in provincia di Reggio Calabria, e testimoni tangibili di una Calabria bizantina, regione-scrigno di posti meravigliosi.

Il borgo custodisce attrattive di notevole interesse come la fontana "Gebbia", il Duomo, il Tempietto di San Nicola da Tolentino e il Castello Normanno. All'Eremo di Monte Stella si può giungere attraverso due percorsi alternativi: la strada che da Stilo porta al monte oppure attraverso il ripido sentiero di montagna che parte dalla "Fontana vecchia" del comune di Pazzano. Giunti in cima, nei pressi della grotta, si resta sensibilmente colpiti dal paesaggio suggestivo: attraverso una scalinata di 62 gradini scavata nella roccia, si accede al luogo di preghiera e di contemplazione, abitato dagli Eremiti per circa due secoli. Il primo documento sull'eremo è il Codice greco 598 di Parigi, contenente le opere del teologo Sant'Efrem diacono. All'arrivo dei Saraceni, Cristodulo, che era il custode dell'eremo, fuggì a Patmos, portando con sé il codice. Alla fine dell'invasione saracena, Paolo, successore di Cristodulo, tornò a Stilo. Qui riportò molti manoscritti che costituirono parte della biblioteca di Santa Maria. Dal 1096, durante il periodo normanno, l'eremo di Santa Maria diventa un monastero minore. Nel 1522, con la collocazione della statua della Madonna della Stella o Madonna della Scala,

scolpita dall'artista siciliano Rinaldo Bonanno, l'eremo della Chiesa bizantina diventa Santuario della Chiesa cattolica.

Una leggenda attorno alla statua della Madonna della Stella narra che la nave, sulla quale essa era imbarcata, inspiegabilmente si fermò a Monasterace, il primo comune della provincia di Reggio Calabria che si incontra sulla costa ionica venendo da Nord. Dalla nave si irradiò una luce rivolta verso la grotta del Monte Stella. Alcuni pastori, catturati dal raggio di luce, ne seguirono la traiettoria, e scossero la Madonna che, trasportata da un bue, si dirigeva verso la grotta. Quando la Madonna arrivò vicino alla grotta, dell'acqua iniziò a sgorgare dalla roccia. I pastori cercarono di raccogliercela in due giare. Esse, però, non si riempivano mai. All'acqua, come alla Madonna, furono attribuiti poteri taumaturgici. Nel santuario si trova, oltre alla statua della Madonna, il frammento di un affresco di arte bizantina, raffigurante Santa Maria Egiziaca che riceve l'eucarestia dal monaco Zosimo. Si ritiene che l'affresco sia del X-XI secolo, per la particolare caratteristica delle ciocche disordinate della capigliatura della santa.

All'interno della grotta inoltre vi sono rappresentazioni della Trinità, di Cristo, dell'Arcangelo Michele e la Pietà. Il 15 agosto di ogni anno si effettua un pellegrinaggio alla grotta Santuario della Madonna della Stella. La festa celebra l'Assunzione della Madonna che ricorda la Dormitio Virginis bizantina.



# TRA IL MARE E LA MONTAGNA, UN EREMO CREATO IN UNA GROTTA

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

## ALCUNE NOTIZIE UTILI

L'Eremo-Santuario di S. Maria della Stella si trova in una posizione centrale tra il mare e la montagna. Data la sua posizione è adatto a soggiorni naturalistici e marini. Distante dal rumore e dal chiasso, con una vista su tutta la costa ionica, tale struttura è adatta per piccoli gruppi, per corsi di esercizi spirituali, giornate di spiritualità, corsi di studio, convegni culturali e week-end per utilizzare il tempo libero. E' possibile nei giorni di permanenza percorrere insieme itinerari turistico-religiosi presso monasteri, chiese e centri abitati di significativo interesse storico ed artistico (la Certosa di Serra S. Bruno, la Cattolica di Stilo, il Monastero S. Giovanni Theristi di Bivongi e il Santuario Mamma Nostra in Bivongi).

## NOME DEL SANTUARIO:

Eremo-santuario "Santa Maria della Stella"

## INDIRIZZO:

località Montestella 89040 Pazzano

## CONTATTO TELEFONICO:

347 3690956 - coll. 3478935107- 3283729377

## E-MAIL:

enzochiodo@libero.it

## APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

tutti i giorni.

Dalla domenica in Albis

S. Messa ore 16,30 fino a giugno.

Da luglio ore 17,30 fino a ottobre

## SITO INTERNET:

[www.santuariomontestella.com](http://www.santuariomontestella.com)

<https://it-it.facebook.com/pages/category/Religious-Organization/Santuario-Montestella-811736068908352/>



# SANTA MARIA IN VADO

*Ferrara*

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**L**a chiesetta di Santa Maria Anteriore è situata a Ferrara, nel borgo sorto sulla sponda settentrionale del vecchio corso principale del fiume Po, il guado (vado) da cui deriva il nome del Santuario. Il 28 marzo 1171 la chiesa fu luogo di un miracolo: durante la celebrazione della Messa della domenica di Pasqua, al momento della frazione del pane consacrato, il Sangue si irradiò dall'ostia, imprimendosi nell'intonaco della piccola volta della bassa abside che sovrastava l'altare. Grazie al prezioso lavoro di Antonio Samaritani siamo a conoscenza di diverse testimonianze storiche, tra cui il passo della narrazione di Giraldo di Cambrai nell'opera *Gemma ecclesiastica*, databile all'incirca 25 anni dopo l'evento: «Et sicut apud Ferarium in Italia, in nostris diebus hostia in die Pasce in portiunculam carnis conversa fuit. Ad quod episcopo loci illius vocato, et sermone ab ipso facto cives urbis illius qui fere omnes paterini fuerant, et male de corpore Christi sentiebant, ad veritatem sunt reversi». La piccola volta che custodisce la memoria del miracolo eucaristico - volta che, dopo accurata traslazione, dal 1501 si trova inserita nel contesto architettonico della nuova grande basilica rinascimentale - è anche oggi meta di pellegrini dall'Italia e dal mondo. La nuova basilica, come la chiesetta originaria, è intitolata al

mistero dell'Annunciazione del Signore.

L'attuale chiesa è di impianto e progetto rinascimentale, con la parte superiore ed altri interventi degli inizi del 1600 dovuti alla ricostruzione seguita al terremoto del 1570. Con pianta a croce latina è dotata di due facciate con rispettivi ingressi: la facciata principale che guarda a ovest e la facciata del transetto che guarda a nord. Il tempietto - opera di Alessandro Balbi, intorno al 1594 - del santuario si trova nel lato sud del transetto, ove è stata traslata la volta dell'antica chiesetta. La chiesa custodisce opere di Carlo Bononi, Bastianino, Domenico Mona, Camillo Filippi, Giulio Cròmer, Gabriele Bonaccioli. È presente anche la venerata icona di Madre di Dio della Passione o *Amolyntos*, di scuola veneto-cretese della seconda metà del XV secolo.

Nel corso del tempo, la devozione è stata sostenuta e alimentata per secoli dai canonici regolari che hanno custodito il santuario (all'inizio Portuensi, poi Renani e infine Lateranensi) e dall'Arciconfraternita del prodigioso Sangue, poi in tempi recenti dai missionari del Preziosissimo Sangue fondati da San Gaspare del Bufalo.

Dal 1° luglio 2018 il Santuario è inserito nella nuova Unità Pastorale di Borgovado, che unisce le quattro parrocchie (Santa Maria in Vado; Madonnina; San Gregorio Magno; Santa

Francesca Romana) della parte antica della città, dentro le mura. Le attività di evangelizzazione, formazione, catechesi, culto e carità si intrecciano quindi con quelle dell'Unità Pastorale. Come proposte specifiche del Santuario vi sono le celebrazioni e momenti di preghiera, la disponibilità all'ascolto delle confessioni, l'accoglienza dei pellegrinaggi organizzati, le visite guidate con la catechesi a partire dalle opere d'arte oppure con quella più prettamente eucaristica a partire dalla storia del miracolo. Attualmente, a causa

del perdurare dei danni dovuti al sisma del 2012, la capacità di ospitalità è assai ridotta. Per i pellegrinaggi organizzati è vivamente raccomandata la prenotazione per tempo: in tal caso è possibile usufruire del chiostro e di un salone per il pranzo al sacco. Nel chiostro vi è anche un bar gestito dal Circolo ANSPI parrocchiale. Prenotando per tempo è possibile anche per piccoli gruppi giovanili (ad es. Scout) una spartana ospitalità che comprende anche l'uso della cucina e il pernottamento con sacco a pelo.





# LUOGO DI ARTE E DI FEDE DI ORIGINI ANTICHISSIME

*Ferrara*

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**L**e principali feste sono il 25 marzo, per la solennità dell'Annunciazione del Signore e il 28 marzo, per la solennità del prodigioso Sangue, anniversario del miracolo eucaristico e la seconda Domenica dopo Pentecoste, Solennità del Corpo e Sangue di Cristo.

#### ALCUNE NOTIZIE UTILI

##### INDIRIZZO:

Via Borgovado,3 - 44121 Ferrara

##### CONTATTO TELEFONICO:

053265127

##### E-MAIL:

parrocchiasmv@gmail.com;

upborgovado@gmail.com

#### APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

Feriale 8.30-12.30; 15.30-19.00

S. Messa ore 18

Festivo 9.00-12.30; 16.00-19.00;  
20.30-22.00

SS. Messe ore 11, 18, 21

Il primo venerdì del mese alle ore 18:

S. Messa seguita dalla adorazione eucaristica come preghiera per le vocazioni, insieme al Seminario Arcivescovile e al Serra Club

Il 28 di ogni mese alle ore 18: S. Messa seguita dalla adorazione eucaristica nella commemorazione mensile del miracolo eucaristico



# SANTA MARIA IN VALLE PORCLANETA

*L'Aquila*

---

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**S**anta Maria in Valle Porclaneta è il nome di una chiesetta collocata in fondo ad una valle solitaria che si adagia alle pendici del Monte Velino, nella regione Marsicana, in Abruzzo.

Questa piccola chiesa, il cui l'ingresso è preceduto da un pronao che un tempo fungeva d'accesso agli ambienti monastici, è quel che rimane di una badia benedettina costruita circa verso la metà del secolo XI, successivamente abbandonata dai monaci e di cui oggi non rima-

ne traccia.

Il luogo in cui sorge, la Valle Porclaneta, era conosciuto anche con il nome di Valle Merculana. I riferimenti più antichi risalgono all'anno 1048, quando il conte Berardo dei Marsi istituisce il patrimonio dell'abbazia insieme al castello di Rosciolo (l'antica Rusculum) ed altre proprietà. Nel 1084 lo stesso Conte donò l'abbazia ai Benedettini di Montecassino, che inviarono sul posto delle maestranze per realizzare le decorazioni che ancora oggi rendono celebre questo

edificio. La curiosa iscrizione rovesciata che compare su uno dei capitelli, in caratteri che erano in voga nel periodo di dominazione beneventana della Marsica, farebbero risalire la sua fondazione intorno al VII-VIII sec.

La chiesa venne in seguito coinvolta nella faida tra Corradino di Svevia e Carlo d'Angiò, che si risolse nella distruzione della stessa (1268) e nel suo abbandono da parte dei monaci.

L'edificio fu poi oggetto di numerose contese: nel 1484 la chiesa era ancora di regia dipendenza, come risulta da una lettera del Re Ferdinando in cui egli dice che la prepositura della chiesa apparteneva al suo Cappellano e Cantore. Da questo tempo la Chiesa fu in contestazione tra i Vescovi dei Marsi e gli Abati di Farfa prima, come risulta da diverse Bolle conservate nell'Archivio Rotale in Vaticano e nella Cancelleria Vescovile dei Marsi, emesse dall'una e dall'altra parte, tra i principi Orsini e la potente famiglia dei Colonna poi, infine dal Re di Napoli. Nel 1836, papa Gregorio XVI, con decreto papale, assegna la Chiesa alla diocesi dei Marsi e nel 1985 la chiesa viene assegnata in proprietà alla parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Rosciolo.

La chiesetta, progettata da un architetto e costruttore di nome Nicolò, ricorda vagamente le linee di una baita e sembra ricalcare il profilo delle montagne che le fanno da cornice, in una posizione, isolata nella natura, particolarmente suggestiva.

La chiesa presenta una pianta di tipo basilicale, suddivisa in tre navate da massicci pilastri quadrati e terminante con un'abside semicircolare; tre scalette immettono nel presbiterio, rialzato per via della cripta rettangolare che si sviluppa nello spazio sottostante.

Prima di varcare l'ingresso si può ammirare, sopra il portale, un bellissimo affresco rinascimentale di autore abruzzese ignoto (si ipotizza si tratti di Andrea De Lizio, un importante artista del quattrocento italiano, originario del luogo) e di scuola umbra e fiorentina. Appena varcata la soglia d'ingresso, ci si rende conto del notevole livello artistico delle opere presenti in questa chiesa-monumento.

Una rarissima iconostasi domina la parte centrale; la funzione era quella di separare la parte della chiesa riservata al clero da quella occupa-

ta dal popolo. L'iconostasi della chiesa di Santa Maria in Valle, considerata dagli esperti d'arte unica nel suo genere, presenta influssi bizantini e arabi e, nell'insieme, raffigura un immaginario quasi fiabesco: un drago, un leone, un grifo, un'aquila, due cigni, rosoni circolari con petali a stella e ornamenti floreali; e ancora: serafini, putti, figure di monaci e piccoli mostri. Fino a tempi recenti l'opera era interamente rivestita con una lamina d'oro.

Altro soggetto raffigurato sull'iconostasi è la città di Gerusalemme, con il Tempio di Salomone e le sue due colonne portanti, Jachin e Boaz, in bella vista. Si tratta dell'elemento più antico della chiesa, antecedente anche al pulpito. Il legno di quercia, con cui è stata costruita la trabeazione della iconostasi, è lo stesso utilizzato per le travi e le tavole del tetto della chiesa. Oltre al rivestimento in lamina d'oro, la iconostasi presentava immagini dipinte, oggi purtroppo scomparse.

Adiacente all'iconostasi vi è un preziosissimo ambone, opera, insieme al ciborio, di due artisti del luogo, Roberto e Nicodemo, nell'anno 1150. I due seppero fondare in Abruzzo un loro originale stile, che nella Chiesa di Santa Maria in Valle raggiunge il suo apice di bellezza. L'ambone è scolpito in pietra rivestita di stucco, con cassa quadrata che poggia su piedritti ottagonali. La decorazione presenta dei bassorilievi che ritraggono scene del vecchio testamento tra cui spiccano alcune rappresentazioni caratteristiche: il profeta Giona inghiottito dalla balena, Davide che lotta con un orso e la danza dei sette veli di Salomè.

Molti dei motivi decorativi presenti nell'ambone sono riproposti nel ciborio che troneggia fondo alla chiesa, la cui forma richiama influssi bizantini, romanici e moreschi. Roberto e Nicodemo crearono questa magnifica opera da un unico blocco di pietra locale e, per la prima volta in Abruzzo, si ispirarono allo stile moresco già presente in Spagna e in Francia, ma lo interpretarono in un nuovo e originale linguaggio artistico, che ancora oggi incanta il visitatore. Sul ciborio, possiamo ammirare degli omini che si reggono la barba, alcuni arcieri, un cacciatore che affronta un basilisco ed un omino morso da un cane.



# UNA PICCOLA CHIESA CHE RAPPRESENTA L'ANIMA DELLA SUA TERRA: LA MARSICA.

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**P**ercorrendo l'antico viottolo che porta alla Chiesa, un tempo abbazia e convento benedettino, troviamo una grande quercia secolare piantata dai monaci attorno all'anno mille, un albero maestoso che sprofondò alcuni metri nel terreno a causa di una alluvione che nel 1928 inondò tutta la valle. La secolare quercia sembra vivere in simbiosi con l'antica chiesa: entrambi sorti attorno all'anno mille, sono oggi due monumenti che da secoli convivono, tra guerre e terremoti, resistendo al tempo e all'uomo. La chiesa-abbazia di Santa Maria in Valle Porclaneta, è stata definita da Vittorio Sgarbi "Il più grande capolavoro del Medioevo, l'unica iconostasi in legno perfettamente conservata" ed è stata visitata in segreto da Papa Benedetto XVI nell'agosto 2011.

## ALCUNE NOTIZIE UTILI:

### NOME DEL SANTUARIO:

Santa Maria in Valle Porclaneta

### INDIRIZZO:

67062 - Rosciolo di Magliano dei Marsi (AQ.)

### CONTATTO TELEFONICO:

366/5902125 custode

348/3416936 Cons. Parr.

339/2480136 Parr.

### E-MAIL:

vin.angeloni23@gmail.com

### APERTURA:

per appuntamento telefonico.

### ORARI:

Celebrazioni occasionali per Matrimoni, Battesimi, concerti, ritiri spirituali ecc..

### SITO INTERNET:

Google Chrome: Santa Maria in Valle Porclaneta

# SANTUARIO DEI SS. COSMA E DAMIANO A GAETA

---

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

“Tutto il bene  
ci viene dal Signore.  
Uno solo è il vero Dio  
Solo Lui sana la tua piaga  
Rende luce ai tuoi occhi,  
spegne la febbre  
nelle tue vene.  
Noi Cosma e Damiano,  
non siamo che  
suoi strumenti:  
solo in Dio  
devi aver fede  
e guarire”.

È la preghiera propria  
del rito dell'Incubatio.

**A**nticamente, nella notte che precedeva la festa solenne dei Santi, i devoti, assieme ad alcuni malati, trascorrevano la notte nella chiesa, dinanzi le statue dei Santi Cosma e Damiano, perpetuando così, l'antico rito dell'Incubatio, risalente al V-VI secolo d.C.

I Santi Medici apparivano e appaiono nel sogno al malato, per mezzo della preghiera taumaturgica nel rito dell'Incubatio, tanto da essere definiti specialisti nell'arte del guarire. Nel corso della storia, prima ancora di essere elevato a Santuario, molti fedeli raccontano che, dopo aver sognato i Santi Cosma e Damiano, siano stati guariti dai loro mali. Tutto questo è testimoniato da alcuni scritti accompagnati da doni di ex-voto. Questa forma di devozione coinvolge anche tutti i paesi limitrofi, fortemente legati a questo luogo. Molti gaetani emigrati ritornano nella loro città d'origine, durante il periodo della novena, per rinnovare la loro adesione e il loro culto ai due Santi.

Un segno popolare importante è rappresentato dalle Palme dei Santi Cosma e Damiano. La tradizione vuole che le persone allettate, prima dell'ultimo sospiro, vengano benedette con le Palme dei Santi, lasciate per una intera notte ai piedi del letto.

Un altro atto di devozione è quello celebrato il



31 Maggio con una fiaccolata vicino ai ruderi di un'antica chiesa non molto distante, intitolata a Santa Maria.

La memoria più antica della chiesa risale al 997, quando il presbitero Pietro e il canonico Benedetto ricevettero dal vescovo Bernardo, figlio del duca di Gaeta, l'incarico di ricostruire l'edificio distrutto forse nell'844, ad opera dei Saraceni. La più antica costruzione si trovava probabilmente al livello degli attuali vani sottostanti, adibiti più tardi a sepolture. La chiesa, nel Cinquecento, subì delle trasformazioni strutturali, fino ad assumere la conformazione tardo barocca nel '700 con l'aggiunta, sulla facciata, del monumentale portale in pietra.

Nel 1939, per iniziativa del parroco, e con i lavori diretti dall'ing. Pasquale Fantasia, venne aggiunta una cappella sul fianco destro dell'area del presbiterio. Durante la seconda guerra mondia-

le, la chiesa fu gravemente danneggiata e successivamente ricostruita in dimensioni ridotte. L'attuale Santuario è il risultato di una ricostruzione del 1946, sulle rovine di quella rinascimentale. Presenta un corpo principale con una facciata semplice e lineare, ma imponente. È sorretta da una singolare scalinata divisa in due rampe intervallate da quattro pianerottoli e protetta da una ringhiera in ferro battuto. L'interno è strutturato a pianta rettangolare con una vasta aula divisa in tre navate. La navata centrale, con soffitto più alto delle altre due. Al centro del presbitero è posato l'altare marmoreo per la consecrazione. Punto focale dell'abside è il bellissimo crocifisso incorniciato e poggiato su un fondo "rosso" vellutato, che ricorda il martirio della croce e quello dei SS. Medici.



# I GAETANI INTORNO AL CULTO DEI SANTI MEDICI

---

don Gionatan De Marco  
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**I**l 26 settembre 2014, l'arcivescovo Fabio Bernardo D'Onorio, su richiesta del fondatore e Primo Rettore Don Fabio Gallozzi, ha elevato la chiesa dei SS. Cosma e Damiano a Santuario Diocesano.

Le motivazioni di tale elevazione sono di genere sociale, storico e religioso.

Nell'evoluzione storica dei cosiddetti "Casali di Vescia", già si attestava fortemente la leggenda secondo la quale i due Santi Cosma e Damiano, Santi Medici, Anargiri e Martiri, arrivarono a Roma per curare l'imperatore Marco Aurelio e nel viaggio di ritorno si fermarono in una grotta sottostante il Santuario di Gaeta, per circa 3 mesi. Qui, si presero cura delle persone del luogo.

Nella seconda guerra mondiale la grotta, collocata sulla linea di Gustav, finì totalmente sotto le macerie della chiesa, più volte distrutta e ricostruita. Dai racconti tramandati da alcuni fedeli del luogo, si sa che, prima del crollo della chiesa, da una scala posta al lato, era possibile scendere nella grotta, dimora originaria dei due Santi.

**ALCUNE INFORMAZIONI UTILI**  
**NOME DEL SANTUARIO:**

Parrocchia – Santuario dei SS. Cosma e Damiano.

**INDIRIZZO:**

Via Salita degli Scalzi, snc – 04024 Gaeta.

**CONTATTO TELEFONICO:**

0771464127 – 3276147161

**SITO INTERNET:**

[www.sscosmaedamiano.it](http://www.sscosmaedamiano.it)

**E-MAIL:**

[cosmaedamianosantuario@gmail.it](mailto:cosmaedamianosantuario@gmail.it)

[info@sscosmaedamiano.it](mailto:info@sscosmaedamiano.it)

**APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:**

Aperto tutti i giorni dalle 09:00 alle 19:30

**ORARIO DELLE SANTE MESSE:**

- invernale (dal 1 ottobre al 30 aprile):  
ore 17:30 giorni feriali;  
ore 18:00 sabato e prefestivi;  
ore 08:30/10:30/18:00 Domenica mattina.
- estivo (dal 1 maggio al 30 settembre):  
Ore 18:00 giorni feriali;  
Ore 18:30 prefestivi e festivi;  
Ore 8:30/10:00/18:30 Domenica e festivi.  
Ogni lunedì al posto della Santa Messa si celebra la Liturgia della Parola.

**PAGINA FACEBOOK:**

Parrocchia Santi Cosma e Damiano.

# SANTUARIO DELLA MADONNA DEL FURI

*Santuario della Madonna del Furi – Cinisi (PA)*

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**A** quattro chilometri a sud dall'abitato di Cinisi, tra il monte Pecoraro-Montagna Longa e la costa di Mircene, è possibile raggiungere la splendida valle tra due gole che è la contrada Furi. Il posto deve il nome alla presenza in passato di scorrerie armate che depredavano chi attraversava la valle, i fures, appunto, i ladri.

La valle è un vero e proprio laboratorio sensoriale, dove il profumo degli alberi nell'aria, il piacere del contatto con la natura, con il silenzio e il senso di pace che si fanno sempre più crescenti, accompagnano l'ospite lungo la strada che sale sulla collina, fino al Santuario del Furi.

Da un manoscritto redatto nel XVIII sec. da un anonimo, probabilmente un colto monaco, conosciamo la Storia della Madonna del Furi, il cui santuario – secondo la tradizione – fu edificato in seguito ad un evento miracoloso avvenuto nel 1718: l'apparizione dall'alto di una

roccia di una donna molto bella, luminosa, a un pastore, un certo Antonio Briguglio.

Stranito, per non dire, sconvolto, si racconta che il Briguglio corse in paese, dall'arciprete Don Cesareo Zizzo e, dopo essere riuscito non senza fatica a incontrarlo, con toni commossi, ritmati da fremiti, riferì quanto gli era successo. In pochi anni, le somme raccolte tra le gente di Cinisi e tra i frequentatori del santuario permisero degli interventi di restauro e fu ripristinata e rinnovata la devozione verso la Madonna.

All'interno del Santuario si venera l'Immagine della Madonna (sec. XVII), dipinta su ardesia, ed è possibile contemplare un antico crocifisso e quattro tele raffiguranti San Benedetto, Santa Fara, San Francesco e la Beata Maria di Gesù Santocanale.

Incrementata nel tempo, la devozione alla Vergine del Furi ritrova sempre maggiore voce tra incontri di preghiera e pellegrinaggi.



# IL PROFUMO DELLA NATURA, IL SILENZIO E IL SENSO DI PACE

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**D**urante il periodo estivo, da giugno a ottobre, molto partecipata la Santa messa domenicale, che vien pertanto celebrata all'aperto, sul sagrato del Santuario. La festa della Madonna del Furi viene celebrata gli ultimi sabato e domenica di maggio. L'ultimo sabato di maggio una copia dell'antica Immagine della Madonna viene portata in processione dalla Chiesa Madre del paese fino al Santuario in montagna. L'indomani si svolge la Sagra detta dei virgineddi, con la degustazione dei prodotti tipici del luogo.

Diversi sono così i gruppi parrocchiali e le associazioni ecclesiali che si muovono in pellegrinaggio verso il Santuario e che presso i locali e gli spazi del Santuario trovano ospitalità, avendo anche la possibilità di pernottare. La struttura, infatti, dispone di 24 posti letto, distribuiti in camere multiple.

## ALCUNE NOTIZIE UTILI

### INDIRIZZO:

Contrada Furi 90045 CINISI (PA)

### CONTATTO TELEFONICO:

328 2840 132

### E-MAIL:

[vincenzo.palazzolo57@libero](mailto:vincenzo.palazzolo57@libero)

### APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

Il Santuario è aperto il sabato e la domenica; è prevista una apertura a richiesta contattando il Sig. Vincenzo Palazzolo +39 338 7317931;

La Santa Messa si celebra ogni domenica alle ore 19,00 (solo dal mese di giugno a ottobre)

### SITO INTERNET:

<https://www.facebook.com/santuariomadonadelfuri/>



# SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE CENDROLE (TV)

---

Prof.ssa Alessandra Valente

L'originaria chiesa di Cendrole, dedicata a Santa Maria Assunta, è tra i più antichi edifici religiosi delle località nel circondario di Riese Pio X e rappresenta il primo nucleo cristiano di Riese. La pieve delle Cendrole ha la

supremazia sulle chiese di Vallà e di Poggiana ma, probabilmente a causa del mutamento di alcune vie di comunicazione, quando il centro che gravita attorno all'edificio viene gradualmente a spostarsi verso l'attuale centro storico di Riese,

anche la chiesa di Cendrole perde gradualmente la sua supremazia, fino a che, nel 1550, sarà privata di ogni espressione di parrocchialità, assumendo l'aspetto sostitutivo ed esclusivo di santuario mariano.

L'antichità di Cendrole ha origini romane. Il nome stesso viene da *cinerulae*, con allusione alla cremazione dei morti, pratica di origine pagana. Nel luogo dove sorge l'attuale santuario, risulta infatti, in età romana, esistere un culto dedicato alla divinità femminile Diana, vergine dea della caccia e delle selve. Il passaggio, quindi, dal culto pagano a quello mariano in età cristiana troverebbe un'ulteriore giustificazione, considerando che, come precisa il Bordignon Favero, «La dea vergine Diana, che nessun mortale può vedere nelle sua nudità, è anche la dea dei soldati... è chiamata con nome greco di Selène ed è raffigurata nel quarto della luna crescente, come più tardi ugual simbolo sarà specifico della Immacolata Concezione di Maria».

Il progetto del nuovo edificio fu affidato all'architetto Ottaviano Scotti. I lavori di costruzione durarono circa trent'anni: nel 1761, infatti, a chiesa ultimata, fu commissionato a Gaetano Candido (Este, 1727 - Venezia, 1813), come per la parrocchiale di Spineda, uno dei suoi celebri organi (con cassa armonica sagomata, intagliata, dipinta e dorata), che fu collocato dove tutt'ora si trova, nella parete interna dell'ingresso, sopra il portale.

L'esterno del santuario, affiancato dal campanile, si presenta con un inconsueto slancio in alto della verticalità dell'edificio. Il perimetro esterno e la sagomatura delle pareti dichiarano apertamente il movimento strutturale interno ad unica navata della chiesa, seguendo l'andamento sinuosamente spezzato delle curvature. La facciata è risolta con una prominente in avanti della parete, ripartita orizzontalmente in tre ordini: un alto basamento che si apre al centro in corrispondenza del portale e che sorregge, in aggetto, subito ai lati dell'ingresso, due semicolonne di ordine tuscanico; un cornicione-architrave ampio e riccamente decorato; la soluzione dell'alto attico, aperto in centro da un finestrone concluso a lunotto; e infine, a coronare la facciata, l'esile ma delicato timpano.

L'interno è un unico vano a pianta rettangolare con angoli smussati che si apre, al di là dell'arco trionfale, nel presbiterio. Le pareti sono ritmate da un'elaborata partitura decorativa, scandita

dal susseguirsi delle colonne corinzie, poggianti su alti basamenti, che sorreggono l'interruzione orizzontale dell'esteso cornicione. Sopra il cornicione, un ulteriore rialzo parietale accentua la verticalità dell'interno che si conclude con il soffitto a bauletto. Sulle pareti di smussatura perimetrale, in due ordini si aprono i luminosi finestroni, sotto ai quali, in nicchie, trovano posto le quattro statue raffiguranti (da destra entrando) Mosè, Ezechiele, Isaia e Davide, opere firmate e datate (1910) dallo scultore Francesco Sartor, nipote di papa Pio X.

Tra le opere che si conservano nella chiesa, a livello devozionale, merita particolare menzione la seicentesca scultura lignea dell'altar maggiore, dorata e dipinta, della Madonna delle Cendrole, simbolo del culto mariano del santuario. Di interesse, e certamente eseguiti sui disegni dello Scotti, sono anche i due altari laterali, opera di un lapicida veneto del XVIII secolo, in marmo bianco e violetto con quattro colonne corinzie; come interessante è l'altar maggiore, sempre di un lapicida veneto del XVIII secolo, in marmi policromi con quattro colonne corinzie. L'opera pittorica di maggior rilievo è sicuramente la tela attribuita a Luca Giordano (Napoli, 1634 - 1705), pittore di origine napoletana. Diverse le opere di pittori oggi ancora anonimi che si conservano nel santuario, a cominciare dagli affreschi del soffitto e del lunotto sopra il portale d'ingresso. Di buona qualità pittorica è anche la tela ottagonale settecentesca posta sul soffitto del presbiterio, raffigurante l'Assunzione di Maria; mentre di lettura difficilissima, a causa delle estese ridipinture e del suo stato di conservazione, è la tavola raffigurante la Madonna del perdono. Interessante è la paletta centinata di Noè Bordignon posta sull'altare di destra raffigurante Sant'Eurosia.



# I LUOGHI DI SAN PIO X

Prof.ssa Alessandra Valente

**P**apa San Giovanni Paolo II visita il Santuario, che è legato alla figura del Papa San Pio X, il 15 giugno del 1985, al secolo Giuseppe Sarto. E in quest'occasione esprime la forte devozione di questa gente per il suo Santuario: Considero un vero dono del Signore iniziare la mia visita nella terra natale del mio grande e santo predecessore Pio X da questo luogo, dove sorge il santuario che custodisce l'antica, veneratissima immagine della Madonna Assunta. Immagine assai cara al cuore di Giuseppe Sarto, il quale, quando era vescovo di Mantova, confidava di averla "innanzi agli occhi fin dagli anni della giovinezza", e soggiungeva: "Voglia il Signore esaudire i miei voti di vederla anche nella mia vecchiaia, venendo a pregare in quella cara chiesa".

Luoghi e Cammini di Fede, N. 28/2019

## ALCUNE NOTIZIE UTILI

### INDIRIZZO:

Via Pieve 1, 31039 - Riese Pio X (TV)

### CONTATTO TELEFONICO:

0423 483105

### E-MAIL:

[riese@diocesitv.it](mailto:riese@diocesitv.it)

### APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

Ogni giorno dalle 7.00 alle 19.00

Giovedì e domenica ore 18.30 (orario legale)

ore 18.00 (ora invernale).

### SITO INTERNET:

[www.parrocchiariesepiox.it](http://www.parrocchiariesepiox.it)

### OSPITALITÀ:

Sala del Pellegrino fornita di cucina e tavoli che può ospitare fino a 70 persone.

# SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA COSTA

*Sanremo*

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**S**antuario Nostra Signora della Costa: ci troviamo a Sanremo, in uno dei luoghi di culto mariano da sempre più cari ai sanremesi.

“Questo Santuario è l’anima di noi sanremesi; tutto per noi gravita attorno a questo Quadro. Al solo nominare “Madona” il nostro cuore si rallegra. Quando arrivo a Sanremo è la prima cosa che guardo; quando parto l’ultima che cerco. La devozione alla Madonna è per noi segno di predilezione divina”, dalle parole di Padre Candido predicatore, padre cappuccino sanremese.

Il Santuario è situato a circa 100 metri sul livello del mare, in un luogo panoramico che domina il quartiere sanremese della Pigna.

Secondo alcuni storici, la nascita del Santuario potrebbe risalire al 1361, quando il castello, di proprietà della famiglia Doria, fu ceduto alla Repubblica di Genova.

Fu in quell’occasione che nacque la celebre “festività delle catene” durante la quale i sanremesi si recavano al Santuario trascinando catene per festeggiare la liberazione dai Doria.

La sua fondazione sembra comunque risalire tra il XIV e il XV secolo nella località di Castrum Sancti Romuli.

In un documento risalente al 1474 il Santuario è citato come edificio in cui insiste una cappella

già dedicata alla Madonna della Costa.

Questo fa presupporre una devozione affermata verso la Vergine Maria.

L’attuale struttura del Santuario fu realizzata nel 1630. L’edificio ha una pianta a croce latina e una facciata in stile barocco. Sul portale d’ingresso è posizionata l’edicola ritraente l’Assunta. Ai lati, vi sono le raffigurazioni marmoree dei Santi Siro e Romolo.

La cupola, situata a 50 metri d’altezza, fu costruita tra il 1770 e il 1775.

Il Santuario nei secoli è sempre stato arricchito da opere, a partire dal viale e dal sagrato antistante fatto con un pregevole mosaico di ciottoli che formano disegni geometrici e floreali, mentre al centro si trova lo stemma di Genova con la scritta “AVE” e la data “1651”, il più esteso del Ponente Ligure.

Alcuni interventi di restauro hanno interessato il rivestimento in rame della cupola e delle cupolette tra il 1979 e il 1981.

All’interno sono presenti numerose statue in legno - alcune delle quali attribuite allo scultore Anton Maria Maragliano di Santa Margherita Ligure - raffiguranti Santi Anna e Gioacchino e San Giuseppe ai piedi del quadro della Madonna della Costa. Dello stesso autore è il crocifisso ligneo, posto nel 1723, sopra l’altare omonimo.



Nel transetto della Cappella laterale destra, si trova lo splendido altare dei Grimaldi, qui trasferito nel 1952 dopo che il bombardamento del 20 ottobre 1944 distrusse l'antico Monastero della Visitazione. Quest'altare era stato donato dal Sovrano di Monaco alla sorella Badessa nel 1708.

Nel presbiterio sono invece presenti le raffigurazioni lignee di Sant'Elisabetta, San Zaccaria, San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista. La decorazione dell'abside e della volta, con stucchi e affreschi, fu eseguita nel 1727 per opera di Giacomo Antonio Boni.

Tra le opere pittoriche vi è la pala del pittore Bartolomeo Guidobono raffigurante la Visita

di Maria ad Elisabetta nel transetto della cappella laterale destra; a sinistra dell'ingresso il dipinto Visione di San Giacinto di Domenico Fiasella, regalato nel 1846 dalla famiglia nobile genovese Carrega; a destra dell'ingresso la Decollazione del Battista di Giulio Cesare Procaccini e sopra l'altare maggiore la Madonna col Bambino attribuito al pittore Nicolò da Voltri



# ...L'ANIMA DEI SANREMESI...

Prof.ssa Alessandra Valente

**U**n cronista del Seicento ha scritto che gli occhi della Madonna della Costa «ispirano una dolcezza così tenera che non si può spiegare se non chiamandola di Paradiso». E ha riferito una leggenda secondo la quale «molti e moltissimi pittori, venuti anche da parti lontanissime per copiarla hanno affermato che i pennelli con cui è stata tratteggiata l'immagine prodigiosa sono stati impastati più di santità e devozione che di colori. Quindi, presi da un devoto spavento, la copiarono sempre da inginocchiati».

Tale era la fama della Madonna miracolosa anticamente, secondo lo stesso cronista la Chiesa era «ripiena di migliaia e migliaia di tavolette ex voto appese da non contarle facilmente in settimane intere», poi distrutte quando «alcuni semplici le diedero per crassa inavvertenza alle fiamme». Gli affreschi che decorano la volta del presbiterio sono di Giacomo Antonio Boni (1688-1766) e raffigurano l'Assunta.

Ancor oggi numerosi ex-voto di riconoscenza, per essersi salvati da tragici eventi o malattie, attestano l'immutata fede nella Madonna dei Sanremesi.

Intorno al 1500 si fa risalire la fondazione della Confraternita di Nostra Signora Assunta, detta della Costa, con il compito di nominare e provvedere al sostentamento del Cappellano (ora Rettore), di divulgare la devozione alla Madonna, di custodire, mantenere e abbellire l'Oratorio.

Degno di nota il servizio prestato dalle consorelle della confraternita, soprattutto durante i festeggiamenti nel giorno dell'Assunta (15 agosto) e nel giorno della funzione mariana dedicata ai malati (11 Febbraio).

## ALCUNE NOTIZIE UTILI

### NOME DEL SANTUARIO:

Santuario Diocesano di Nostra Signora della Costa

### INDIRIZZO:

Piazzale Assunta, 15 Sanremo (IM) 18039

### CONTATTO TELEFONICO:

0184 503000

### APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

Dalle 9.30 alle 19.00 (orario continuato)

### CELEBRAZIONI FERIALI:

ore 17.30 S Rosario

ore 18.00 S Messa

Tutti i Giovedì ore 17.00 Adorazione Eucaristica

Ogni 1° sabato del mese pellegrinaggio penitenziale, partenza dalla chiesa

di San Costanzo ore 8.00

e arrivo in Santuario con la celebrazione della S. Messa

### CELEBRAZIONI FESTIVE:

S. Rosario ore 10.00 e ore 17.30.

S. Messa ore 10.30 e 18.00



# IL SANTUARIO DI SAN ROCCO A TORREPADULI

---

Prof.ssa Alessandra Valente



**U**n tempo il Santuario sorgeva fuori dal centro abitato, mentre oggi è inglobato nel borgo di Torrepaduli, lungo la strada che porta a Ruffano. A Torrepaduli il culto per il santo taumaturgico francese, invocato contro la peste, è documentato già dal Cinquecento.

La chiesa ha avuto delle sostanziali modifiche nell'Ottocento. Conserva l'altare maggiore in stile barocco del Settecento su cui è inserito il dipinto del santo che lo raffigura tra gli appestati, opera del pittore Giovanni Grassi di Lecce del 1851. Il pavimento musivo è opera di Michele Peluso del 1891. Sul lato ovest c'è la piccola chiesa ottocentesca dedicata alla Vergine Dolorosa.

È l'icona biblica della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta ed il cantico del Magnificat ad ispirare la proposta pastorale del Santuario. Il servizio disinteressato di Maria, incarnato stupendamente da san Rocco, è diventato stile, una quotidianità nelle relazioni con chi arriva al Santuario bisognoso di una parola di Misericordia o con chi bussa portando con sé bisogni materiali.

La festa di San Rocco si tiene ogni anno il 15 e 16 agosto. L'ultima domenica di settembre si celebra la festa dei Quaranta: dopo 40 giorni san Rocco fa ritorno dalla chiesa matrice al Santuario. Soprattutto

tutto il 15 e 16 agosto il Santuario di Torrepaduli diventa meta dei pellegrini devoti al santo francese. Si hanno tantissime testimonianze di guarigioni miracolose anche grazie agli ex voto presenti in chiesa. Si tratta di attestazioni popolari di quanto il santo ha concesso in svariate occasioni. Inoltre ci sono giunte diverse testimonianze scritte da pellegrini e fedeli grazie a lettere e visite presso la chiesa. Fino a qualche anno fa le manifestazioni popolari per chiedere la grazia erano numerose e varie. Molti devoti arrivavano qualche settimana prima della festa e soggiornavano in campi di fortuna per poter assistere al novenario. Altri eseguivano un rituale penitenziale, si trascinarono in ginocchio fino al simulacro per chiedere la grazia per sé o un parente. Nelle settimane che precedevano la festa del 15 e 16 agosto si portava il famoso cagnolino del santo nelle case degli ammalati per chiedere una pronta guarigione. Le richieste erano sempre fermamente legate allo stato di salute. Ancora oggi, attorno al Santuario per tutta la notte si svolge un rito antropologicamente rilevante denominato danza scherma o danza delle spade, un rito religioso e popolare, in cui sacro e profano si mescolano.



# LA DANZA DELLE SPADE

Prof.ssa Alessandra Valente

**P**ellegrini, per non perdere la prima messa dell'alba del 16 agosto, trascorrono la notte sui gradini della Chiesa. Durante questa lunga notte di attesa, prendono vita le ronde: in mezzo alla folla, sul piazzale davanti alla Chiesa, si aprono degli spazi circolari dove i tamburellisti e i danzatori si esibiscono a ritmo incalzante. Più i colpi di tamburello diventano forti e serrati, più aumenta l'atmosfera di sfida tra i danzatori che, fissandosi negli occhi e mimando con le dita delle mani delle lame di coltelli, danzano fino ad essere stremati. È quello il momento in cui nuovi danzatori entrano in scena, dando il cambio agli uscenti. Nel cerchio energetico delle ronde i primi ad entrare in scena e a danzare sono gli anziani, custodi della memoria e dei gesti di questo rito antico. Per quanto riguarda l'ospitalità, negli anni '50 il rettore don Vito Lecci diede vita a quella che venne definita la Casa del

Pellegrino. L'attuale rettore, don Gino Morciano, sta portando a compimento quel disegno avveniristico e la casa, ribattezzata come Opera San Rocco, avrà nella sua struttura anche delle stanze per il ristoro e il pernottato dei pellegrini.

## ALCUNE NOTIZIE UTILI

### INDIRIZZO:

Largo San Rocco

### CONTATTO TELEFONICO:

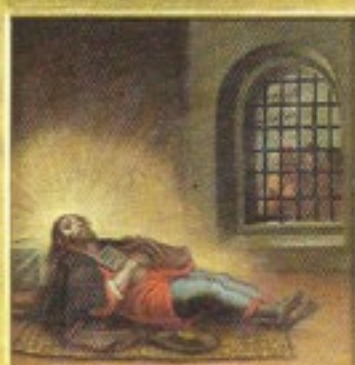
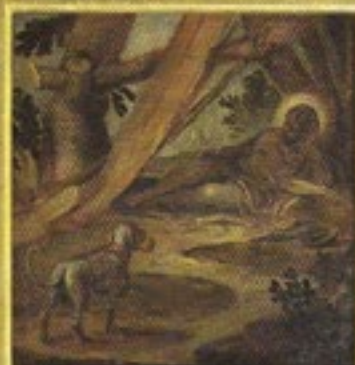
339 7433157 - 328 5498268

### E-MAIL:

santuariosanroccotorre@gmail.com

### APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

Feriale ore 9.00, festivo estate ore 19.00,  
festivo invernale ore 17.30





# SANTUARIO MADONNA DI CARAVAGGIO IN DEGGIA

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**I**l santuario della Beata Maria Vergine di Caravaggio si trova nella frazione di Deggia, in provincia di Trento.

Si tratta di un meraviglioso luogo di culto, diventato anche un punto di riferimento per tanti passanti che percorrono il sentiero che collega Trento alla Val Rendena e Campiglio o quello che da Riva del Garda porta alla Val di Non.

Il Santuario fu costruito per mano degli abitanti di San Lorenzo in Banale in seguito all'ex voto contratto dai sopravvissuti all'epidemia di colera del 1855. Questi fecero dapprima edificare un'edicola in onore di San Rocco e solo successivamente si decise di erigere una cappella in onore della Madonna. Nel 1862 Carlo Collini, parroco di Tavodo, ottenne dalla curia il permesso di benedire la cappella mariana. Nel corso degli anni, la devozione alla cappella della Beata Vergine accrebbe tanto che fu necessario abatterla e ricostruirla da capo, grazie an-

che ai finanziamenti degli emigrati in America, della diocesi, dell'impero austriaco, nonché degli abitanti del posto.

L'edificio è a facciata unica con tetto spiovente, fiancate lisce e abside poligonale. La sacrestia è annessa ad esso e ha un accesso indipendente preceduto da un portico. La torre campanaria è costruita con pietra a vista e cemento, arricchita da bifore e con coronamento a torretta, gradonato. L'interno è a navata unica, divisa in due campate. L'abside è coperto da volte a vela e a creste e da vele. Fino al 1944 la chiesa e l'abside erano ornati da tanti ex-voto. Il presbitero, elevato di un gradino, è preceduto da un'arcata; le pareti e le volte sono ornate da dipinti murali di Marco Bertoldi realizzati a tempera e ad affresco nel 1945, raffiguranti cinque scene mariane tratte dal Vangelo. Lungo le pareti laterali si possono ammirare gli affreschi di una "originale" Via Crucis.



# UN SUGGESTIVO ANGOLO DI PACE PER DEDICARSI AL RITIRO E ALLA PREGHIERA

Prof.ssa Alessandra Valente

**I**l Santuario è meta di pellegrinaggi soprattutto nel periodo estivo e in occasione di momenti pastorali particolari come quello che segna la chiusura dell'anno catechistico.

Numerosi e mozzafiato sono i sentieri che portano al Santuario, come ad esempio quello che parte dalla chiesa di San Virgilio a Renzo e percorre bellissimi boschi e selciati, tra alberi e rocce. È di particolare effetto passare a strapiombo sulla gola del Limarò. Numerosi sono i punti panoramici da cui osservare il paesaggio e il fiume Sarca, che taglia in due la gola, per arrivare finalmente al Santuario.

**ALCUNE NOTIZIE UTILI:**

**NOME DEL SANTUARIO:**

Beata Vergine del Caravaggio

**INDIRIZZO:**

Frazione Deggia - 38078

S. Lorenzo-Dorsino TN

**APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:**

Il santuario è sempre aperto.

Durante il giorno 8-19

Da maggio a settembre:

tutti i mercoledì alle ore 20,00:

Recita del Santo Rosario

e celebrazione della Santa Messa.



# SANTUARIO NOSTRA SIGNORA DEL FRASSINE

*Massa Marittima*

---

Prof.ssa Alessandra Valente



**F**rassine è un piccolo borgo nel comune di Monterotondo Marittimo, nella Maremma toscana. Qui, tra i boschi e le colline Metallifere, sorge il Santuario della Madonna del Frassine, meta di molti pellegrini.

Il borgo in origine era chiamato Gualdo del Re. Solo intorno all'anno mille appare nei documenti come Frassine. Il nome della località è legato alla presenza nella zona del *fraxinus excelsior* (frassino comune), l'albero venerato dalle genti nordiche e bruciato, anche nelle campagne maremmane, allo scopo di scacciare gli spiriti dei boschi.

Il Santuario, invece, deve il suo nome alla presenza di una statua lignea della Madonna con il Bambino scolpita, secondo la tradizione popolare, in legno di cedro del Libano. Secondo la leggenda, la statua della Madonna fu portata in Val di Cornia dal vescovo Regolo, fuggito dalle persecuzioni in Africa insieme ai futuri santi Giusto, Felice, Cerbone, Clemente e Ottaviano nel lontano 515 d.C. Regolo e i futuri santi arrivarono dall'Africa via mare fino a Populonia, in provincia di Livorno, e si divisero: alcuni andarono verso Volterra, mentre il vescovo risalì con la statua il corso del fiume Cornia per andare a vivere da eremita in un bosco situato vicino all'attuale Frassine.

Nel 545 d.C. gli Ostrogoti di Re Totila giunsero nella zona, catturarono Regolo e lo condannarono a morte. La statua finì così in custodia ai frati dell'Abbazia di San Pietro in Palazzuolo, a Monteverdi, nel cuore della Maremma. Nel 1252 i Pannocchieschi, famiglia di ceppo longobardo, una delle più potenti e ricche fra quelle della Toscana, incendiarono il convento. Per oltre un secolo si ritenne che la statua fosse andata perduta insieme alle altre opere sacre conservate dai monaci. Uno dei monaci, invece, fuggendo nel bosco, portò con sé anche la preziosa statua e la nascose tra i rami di un frassino.

Dopo circa un secolo un contadino di nome Folco, portando il bestiame a pascolare in Val di Cornia, osservò che un vitello lasciava la mandria al mattino, per poi tornare alla sera. Un giorno il contadino lo seguì per capire dove andasse e lo trovò inginocchiato ai piedi di un frassino, tra i cui rami scorse intatta la statua della Madonna. Il ritrovamento susci-

tò scalpore e in tutta la zona si pensò al miracolo. In seguito all'evento, molti pellegrini giunsero a manifestare la propria devozione alla Madonna. In un primo momento si pensò di trasportare la statua a Monterotondo, ma, poi, i devoti costruirono una cappella sul posto, sostituita più tardi dal santuario.

La statua della Madonna è custodita all'interno del santuario, sopra un fusto di frassino che si pensa sia quello dove la statua della Vergine fu ritrovata. Il Santuario è stato restaurato più volte nel corso della storia e ancora oggi è meta di pellegrinaggi, soprattutto il 25 aprile, giorno della festa della Madonna del Frassine. L'aspetto attuale della chiesa è il frutto dei radicali lavori intrapresi nel Novecento, che hanno mutato le originarie forme del XVI e XVIII secolo.

A navata unica con transetto, nella parte centrale presenta una cappella cubica, detta "dell'ex voto", alla quale si accede attraverso due aperture poste ai lati dell'altare. Sulla parete di fondo si trova una struttura decorativa costituita da colonne e nicchie e sormontata da un arco a sesto ribassato. Lungo la navata sono conservati 4 dipinti su tela di scuola senese del 1600. Il tempio originario, sorto come cappella e successivamente ampliato, deve il suo aspetto attuale ad un restauro del 1974, preceduto a sua volta da un intervento del 1934, promosso dal Vescovo di Massa Marittima e dal principe Piero Ginori Conti.

Nel Santuario c'è anche un piccolo "museo dei miracoli", costituito da un notevole numero di tavolette dipinte, risalenti al XIX secolo, che aprono un interessante spaccato su alcuni aspetti della religiosità popolare della Val di Cornia. Ben sette di queste immagini dipinte recano dipinto il nome dell'autore o un suo monogramma, a testimonianza dell'esistenza nel territorio di una specifica professionalità artigianale, impegnata nella realizzazione di questo particolare tipo di arte. Le situazioni rappresentate sono strettamente legate all'ambiente di vita e di lavoro locale: incidenti occorsi a causa di improvvisi crolli nei cantieri edili o nei lavori rurali, oppure a causa di incidenti stradali.

# LA MADONNA IN LEGNO CON IL BAMBINO

---

Prof.ssa Alessandra Valente

Il santuario è meta di un ininterrotto pellegrinaggio, non solo da parte della popolazione della Val di Cornia, ma di tutta la Maremma e anche oltre. La festa fino a 50 anni fa era fissata il lunedì dopo la Pentecoste, oggi, in memoria di Santa Maria Madre della Chiesa, si festeggia il 25 aprile con grande solennità e partecipazione. Da circa un anno nel santuario è presente una comunità religiosa maschile che, oltre a garantire la celebrazione quotidiana della Santa Messa, dà la possibilità di ascolto sia per colloqui che per le confessioni. Sono previsti ufficialmente anche altri momenti di preghiera come la recita del Santo Rosario che l'Adorazione Eucaristica. Nelle adiacenze del Santuario, immersa nel verde, c'è la Casa del Pellegrino, un edificio adibito all'accoglienza diurna in autogestione, provvisto di cucina e sala pranzo. All'esterno la casa è circondata da un ampio giardino con tavoli da pic-nic e spazio giochi per i bambini. Nell'area è stato anche disposto un cerchio di pietre con un altare all'aperto per le celebra-

zioni.

## ALCUNE INFORMAZIONI UTILI

### NOME DEL SANTUARIO:

Santuario Nostra Signora del Frassine

### INDIRIZZO:

VIA FRASSINE - 58025  
fraz. Frassine Monterotondo Marittimo (GR)

### CONTATTO TELEFONICO:

3505846437

### APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

Apertura tutti i giorni dalle ore 9:00 alle 19:00;

### SANTE MESSE PREFESTIVE E FESTIVE:

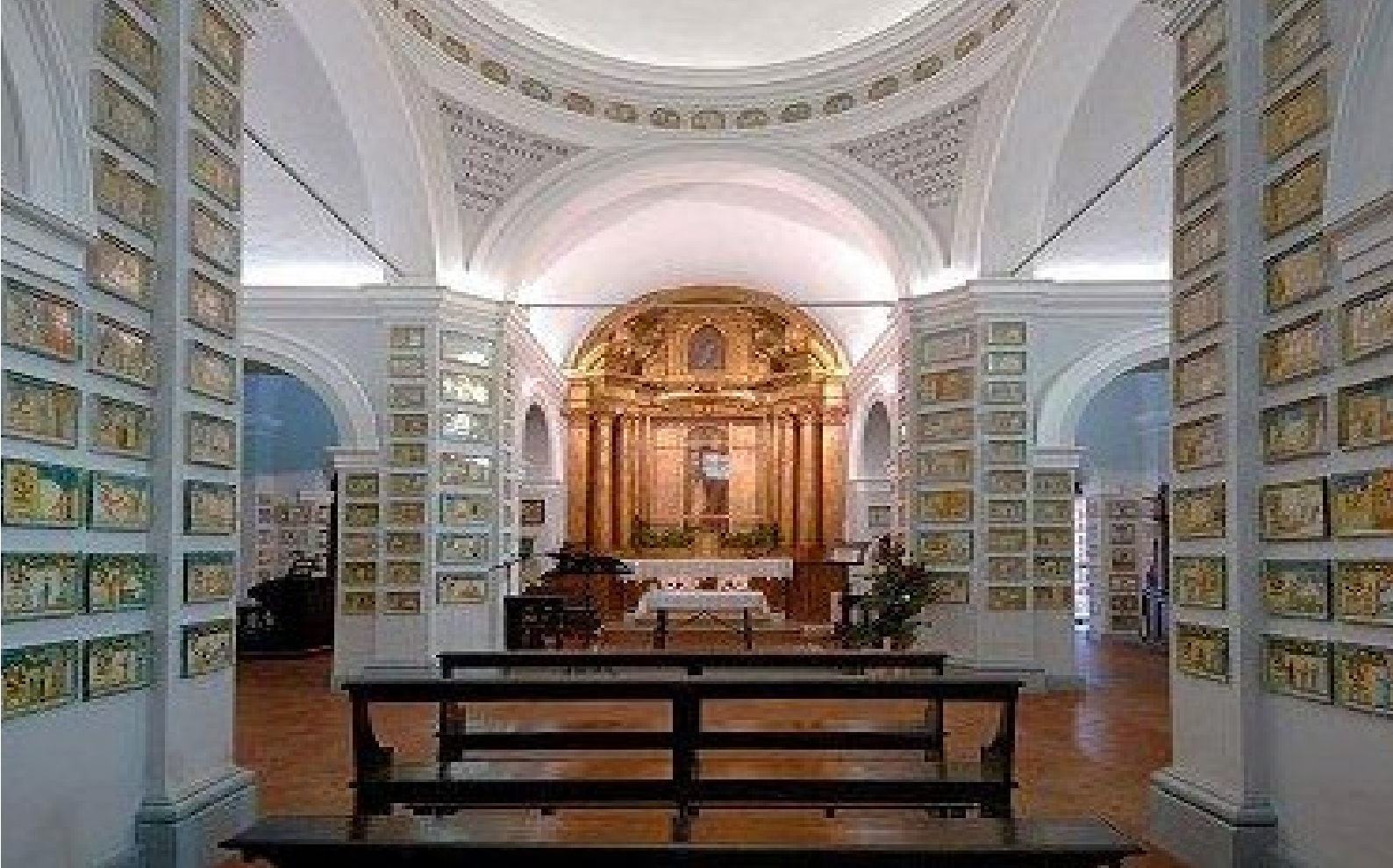
ore 16:30 - solo la domenica la celebrazione è preceduta dalla recita del Santo Rosario meditato

mentre dopo la celebrazione ha luogo l'Adorazione Eucaristica.

SANTE MESSE FERIALE (escluso il lunedì)  
ore 16:30.

### PRINCIPALI FESTE:

25 aprile.



# SANTUARIO MADONNA DEI BAGNI

*Casalina - Deruta Perugia*

Prof.ssa Alessandra Valente

**A** Casalina, piccola frazione di Deruta, in provincia di Perugia, intorno alla metà del sec. XVII accade un episodio singolare che dà origine alla devozione verso la piccola Madonna del Bagno.

Un frate cappuccino percorre un sentiero battuto dagli zoccoli degli animali, a metà costa tra la collina e il fiume, costeggiando la vecchia arteria romana che oggi ha ceduto il posto alla strada statale E45, conosciuta anche come

3bis Tiberina.

A un tratto, il frate scorge tra i sassi e l'erba i resti di una tazza, una piccola tazza dal fondo basso con una foglia per manico. Sul fondo interno della tazza c'è una piccola immagine della Madonna col Bambino, un'immagine insolita, non convenzionale. Il Bambino è in grembo alla Madre, non seduto ma quasi genuflesso sul ginocchio sinistro, in posizione scattante e quasi insofferente nel tenere quella postura. Sembra

pronto ad accorrere in aiuto di qualcuno che invoca soccorso, qualcuno di cui solo lui può sentire la voce.

Il Bambino, nella sua mano destra, sorregge una sfera che simboleggia il mondo, dove vivono gli uomini che Egli è venuto a salvare. Egli indica con la mano sinistra la sfera, come a voler dare spiegazione della sua urgenza: il mondo ha bisogno d'aiuto, un aiuto che solo Egli può dare: il dono del perdono e con esso, quello della speranza.

Il frate raccoglie la tazza da terra per metterla al riparo, la depone delicatamente su una quercia e, dopo una preghiera, riprende il suo cammino lungo il sentiero. Sulla quercia, lì dove il frate l'ha deposta, la tazza ha una sistemazione precaria, infatti cade ancora e forse anche più volte, finché un giorno un "merciaro" di Casalina, di nome Cristofono, la fissa solidamente alla quercia. Più tardi, nel marzo del 1657, la moglie di Cristofono si ammala gravemente fino a ridursi in fin di vita.

Cristofono, giunto davanti alla quercia e all'immagine di Maria sul fondo della tazza che egli stesso aveva fissato all'albero, rivolge alla Madre di Dio una preghiera per la guarigione della propria moglie.

Alla sera, tornato a casa, trova la moglie perfettamente guarita e intenta ai lavori domestici.

La notizia del miracolo si diffonde presto e gli uomini e le donne dei paesi vicini incominciano subito il pellegrinaggio alla Quercia del Bagno. È nata così una piccolissima cappella, costruita in pochissimo tempo per racchiudere la Quercia e la tazza con l'immagine di Maria. In poco tempo il culto alla Madonna della quercia trova l'approvazione ecclesiastica con il titolo di Madonna del Bagno. Il 28 ottobre dello stesso anno, a cappella non ancora terminata, una grande festa con la partecipazione di fedeli accorsi da tutta la zona intorno a Casalina, segna l'inizio ufficiale del culto. La piccola cappella risulta da subito insufficiente per accogliere i tanti pellegrini, così 1687 viene inaugurata una chiesa più grande, con la stessa pianta di quella dell'attuale Santuario.

Il Santuario custodisce al suo interno circa 800 formelle votive in ceramica che rivestono quasi interamente le pareti e conferiscono valore ar-

tistico all'edificio. Si tratta di ex voto 'per grazia ricevuta' che giungono quasi tutti da Deruta. Esse rappresentano più di 1000 figure umane e animali e raccontano diverse scene di vita quotidiana nel corso dei tre secoli e mezzo che ci separano dai fatti narrati.

Le formelle in maiolica catturano lo sguardo di chi varca la soglia dell'ingresso principale. Quest'ultimo è rafforzato da un architrave in pietra arenaria contenente lo stemma dell'abbazia benedettina.

L'interno si sviluppa in tre navate; al centro c'è una piccola cupola dal diametro 4 m, e dall'altezza di 14 m, quindi tutta contenuta tra la volta e il tetto, una scoperta inattesa da parte del visitatore, il quale dall'esterno non può minimamente sospettarne l'esistenza.

L'altare centrale è in arte barocca e dietro di esso c'è un corridoio che un tempo era utilizzato per le continue passate dei fedeli davanti alla Sacra Quercia. I fedeli eseguivano una passata entrando e uscendo dalla chiesetta, passando davanti alla quercia che custodiva l'immagine della Madonna. Durante il passaggio essi recitavano preghiere: ogni passata valeva un'indulgenza.

Attualmente, di quell'albero miracoloso, non rimane che un tronco secco, segnato dai chiodi degli ex-voto e incastonato nell'altare maggiore. Questo accorgimento è stato attuato per preservare quel che resta della quercia dalla mano dei fedeli che, passando dinanzi all'albero, strappavano e portavano via con sé piccoli pezzi di rami e di corteccia.

Nel corridoio è conservata anche la formella in ceramica che ricorda l'episodio che ha dato origine alla devozione: la guarigione miracolosa della moglie di Cristofono. Nel 1980 la formella si spezzò tra le mani dei ladri che tentarono di rubarla assieme ad altre formelle ex voto, tanto che i ladri la abbandonarono sul posto. Una volta restaurata è tornata nella sua posizione originale a ricordare la singolare grazia che è all'origine del Santuario.

# LA BELLEZZA DELLE FORMELLE VOTIVE

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**A**ll'interno del Santuario ci sono altri due altari di grande eleganza, l'altare di destra e l'altare di sinistra, impreziositi dalla presenza di due tele: San Nicola da Bari che distribuisce il pane ai poveri e Sant'Antonio da Padova, La Gloria di San Benedetto, entrambe le tele portano il nome di Paolo Gismondi.

Degna di nota anche la suggestiva Cappella del Crocifisso, dove è presente un bellissimo crocifisso ligneo del XVI secolo. Sulla parete destra della cappella, risaltano quattordici piastrelle di ceramica che rappresentano le stazioni della Via Crucis e la Resurrezione.

Il santuario è il sito più visitato del comune di Deruta e delle zone limitrofe. I fedeli sono molto devoti e partecipano con zelo alle celebrazioni di tutti i giorni festivi, con particolare devozione nel periodo pasquale, in occasione della festa della natività della Madonna, l'8 settembre, e della festa dell'Immacolata, l'8 dicembre.

La Caritas diocesana di Perugia gestisce nei pressi del Santuario, una comunità di recupero che conta una ventina di ospiti, tutti guidati e assistiti da una coppia di sposi.

Il Santuario della Madonna del Bagno è la prima sosta di uno dei percorsi francescani organizzati dai frati di Assisi.

## ALCUNE INFORMAZIONI UTILI

### INDIRIZZO:

Vocabolo Madonna del Bagno 06051 Casalina - Deruta Perugia

### CONTATTO TELEFONICO:

075 972 42 32 / 075 973 455 / Cell. rettore: 347 22 14 700

### APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:

Apertura tutti i giorni dalle ore 9:00 alle 19:00;

### EMAIL:

madonnadelbagno@virgilio.it

### APERTURA:

orario invernale: 8,00 - 12,30 / 14,30 - 18,30

orario estivo (ora legale): 7,30 - 12,30 / 14,30 - 19,00

### ORARIO CELEBRAZIONI:

Festivi: invernale ore 17,00, estivo (ora legale) ore 18,00

Feriale: giovedì invernale ore 17,00, giovedì estivo (ora legale) ore 18,00

### SITO INTERNET:

www.madonnadelbagno.it



# SANTUARIO DI SS. MARIA DI PIETRASANTA

*San Giovanni a Piro*

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**I**l Santuario, dedicato a Maria SS. di Pietrasanta, si trova nel Parco Nazionale del Cilento, a circa 2 Km dal centro abitato di San Giovanni a Piro (SA) e, da un'altitudine di 650 mt sul livello del mare, domina il Golfo di Policastro.

E' possibile raggiungere il Santuario salendo per una comoda strada asfaltata oppure percorrendo, a piedi, una vecchia via a gradini di pietra e un tortuoso sentiero.

Verso il 1200, i monaci Basiliani del vicino Cenobio di S. Giovanni Battista scolpirono, sulla monolitica punta del monte Piccotta, la statua della Madonna dalle classiche caratteristiche della iconografia bizantina, formando un solo corpo con la nicchia incavata nella pietra. Ne

ricavarono una cappella rupestre con una piccola abside semicilindrica, dedicata alla Vergine, capace di contenere poche decine di persone che nel corso degli anni fu più volte ingrandita.

Nel '700 la chiesa si arricchisce di quattro altari con le relative statue lignee di San Gaetano, Sant'Antonio da Padova, San Francesco di Paola e San Giuseppe.

Nel 1755 viene eretto l'altare, in pregiati marmi policromi, della Madonna di Pietrasanta. Nella seconda metà del secolo scorso vengono effettuati diversi interventi di restauro che riguardano i dipinti della volta del soffitto e del presbiterio.

Nel 1806 le truppe di Gioacchino Murat furono

tratte in inganno dalla posizione strategica del santuario, infatti lo scambiarono per un fortino militare e si scagliarono su di esso. Il santuario è stato successivamente restaurato. Nel 1988, in occasione dell'Anno Mariano, è stato eretto un obelisco alla Madonna: sulle fondamenta di calcestruzzo è stato montato un basamento in pietra a faccia vista sul quale si eleva uno stelo rivestito in travertino; sopra il capitello, la statua della Madonna è scolpita in marmo bianco di Carrara.

Oggi, della costruzione originaria, rimane solo una parte dell'abside. L'edificio è costruito ad una sola navata. Il suo sviluppo è caratteristico, perché fu realizzato sul fermo della roccia, ad occidente, su un piano irregolare e non risulta allineato al presbiterio. Alla chiesa sono annessi alcuni locali, una volta utilizzati come abitazione.

All'esterno, a sinistra, accanto alla sacrestia, sempre sul picco della roccia, si eleva il campanile a tre piani, con due campane, cuspide a base quadrata e otto finestre. A pochi passi sotto il campanile c'è una sorgente da sempre ritenuta miracolosa e, lungo il viottolo che conduce ad essa, è fabbricata in muratura una lapide.

Percorrendo l'antico sentiero detto "della Manna", in un anfratto della grande roccia su cui è edificato il Santuario si raccoglie dell'acqua, detta appunto "Manna". Quest'acqua, ritenuta miracolosa, è ancora oggi raccolta dai fedeli e portata agli infermi.

Il patrimonio storico e artistico di S. Giovanni a Piro comprende quindici cappelle che delin-eano un vero e proprio itinerario di fede. Tra tutte emerge, per posizione ed importanza, la Cappella dedicata a Maria SS. di Pietrasanta. La chiesa, al suo interno, presenta un rivestimento in pietra e muratura, decorato a linee semplici con stucchi e festoni di angeli di colore bianco crema. Le poche finestre presenti creano un'atmosfera particolare, degna di un luogo di raccoglimento e preghiera.

Alla chiesa sono annessi alcuni locali per la conservazione di arredi tra cui le cinte votive, costruite in cera, ornati con nastri e fiori e portate in processione, come segno di riconoscenza per grazia ricevuta. La porta d'ingresso presenta un portale semplice ad arco, in pietra, con battenti in legno. All'entrata si trova

l'acquasantiera in pietra e, di fronte ad essa, l'altare maggiore.

Una coppia di angeli, collocati ai lati del ciborio, sostituisce i due angeli originali in marmo bianco rubati da ignoti nel 1989.

Per giungere in cima, dov'è posta la statua, bisogna scalare una singolare scalinata in pietra locale. Tutta la zona è illuminata con lampade allo iodio, che rende il santuario simile ad un faro che vigila sull'anfiteatro acqueo del Golfo di Policastro.

Il 13 maggio 2007 alla base del nuovo altare sono state poste le reliquie di San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, patroni d'Italia, di San Cono monaco e San Pietro vescovo, compatroni della Diocesi, del Beato Domenico Lentini da Lauria, sacerdote diocesano, e di San Marcellino, sacerdote e martire. I fedeli si recano al Santuario principalmente per la Celebrazione Eucaristica. In tanti percorrono il cammino a piedi, spesso scalzi, da soli o in piccoli gruppi, recitando il Rosario e altre preghiere della tradizione locale. Giunti al santuario, spesso alcuni compiono tre giri intorno alla chiesa prima di entrare. In occasione delle feste dedicate alla Madonna di Pietrasanta, i fedeli che hanno chiesto o ricevuto una grazia dalla Vergine realizzano le "cente", trofei di candele e fiori portati in testa durante le processioni.

Il fulcro della vita del Santuario è la Celebrazione Eucaristica, nei giorni stabiliti e ogni qualvolta necessità pastorali della Parrocchia, della Diocesi e dei gruppi che visitano il Santuario lo richiedano. La Celebrazione Eucaristica è sempre preceduta dal S. Rosario meditato e dalla possibilità di celebrare il sacramento della riconciliazione.

Particolare risalto è dato nel corso dell'anno alla celebrazione delle festività mariane. Non mancano, soprattutto nel periodo estivo, proposte ed eventi a carattere catechetico, culturale, spirituale. La prima e più antica festa in onore della Madonna di Pietrasanta si celebra il martedì successivo alla domenica di Pasqua, e da inizio al periodo di apertura del Santuario: dalla chiesa parrocchiale si sale in processione al Santuario portando la statua processionale della Madonna; dopo la celebrazione della S. Messa si ritorna in paese.



# L'ANTICO SANTUARIO CHE VIGILA SULL'ANFITEATRO DEL GOLFO DI POLICASTRO

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**A**lla fine del mese di ottobre, in occasione della chiusura invernale del Santuario, si celebra la Settimana Mariana, un percorso di catechetico - liturgico e culturale che ogni anno sviluppa una tematica legata alla figura di Maria.

Il 15 maggio 2013 la statua processionale della Madonna di Pietrasanta è stata incoronata da Papa Francesco in piazza San Pietro.

Il Santuario non dispone di propri locali per il pernottamento ma accoglie volentieri i gruppi per la celebrazione eucaristica, momenti di preghiera, ritiri, giornate di spiritualità, anche nel periodo di chiusura, previo accordo con il Parroco.

**ALCUNE INFORMAZIONI UTILI**

**APERTURA E ORARI CELEBRAZIONI:**

Il Santuario è aperto da Pasqua ad ottobre tutti i giorni dalle ore 10:00 alle 12:00 e dalle 16:00 alle 20:00. Si celebra la S. Messa ogni martedì, anche durante l'inverno.

Nei mesi di luglio e agosto si celebra la S. Messa il martedì alle 19:30, il sabato alle ore 21:00 e la domenica alle 11:00.

Altre celebrazioni e altri orari di apertura sono concordati con il Parroco.

Ogni informazione è sempre comunicata tramite la pagina Facebook del Santuario.

**EMAIL:**

[pietroscapolatempo@gmail.com](mailto:pietroscapolatempo@gmail.com)

**CONTATTO TELEFONICO:**

3404623220

**SITO INTERNET:**

[www.santuariopietrasanta.it](http://www.santuariopietrasanta.it)

**PAGINA FACEBOOK:**

Santuario Maria SS. di Pietrasanta



# Interviste

## CORRERE COME FILOSOFIA DI VITA E METAFORA STESSA DEL VIVERE

INTERVISTA CON LUCA GRION

---

Prof.ssa Alessandra Valente



Luca Grion è docente di filosofia morale presso l'Università degli Studi di Udine e direttore del Centro Studi Jaques Maritain.

IN UN'EPOCA IN CUI I SOCIAL,  
LE DISTRAZIONI E I SOVRAFFOLLAMENTI'  
LA FANNO DA PADRONE,  
QUANTO È IMPORTANTE PARLARE  
DI FILOSOFIA DEL RUNNING.  
E COME SI ARRIVA AD ACCOSTARE  
LA FILOSOFIA ALLA CORSA?

Oggi viviamo un po' tutti delle "vite di corsa" e siamo così presi dalla frenesia del fare e dall'ansia del risultato che rischiamo di smarrire il senso del nostro faticare.

Ecco allora che la domanda da cui questo libro prende le mosse, e che chiede conto del «perché corriamo?», non riguarda solo i maniaci del running, ma diventa anche l'occasione per ragionare sulle nostre vite.

Per farlo, però, dobbiamo smettere di correre, prenderci una pausa e regalarci il tempo della riflessione. La filosofia, in fondo, è questo sguardo curioso sulla vita, teso a coglierne il senso profondo, così da riprendere poi il nostro fare con maggior consapevolezza. Questo libro, quindi, parla di passione – per lo sport e per la filosofia – e cerca di offrire qualche spunto di riflessione non solo ai runner, ma a quanti ritengono che per vivere bene sia necessario allenare quelle virtù interiori che ci aiutano a fronteggiare al meglio le sfide del quotidiano.

CORRERE E AVERE CONSAPEVOLEZZA  
NEL VIVERE, SIGNIFICA ANCHE  
AGIRE SECONDO VIRTÙ.  
LEI INDIVIDUA TRA LE ALTRE,  
LA FORTEZZA, COSÌ COME LA INTENDE  
TOMMASO D'AQUINO, INTEGRANDOLA  
CON LA MEGALOPSICHIA DI ARISTOTELE.  
QUANTO UN ATLETA PUÒ ESSERE NOBILE  
NEI CONFRONTI DI UN AVVERSARIO  
IN DIFFICOLTÀ FACENDO LEVA  
SULLE VIRTÙ QUI CITATE?

Oggi va di gran moda parlare di resilienza, che è un nome nuovo per parlare di una virtù antica: la fortezza, per l'appunto.

Questa virtù consiste nella capacità di tener duro quando le cose si fanno difficili, sapendo che i beni preziosi sono ardui e richiedono sudore per essere conquistati. Nello sport come nella vita.

La "megalopsichia" invita proprio a tendere a "cose grandi", senza accontentarci di beni facili ma di scarso valore.

E quando ci si pone obiettivi ambiziosi – e cosa c'è di più ambizioso di voler esprimere al meglio i propri talenti – le cadute e le sconfitte sono all'ordine del giorno. Per questo è importante allenare la nostra capacità di resistere, di tener duro, di non lasciarci abbattere.

Quando ci riusciamo, diventiamo anche meno arroganti nella vittoria e più sensibili rispetto alle difficoltà altrui, perché consapevoli di quanto coraggio ci voglia ad accettare la sconfitta senza perdersi d'animo.



# LA FILOSOFIA DEL RUNNING SPIEGATA A PASSO DI CORSA

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**COSA DOBBIAMO TROVARE,  
TENERE E DARE PER RESTITUIRE  
SUCCESSO E FELICITÀ A NOI STESSI,  
TANTO NELLA CORSA QUANTO  
NELLA VITA?**

Nel mio libro non mi propongo certo di offrire ricette per una vita felice; non ne sarei capace e forse non è neppure possibile farlo. Quello che cerco di condividere è quanto ho maturato lungo i tanti chilometri percorsi a piedi.

Qualche indicazione di percorso, però, mi sento di offrirla. Innanzi tutto, credo sia importante coltivare un rapporto equilibrato con le nostre passioni, senza lasciarci prendere troppo la mano.

Cosa non facile, come i runner sanno bene. Lo sport, per chi lo ama, rappresenta un ingrediente capace di rendere più gustose le nostre vite, ma se non sa trovare il giusto spazio tra i tanti impegni del quotidiano (lavoro, famiglia, amicizie) rischia di diventare indigesto ...per noi e per chi ci sta accanto.

Equilibrio è forse la parola che più di frequente ricorre nel libro.

E poi penso ci voglia ritmo, come in maratona: saper dare il giusto ritmo alla vita è qualcosa che si apprende col tempo, ma può fare la differenza tra l'arrivare soddisfatti al traguardo e il dover fare i conti con la delusione.

# IL PERSEVERARE NEL VIANDARE

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**G**aia Martina Ferrara, presidente, dal maggio del 2019, dell'associazione ALP-Ad Limina Petri, ci regala, in questo scambio di idee e di esperienze, delle bellissime immagini di cammini vissuti e di emozioni provate e fissate nella memoria del cuore. Vien voglia di partire e fare esperienza di spiritualità, lungo le strade e i luoghi del nostro Bel Paese, vien voglia di fare come Pietro, pronto sulla sua soglia ad andare e, nell'andare, a raccogliere, ad assorbire, come fa una spugna, la luminosità di luoghi, cose e persone, per poi lasciar cadere, lungo il cammino, gocce di luce contagiosa.

**L'IDEA DELLA LENTEZZA NEL CAMMINO SI SPOSA COL CONCETTO DI LENTEZZA NELLA VITA, CHE MITIGA LE SITUAZIONI DI STRESS E LE CORSE QUOTIDIANE. C'È, PERÒ, UN RISVOLTO ANCORA PIÙ PROFONDO CONNESSO AD ESSO?**

Sì, l'aspetto più profondo è tracciato dal potere del risveglio. La lentezza risveglia la capacità di ascoltare, ascoltare con tutti i sensi, sentire, essere aperti e curiosi nei confronti delle persone. Da qui l'importanza del dialogo e, tramite il dialogo, il superamento di tante paure e di tanti pregiudizi. Raccontare non è tanto semplice quanto vivere e fare esperienza con le parole dette, con le parole

veicolate e condivise. Per me è una missione quella di diffondere la mobilità lenta: il viaggio, o anche il semplice viandare, è un modo, un veicolo naturale per produrre uno sviluppo, nel significato più profondo del termine, verso la conoscenza, la cultura, l'economia sostenibile dei territori, nel rispetto dell'alterità e della diversità. Prendersi del tempo è concedersi la possibilità, come singolo, come gruppo, come singolo nel gruppo, di muoversi e quindi di incontrare.

## **COSA IMPLICA IL VIANDARE LENTO?**

Muoversi lentamente implica anche l'essere vulnerabili, vuol dire scoprire un'umanità che abbiamo dentro, un'umanità che a volte, soprattutto per chi vive nella frenesia delle grandi città, è difficile da far affiorare. Si vive in abitazioni, a volte anche piccole, ma spesso chiuse al mondo esterno, a tutto quello che c'è al di fuori. È come vivere in una scatola chiusa dove non si fa entrare niente e nessuno, una scatola impermeabile. Il viandare è aprirsi al mondo esterno, è il camminare attirando e trattenendo quello che c'è all'esterno, al di fuori del sé. Questa azione implica, in un certo senso, la modifica di se stessi. Per avere un simile risultato bisogna essere aperti, abbassare le barriere immaginarie, lasciarsi permeare dalla luce dell'esperienza sensoriale che avvolge il cammino.

# LASCIARSI CONTAMINARE PER RI-CONTAMINARE

---

Prof.ssa Alessandra Valente

L'ASSOCIAZIONE AD LIMINA PETRI,  
DAL MAGGIO 2019, HA SUBITO  
DEI CAMBIAMENTI,  
INCLUSO IL TUO INCARICO DI PRESIDENTE.

L'incarico di Presidente che mi è stato conferito è la parte più visibile. Oggi, assieme all'Ufficio Nazionale per il Tempo libero, Turismo e Sport, in particolare grazie alla realizzazione del progetto Itinera Stuporis stiamo portando avanti un progetto di diffusione verso l'esterno di queste esperienze spirituali attraverso una comunicazione mirata ed efficiente. Abbiamo una enorme rete di cammini religiosi in Italia e di realtà che vivono sui territori: mettiamoci insieme, dialoghiamo, diffondiamo le migliori tracce del Bello.

QUAL È LA SFIDA PIÙ ALTA  
CHE L'ASSOCIAZIONE SI PONE?

La sfida più alta che ALP si pone, è quella di essere un tavolo vivo di coordinamento dei cammini di fede in Italia, un tavolo capace di dare supporto in termini di formazione, di informazione e di comunicazione, da una parte e dall'altra è quella di essere in grado di dare delle linee guida ben precise, perché il mondo degli itinerari è tanto piccolo quanto vario. Sentiamo, come associazione, l'esigenza

di fornire un modello italiano di cammino di fede, perché no, magari un giorno paragonabile al cammino di Santiago. In Italia abbiamo tanto da far conoscere: ogni pietra parla.

GAIA, OGNI INIZIO È UN NUOVO VIAGGIO.  
QUAL È IL PIÙ BEL VIAGGIO  
CHE HAI FATTO  
COME ESPERIENZA SPIRITUALE?

Ho avuto l'opportunità di fare tutta la via Francigena del Nord, un unico viaggio da Canterbury a Roma in 44 giorni, nel 2008. È stata un'avventura di vita spirituale e personale incredibile alla quale, poi, è seguita l'avventura sulla via Francigena del Sud e quella del viaggio in Terra Santa. Questi tre viaggi insieme sono un unicum che mi ha insegnato tanto e che mi ha aiutato ad essere la Gaia che sono oggi.

COME COMPI QUESTI VIAGGI,  
A PIEDI O CON LA TUA BICI?

In bicicletta, siamo in due, io e una mia amica, due donne con la loro bicicletta, che fanno l'esperienza dell'incontro. A volte sono stati viaggi di racconto e testimonianza sul tema dell'incontro legato alle migrazioni. Si è trattato di viaggi supportati anche da Libera,



Associazioni, nomi e numeri contro le mafie e da tante associazioni che operano in modo silenzioso e capillare sul territorio. Per andare avanti nei viaggi e con questo progetto ci vuole tanta forza di volontà e anche tanto coraggio. La lentezza nel compiere tanti passi liberi, nel conoscere tanti posti verso l'incontro, porta a fare cose straordinarie.

### C'È UN MESSAGGIO CHE VORRESTI LANCIARE A CHI SENTE LA NECESSITÀ DI LENTEZZA?

In uno dei viaggi più tosti che ho fatto, un viaggio di 1200 km di bici per i fantasmi di Portopalo, raccontavo di migranti morti nel 1996 in Sicilia. Una ragazza di Libera che era lì con me mi chiese: - Ma tu, sei normale? Non

finisco mai di ringraziarla per aver colto il senso della mia presenza lì. Aveva ben compreso quale fosse il mio messaggio, testimoniato dal mio operato. È il messaggio che vorrei lanciare anche qui: si possono fare grandi cose semplicemente mettendo un passo davanti all'altro, ognuno di noi può fare qualcosa, per quello che è. Quando si ha un weekend libero, oppure un paio di giorni in cui staccare dal solito tran tran giornaliero, si possono scoprire luoghi e persone anche vicini, ma mai esplorati.

Il mondo si cambia a piccoli passi, step by step, non servono chilometri e distanze da percorrere. Serve ascoltare e sentire, serve incontrarsi.

# SIMONE FRANCHINI, CENTROCAMPISTA DEL CESENA CALCIO

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**S**imone Franchini, classe 1998. Nato a Modena e cresciuto nelle società sportive dilettantistiche della sua città e nella primavera del Sassuolo. Piede destro, ruolo centrale di fascia destra. Il calcio, la sua passione da sempre.

**SIMONE, RACCONTAMI  
DEL TUO ESORDIO  
NEL MONDO DEL CALCIO.  
COME HAI INIZIATO, A QUALE ETÀ?**

Quand'ero piccolo giocavo a San Damaso, frazione di Modena, dove sono cresciuto, qualche anno più tardi ero nell'associazione sportiva dilettantistica Gino Nasi a Modena. All'età di dodici anni sono passato al Sassuolo e da lì ho fatto otto anni di settore giovanile, fino a quando non ho fatto l'esordio nel mondo dei "grandi". Da allora son tre anni che gioco nel calcio professionistico.

**COM'È QUESTO "MONDO DEI GRANDI"  
RISPETTO A QUELLO CHE HAI CONOSCIUTO  
CON IL CALCIO DELL'ESORDIO?**

È tutta un'altra cosa, perché ci devi mettere

costantemente del tuo per poter emergere e continuare a giocare, devi essere bravo a dimostrare le tue prestazioni e a mantenerle nelle partite.

**LUGLIO 2019,  
IL PASSAGGIO AL CESENA CALCIO  
CON IL RUOLO  
DI CENTROCAMPISTA,  
ESTERNO DI FASCIA.  
QUALI EMOZIONI TI HA PORTATO  
QUESTO CAMBIAMENTO.**

Sicuramente è stata una grande occasione per me. Si tratta di una gran società che, anche se in serie C, è seguita da tanti tifosi. Non ci ho pensato un attimo, ho colto subito l'occasione e mi sono trasferito a Cesena.

L'unico piccolo neo è la lontananza da casa, però devo dire che mi sono già abituato. Il fatto che io abbia dovuto trasferirmi ha comportato un necessario allontanamento dalla famiglia e dagli amici. Una mancanza nel quotidiano che ho la fortuna di colmare spesso, dato che riesco a tornare a casa quasi ogni settimana.



# IN CAMPO SENZA PAURA

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**QUANTO CONTA  
LA PUBBLICITÀ NEL CALCIO.  
MI RIFERISCO A BRAND DI MAGLIE  
E SCARPETTE, GADGET  
E ACCESSORI.**

Conta e fa tanto. Soprattutto per i calciatori giovani che hanno un ruolo importante in squadre come Juve, Inter e Milan. Da giovani hanno la possibilità di avere degli sponsor influenti che forniscono loro abbigliamento, scarpe ed accessori. Le cose cambiano quando, con il passare dell'età anagrafica e il calo delle performance calcistiche, passano a squadre di categorie minori. Non essendo più dei calciatori che giocano in squadre cosiddette in "vista", non hanno più la stessa visibilità che avevano in precedenza, neanche sui social come Facebook o Instagram. Smet-

tono di essere i testimonial dei vari marchi. Per loro, non è semplice abituarsi ai nuovi ritmi e a non essere più sempre sotto i riflettori.

**SIMONE, QUAL È L'AVVERSARIO  
PIÙ TEMUTO IN CAMPO, CHE SIA ESSO  
UN AVVERSARIO FISICO O UNA TUA PAURA,  
SEMPRE AMMESSO CHE CE NE SIA  
UNO PER TE.**

Non temo nessuno in campo. In campo si azzerano tutte le differenze, tranne che per un fattore, la passione. Perché quando si gioca per passione, si diventa un avversario temibile. Forse, un avversario di cui potrei avere per così dire paura, potrebbe essere la Juve, perché è una squadra forte, lo era già quando giocavo nella primavera.





# LA CORSA DEI "POVERI CRISTI"

---

Prof.ssa Alessandra Valente



**O**gnuno, in fondo, ha la sua croce, alzi la mano chi non si è sentito almeno per una volta un "povero cristo". Ma per tutti i "poveri cristi" d'Italia è arrivato il momento del meritato riscatto: una corsa non agonistica di pochi chilometri, aperta anche ai non atleti, che si terrà a Matera il 17 novembre, data che così diventa simbolicamente la Giornata mondiale dei poveri cristi.

Correre tutti insieme per scongiurare i drammi quotidiani: d'altronde poveri cristi lo siamo un po' tutti. Da questi presupposti Matera ospita questa geniale iniziativa, un evento podistico, non agonistico, perché non si potrà mai stabilire chi porta la croce più pesante, in cui ogni partecipante corre portando con sé la personale croce.

L'evento è stato ideato da Luca Acito, fondatore dello Studio Antani e rientra nel programma di Matera Capitale Europea della cultura 2019. "Pensiamo davvero che ognuno

di noi abbia la propria croce e, per un giorno, invece di trascinarla e nasconderla, vogliamo esporla e correre insieme per sentirci più leggeri, per sentirci meno soli, per esorcizzare insieme le nostre disgrazie", spiega Luca Acito, ideatore e organizzatore della Corsa. "A chiunque si senta come noi, in fondo un povero cristo, chiediamo di aiutarci offrendo la propria collaborazione e insieme, nel tempo, daremo vita alla prima edizione di un evento che vorremmo, diventi un appuntamento fisso per i poveri cristi di tutto il mondo".

I "poveri cristi" raggiungeranno Matera sabato 16 novembre, per il ritiro pre-gara che si svolgerà sull'altopiano murgico e da qui il gruppo raggiungerà Piazza Bracco, per la presentazione dei partecipanti e l'invito alla comunità a farsi carico simbolicamente delle loro croci, accogliendoli, accompagnandoli, sostenendoli.



# CONDIVIDERE SDRAMMATIZZANDO

Prof.ssa Alessandra Valente

**L**a corsa vera e propria avrà inizio alle 10.30 di domenica 17 novembre e prevede una sessione lungo i quartieri Sassi e lungo il piano del centro storico, e una sull'altopiano murgico, extra-urbana, per un totale di 4 chilometri che culmineranno al tramonto sul belvedere di Murgia Timone.

In entrambe le sessioni i poveri cristi correranno con una croce speciale che li accompagnerà per tutta la loro permanenza a Matera e che riporterà il motivo che li ha spinti a partecipare. Ovviamente la partecipazione all'evento è gratuita, sarebbe davvero troppo chiedere una quota a un "povero cristo", è aperta alla più ampia gamma di (in)capacità atletiche e per questa prima edizione sarà limitata a soli 50 partecipanti, selezionati da una giuria qualificata in base alle proprie spe-

cifiche croci tra un centinaio di candidature provenienti da tutta Italia.

Ci saranno tra gli altri un marito messo a dura prova da moglie e suocera, il piccolo imprenditore vessato dalle tasse, la studentessa fuori sede che ha nostalgia di casa e anche il runner che arriva ultimo alle gare: questa dovrebbe essere la sua gara!

Infatti a uno solo, l'escluso, il povero cristo tra i poveri cristi, sarà assegnato, il titolo di vincitore morale di questa prima edizione della corsa.

La radiocronaca in diretta della corsa, con collegamenti telefonici dai cronisti posizionati lungo il percorso, sarà disponibile a partire dalle ore 10 di domenica 17 novembre sulla pagina Facebook ufficiale dell'evento, [www.facebook.com/lacorsadeipovericristi](http://www.facebook.com/lacorsadeipovericristi).

# SANDRO CAMPAGNA: UOMO DI FEDE E ALLENATORE VINCENTE

---

Prof.ssa Alessandra Valente

Il dialogo con il mister è stato un piacevole scambio di opinioni e vedute. Sandro Campagna non è solo un allenatore, è l'Allenatore con la A maiuscola, colui che segue e guida i suoi ragazzi, i ragazzi del Settebello, tanto in vasca, quanto nell'esperienza di vita, perché il nuoto non è solo uno sport, è un patto di responsabilità con se stessi, con i compagni di squadra e con i membri dello staff tecnico.

**MISTER, LEI NASCE IN SICILIA NEL 1963. COME E DOVE INIZIA LA SUA PASSIONE PER IL NUOTO?**

Sono nato a Palermo. Quando avevo sei anni la mia famiglia si trasferì a Siracusa per motivi di lavoro di mio padre. Vivevo a poche centinaia di metri dalla piscina della cittadella dello sport e lì iniziai a fare nuoto, anche per correggere una malformazione dello sterno. Lì è iniziata la mia passione per l'acqua. All'età di dodici anni rimasi folgorato dalla pallanuoto, iniziai a praticare questo sport, raggiungendo anche importanti risultati sia a livello regionale, che a livello nazionale, nelle varie categorie giovanili. Contestualmente al nuoto, da bambino, praticavo anche il calcio. È dall'abbinamento della palla in acqua che è

nata una passione così forte e decisiva per il mio futuro.

**TRE MONDIALI VINTI, UNO DA GIOCATORE E DUE DA ALLENATORE, UNA MEDAGLIA D'ORO A BARCELLONA NEL 1992.**

**QUAL È PER LEI IL TITOLO PIÙ BELLO? HA QUALCHE RAMMARICO?**

Ho vinto tanto, ma ho perso anche tanto. Parlo di finali perse da giocatore, come nella finale dell'86, una sconfitta arrivata dopo 8 otto tempi supplementari, e di finali perse da allenatore, come nella finale di Londra, risultati che bruciano ancora. Queste sconfitte sono state seguite successivamente da importanti vittorie. Non mi sono mai fatto sopraffare dalle sconfitte, ma ho cercato sempre di trarne degli insegnamenti, per dare sempre il meglio di me. La medaglia d'oro olimpica da giocatore, "è un picco di gioia che ti fa toccare il cielo con un dito". Mi ha dato una gioia che non potrò mai dimenticare, che è arrivata all'età di 29 anni, verso la fine di una carriera da giocatore, coronando tutti i sogni e le speranze di un ragazzo cresciuto in vasca. Le altre due gioie sono arrivate con le medaglie d'oro da allenatore: la prima



perché ho dimostrato di saper portare al successo la squadra dal peggior risultato storico della carriera del Settebello, parlo dei mondiali del 2009, quell'undicesimo posto ai mondiali in casa, con me da allenatore in panchina. Dopo 24 mesi abbiamo riportato la squadra al tetto più alto nel mondo. Quella vittoria è servita a dimostrare, prima di tutto a me stesso e poi agli occhi del mondo, di essere in grado di riportare in testa il Settebello, al primo posto. E la vittoria di quest'anno a Gwangju, con una squadra rinnovata, nonostante tante critiche mosse dall'esterno. Io ho puntato sempre sui ragazzi, ho creduto in loro e ho cercato di trasmettere loro la giusta grinta per dimostrare una grande forza di volontà e una capacità di soffrire, tali da trasformare la sofferenza nella gioia del risultato finale. Io so che quando investi nei giovani devi avere pazienza, ma i risultati prima o poi arrivano. E sono arrivati. Ho fatto una scommessa su me stesso e questa scommessa l'ho vinta. E' stata vinta con un'immagine incredibile, con una squadra gioiosa .

**L'ORO DI GWUANJU HA UN VALORE SPECIALE, QUELLO DI UN PAESE CHE, COME UNA SQUADRA, LOTTA E SUPERA LE DIFFICOLTÀ.**

**LO SPORT HA DAVVERO QUESTO POTERE?**

Ci siamo uniti nelle difficoltà raggiungendo un livello di coesione incredibile tra staff e giocatori e tra giocatori stessi. Ci siamo detti con

chiarezza le cose che non andavano e abbiamo recepito queste cose con un grande senso di responsabilità. Nei momenti di difficoltà della squadra, non ho criticato l'operato dei giocatori cercando di colpevolizzarli, ma ho agito cercando di dare loro delle soluzioni. Lo stesso atteggiamento si può trasporre ad ogni realtà associativa. Il lavoro di squadra, un lavoro responsabile, fa raggiungere degli ottimi risultati.

**QUELLO DELL'ALLENATORE, NON È UN RUOLO FACILE. CE LO HA APPENA ILLUSTRATO CON LE SUE PAROLE, INOLTRE LEI HA DICHIARATO CHE IL RUOLO DELL'ALLENATORE È DONARE DEI VALORI SIA AGONISTICI CHE ETICI, FORMARE ATLETI E UOMINI AL SERVIZIO DI UN PAESE MIGLIORE.**

Nelle difficoltà, la cosa più facile è quella di creare degli alibi, che siano essi cercati esternamente, l'arbitro, la sfortuna o qualcosa che è andato storto, oppure internamente, dando la colpa a qualcuno della squadra o dello staff, si cerca sempre il capro espiatorio. Agire in questo modo è sbagliato, perché bisogna educare a vincere e a trovare la forza dentro se stessi, e questo lo si fa non solo durante gli allenamenti, ma durante tutto il percorso, durante un torneo, durante una partita. È importante dare loro fiducia proprio in quei momenti.

# CAMPIONE DEL MONDO

---

Prof.ssa Alessandra Valente

## QUANTO È IMPORTANTE LA PREGHIERA NELLA SUA VITA?

Tanto, tanto perché trovo che il mio sia un mestiere in cui ci vuole tanta forza per programmare il lavoro, ma anche per “accogliere” le critiche che arrivano da vari campi e da vari settori. E poi bisogna gestire 20 e anche più persone, tra staff e giocatori, cercando di far ragionare tutti quanti con un’unica testa. In più, da allenatore, hai un ruolo di responsabilità verso l’intero paese che ti guarda e che si aspetta da te e dalla squadra degli ottimi risultati. Tutto questo peso mi viene alleggerito pregando, pregando non affinché le cose mi vadano bene, ma affinché io abbia la forza di portarle sulle spalle e abbia la forza di sostenere la squadra. Pregare mi fa essere più sereno, ed essere più sereno mi agevola nel rapporto con i giocatori e con i miei collaboratori, perché questo li aiuta a superare i momenti di difficoltà. Un momento di preghiera è sempre per me molto importante, sia che io preghi da solo, sia che io lo faccia in compagnia di amici che condividono con me questa esperienza.

## IL TUFFO DOPO LA FINALE ITALIA-SPAGNA NEI MONDIALI DEL 2019

È RIMASTA BEN IMPRESSA NEGLI OCCHI  
DEGLI ITALIANI.

DOPO TANTI DI CARRIERA ANNI,  
LO SPORT, PER LEI, È ANCORA GIOIA?

Momenti come quello della finale dei mondiali del 2019, sono momenti indimenticabili, perché le immagini rimangono nel tempo. Vedere i giocatori con la faccia felice è la più grande soddisfazione. E questa immagine ho continuato a vederla nei giorni successivi al nostro rientro dalla Corea, quando i ragazzi hanno postato sui vari social le loro foto delle feste in famiglia, con gli amici, nelle proprie città.

Vedere gli occhi dei giocatori che brillano per la vittoria è la cosa più bella che un allenatore possa avere con sé. Donare felicità, come un padre la dona ai propri figli, così un allenatore ai propri giocatori. Questa è una soddisfazione enorme.

Il tuffo è stato meraviglioso. Ho voluto radunare tutti i componenti dello staff, abbiamo aspettato che scendessero dalla tribuna e ci siamo tuffati tutti insieme. I membri dello staff vivono un po’ alle mie spalle, sono io ad avere una maggiore popolarità, ma senza il loro contributo forse non sarei arrivato ad essere quello che sono.

# **GINO BARTALI- UN SANTO IN BICICLET- TA - LA VITA, LA FEDE, LE IMPRESE - DI ANGELO DE LORENZI**



---

Prof.ssa Alessandra Valente

**H**o scelto di conoscere meglio Gino Bartali attraverso le parole di Angelo De Lorenzi, raccolte a formare frasi e racconti in un manuale di vita, mi piace definire così il suo ultimo libro, *Gino Bartali Un "Santo" in bicicletta*, edito da Mimep - Docete, 2019.

Gino, il ragazzo di Ponte a Ema, un paesino di collina appena fuori da Firenze, ama la vita e i giochi all'aria aperta, assieme ai compagni, nel cortile di scuola, gioca a "muriella" con le mattonelle e i sassolini levigati.

Il libro si apre con una bellissima descrizione del paesaggio intorno al fiume Arno e ai suoi affluenti. È lì che mamma Giulia e papà Torello, tirano su Gino, Anita, Natalina e Giulio, rendendoli ragazzi forti, fratelli uniti da valori saldi e da principi sani. Ed è sui sentieri attorno a Firenze che Gino comincia a conoscere posti mai visti, a scoprire la gioia di esplorare e di respirare a pieni polmoni luoghi, profumi, sapori di una terra che ama.

Ha realizzato un sogno Gino, e papà Torello lo ha aiutato in questo, premiando il suo impegno e l'aiuto dato in famiglia, ha una bici tutta sua per sentirsi libero di pedalare. Gino non è un ragazzo che si accontenta di pedalare soltanto e presto fa diventare quel suo passatempo qualcosa di più. Diventa anche un corriere in bicicletta, anticipando i tempi e le logiche del marketing. È un ragazzino, ha quasi sedici anni, quando partecipa alla sua prima gara e da quella esperienza, da quella gara e dalle otto successive, Gino comprende quella che sarà la sua strada e si pone un nuovo obiettivo: diventare un corridore, un ciclista.

Sa che non sarà facile, lo capisce subito. Corriere in bici significa anche cadere. A volte non sono i sassolini o le strade sconnesse a provocare le cadute, a volte gli è tutto da rifare, perché, come il nostro autore scrive, il

mondo è sempre sbagliato perché c'è sempre qualcuno più furbo che ti vuole fregare e spesso ci riesce[1].

Gino non si arrende, impara a rimettersi in piedi, sì perché il segreto, dopo una caduta, sta nel rialzarsi, nel rimettere insieme i pezzi di sé e rimettersi in cammino. Lo ha fatto tante volte il campione di Ponte a Ema, tutte le volte che la vita lo ha messo alla prova, anche dopo la morte del caro fratello Giulio a seguito di un incidente.

In realtà Gino, a seguito di quella triste circostanza, non ha più voglia di correre in bici. Ci pensano due donne a sorreggerlo e a farlo rialzare da quella brutta e tragica caduta: la Madonna, alla quale Gino rivolge le preghiere nella cappella privata di casa Bartali, e la sua amata Adriana, che presto diventerà sua moglie, la quale gli fa capire che, non solo deve ritornare a correre, ma che, da quel momento in poi, deve correre per due, portando in alto la memoria di Giulio, ad ogni pedalata.

Attraverso il manuale di vita scritto da Angelo De Lorenzi, conosciamo un Bartali campione, ma anche un Bartali profondamente devoto a Santa Teresina di Lisieux, la religiosa scalza del Carmelo, beatificata nel 1923 e proclamata santa da papa Pio XI il 17 maggio 1925. Gino Bartali si avvicina proprio all'ordine del Carmelo, diventando terziario carmelitano nel 1937 a soli 22 anni, per ritrovare la serenità perduta nei momenti di sconforto e di tristezza. Una manifestazione di devozione cattolica e una professione di fede forte, scomoda in quegli anni, in cui il fascismo prende piede con le sue logiche di condotta e i suoi schemi di potere.

[1] Angelo De Lorenzi, *Gino Bartali, Un "Santo" in bicicletta. La vita, la fede, le imprese*. Mimep - Docete, 2019. Pag.15.





# UN UOMO, UNA BICICLETTA E UNA VITA CHE SI FA TESTIMONIANZA DI FEDE IMMENSA E DI INTEGRITÀ MORALE

---

Prof.ssa Alessandra Valente

**L**a vita di Gino Bartali si incastra con le vicende storiche e politiche di un'Italia scenario di cambiamenti profondi, un'Italia chiamata alle armi contro la Francia e l'Inghilterra, un'Italia dilaniata dalla mano dell'antisemitismo, e quella vita si fa testimonianza di fede immensa e di integrità morale. Il ragazzo di Ponte a Ema rischia la sua vita per sottrarre centinaia di ebrei alla minaccia delle persecuzioni nazionalsocialistiche. Gino, il Giusto tra le Nazioni, nasconde i documenti segreti nel telaio e nella canna della sua bicicletta per salvare gli ebrei in fuga dalle mani dei persecutori. Compie tutto in silenzio Gino, senza protagonismi, ma con un

enorme slancio verso il bene e verso i fratelli.

Questo e tanto altro ancora c'è da scoprire nel testo di Angelo de Lorenzi, una scoperta che porta a un arricchimento nello spirito, perché leggendo sembra di viverle quelle vicende, sembra di sentirle pronunciare quelle preghiere di Bartali, fatte col cuore, manifestate col cuore, senza mettersi in mostra, perché "il bene si fa ma non si dice" e le "medaglie si attaccano all'anima e non al petto".

Anche l'ultimo saluto a questa vita, Gino sceglie di darlo con le vesti bianche del terziario carmelitano, a conferma di una vita vissuta in semplicità e a pieni polmoni.

Grazie!

